RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856

Periodico trimestrale n. 3/2018 - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 17/10/2018

PRESENTE

- 1918: Vittorio Veneto, l'ultima battaglia
- I NATO Multinational Corps. Situazione attuale e prospettive future

Nel prossimo numero

- La presentazione del CalendEsercito 2019
- L'Esercito Italiano nella cooperazione internazionale

Al termine di due anni di intenso lavoro, saluto tutti i lettori e auguro al mio successore - Colonnello Valentino de Simone - di poter continuare proficuamente le iniziative avviate nel corso del 2017. Spunti innovativi che, in questo numero, si concretizzano in un maggiore spazio dedicato ad argomenti di più ampia divulgazione, ma anche nell'evoluzione grafica della veste del fascicolo. Sarà peraltro un piacere poter vedere la realizzazione dell'auspicata capillarità della distribuzione, con tempi sempre più aderenti alle esigenze di informazione.

Ad maiora

Colonnello Domenico Roma

Commemorazioni della Vittoria nella Grande Guerra, ripercorrendo i luoghi da Vittorio Veneto (TV) a Trieste

30 ottobre - 4 novembre 2018

Sommario

pagina 6

pagina 8

pagina 16

pagina 32

pagina 38

PER NON DIMENTICARE...

Il 7 giugno 2018, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, è stato inaugurato un busto dedicato al Maggiore Giuseppe La Rosa, Medaglia d'Oro al valor Militare. La cerimonia si è svolta in occasione del 5° anniversario della scomparsa dell'Ufficiale, caduto in Afghanistan a seguito di un vile attentato terroristico perpetrato contro unità della Forza Armata.

STORIA E CULTURA MILITARE

LO SAPEVATE CHE...

Norme di collaborazione

pagina 76

pagina 82

pagina 88

pagina 106

IN COPERTINA

IMMAGINE TRATTA DALLA CARTOLINA EDITA DALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE IN OCCASIONE DEL CINQUANTENARIO DELLA VITTORIA.

IN ALTO A DESTRA, LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLA GUERRA ITALO-AUSTRIACA (1915 - 1918).

Settembre 2018

Proprietario

Editore
Difesa Servizi S.p.A. - C.F.11345641002

Direttore responsabile
Colonnello Domenico Roma

Capo Sezione Coordinamento attività editoriali e Redattore capo
Tenente Colonnello Antonino Longo

Coordinamento attività editoriali e Redazione pubblicazioni
Filippo Antonicelli, Marcello Ciriminna, Raimondo Fierro, Annarita Laurenzi, Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione
Claudio Angelini, Sergio Gabriele De Rosa, Sergio Di Leva, Gabriele Giommetti, Silvio Morini, Ciro Visconti

Sede
Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione
Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma

Direzione di Intendenza dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Stampa
Arti Grafiche Picene S.r.l.
Via di Donna Olimpia, 20 - 00152 Roma
Tel. 06.9162981

Distribuzione
Agenzia Romana S.r.l.
Via di Torre Spaccata, 172 - 00169 Roma (RM)
Tel. 06.23260188

Abbonamenti
A decorrere dal primo numero utile successivo alla data del versamento.
Italia: - Euro 20.00: 6 numeri di Rivista Militare (**nuovi abbonati**)
- Euro 15.00: 6 numeri di Rivista Militare (condizioni valide per chi ha sottoscritto l'abbonamento prima del 31.01.2017, rinnovandolo a ogni scadenza)
Estero: Euro 20.00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4.00 (più spese di spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008 - codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.
In alternativa si può effettuare l'abbonamento on line su www.rodorigoeditore.it

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità trimestrale

INDIRIZZI WEB
Internet: **www.esercito.difesa.it**
Intranet: **www.sme.esercito.difesa.it**

INDIRIZZI E-MAIL
presentazione di proposte editoriali:
statesercito@esercito.difesa.it
abbonamenti:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it
comunicazioni varie:
rivistamilitare@esercito.difesa.it

Finito di stampare il 12 ottobre 2018

Alla memoria del M.O.V.M. Maggiore Giuseppe La Rosa

di Giorgio Vergori*

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO CONFERITA IL 6 FEBBRAIO 2014

"Ufficiale dei bersaglieri, impegnato nella missione ISAF in Afghanistan, nell'ambito dei team militari di supporto alle Forze Armate Afghane, durante un movimento tattico logistico veniva fatto oggetto di un vile attentato terroristico. Con eroico gesto, dimostrando non comune coraggio, impareggiabile generosità e cosciente sprezzo del pericolo, si immolava ponendosi a scudo delle altrui vite, proteggendole con il proprio corpo dalla deflagrazione di un ordigno lanciato all'interno del veicolo nel quale viaggiava. Altissima testimonianza di nobili qualità umane ed eroiche virtù militari, spinte fino al supremo sacrificio".

Farah (Afghanistan), 8 giugno 2013

Il 7 giugno 2018, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito (SME), è stato inaugurato un busto dedicato al Maggiore Giuseppe La Rosa, Medaglia d'Oro al valor Militare. La cerimonia si è svolta in occasione del 5° anniversario della scomparsa dell'Ufficiale, caduto in Afghanistan a seguito di un vile attentato terroristico perpetrato contro unità della Forza Armata.

Originario di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), aveva frequentato il 183° corso "Lealtà" dell'Accademia Militare di Modena ed era effettivo presso il 3° rgt. Bersaglieri di Capo Teulada (CA).

A seguito del sacrificio di cui si è reso protagonista, risulta essere il primo Ufficiale d'Accademia a essere stato decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Alla sobria ma significativa cerimonia hanno partecipato, oltre al fratello (anch'egli Ufficiale dell'Esercito), il Capo e il Sottocapo di SME, il Comandante del COMFOTER COE, Ufficiali Generali dello Stato Maggiore, una nutrita rappresentanza dei suoi pari corso d'Accademia nonché rappresentanti dell'Associazione Nazionale Bersaglieri e dell'Istituto Nazionale del Nastro Azzurro.

L'evento va collocato nell'ambito di una serie di iniziative che il 183° corso "Lealtà", assieme alla Forza Armata, ha voluto intraprendere per mantenere vivo il ricordo di Giuseppe e tributargli il giusto onore per l'atto di valore compiuto. Una di queste, realizzata il 21 aprile 2016, è stata l'intitolazione del piazzale dell'alzabandiera presso il Complesso Infrastrutturale "Città di Torino" del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, con contestuale realizzazione, all'interno dello stesso, di un monumento a lui dedicato.

L'iniziativa in argomento ha preso vita da un'idea del Gen. C. A. Tota, già Capo del V Reparto Affari Generali dello SME, e del Gen. B. (ris.) Renzi, Presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, che per primi hanno avanzato la proposta di realizzare un busto da collocare all'interno dello SME.

Il progetto è stato in seguito pienamente supportato dai colleghi di corso di Giuseppe, i quali hanno aderito in maniera corale ed entusiastica, contribuendo a concretizzarlo assieme all'Associazione Nazionale Bersaglieri. Tale collaborazione ha reso quindi possibile la realizzazione di due busti gemelli (entrambe le opere racchiudono

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, e il fratello di Giuseppe, Capitano Antonio La Rosa (a sinistra nella foto), nel momento dell'inaugurazione del busto.

all'interno delle medaglie, appartenute all'Ufficiale quando era in vita, donate dalla famiglia). Il primo è stato collocato presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, mentre il secondo è stato posizionato presso l'Accademia Militare di Modena, con analoga cerimonia (tenutasi in forma ristretta).

Sono molteplici le ragioni che continuano a spingere i suoi pari corso a intraprendere queste iniziative in memoria di La Rosa. La principale è l'essere profondamente orgogliosi del gesto eroico di Giuseppe, Ufficiale dalle grandi capacità professionali ma ancor più dalle preclare qualità umane. Era una persona che sapeva farsi voler bene. Chi lo ha conosciuto, infatti, lo ricorda come un ragazzo educato, sensibile, gentile, a volte timido, al quale però non mancava mai il sorriso e che trasmetteva un innato amore per la vita e una profonda umanità.

Proprio questi suoi aspetti caratteriali sono stati ben riproposti nell'opera scultorea. Quello che più colpiva di Giuseppe era infatti il suo costante sorriso, tratto peculiare del suo carattere, che lo contraddistingueva. Quello stesso sorriso oggi scolpito in maniera indelebile nel busto, e lo differenzia dagli altri eroi rappresentati spesso con espressioni austere.

La sentita cerimonia ha avuto, quindi, per il 183° "Lealtà", un duplice valore. Ha permesso, non solo di ringraziare ancora una volta pubblicamente Giuseppe, per l'esempio che ha dato all'intero suo corso d'Accademia e alla Forza Armata tutta, e per l'importante eredità che con il suo gesto ha lasciato. Ma ha consentito, inoltre, di rinnovare pubblicamente l'impegno dei suoi colleghi nel contribuire, assieme all'Esercito, a rendergli merito.

Il busto inaugurato in suo onore, infatti, posizionato nel cuore pulsante dell'Esercito, permetterà di mantenere sempre vivo il suo ricordo. Chiunque passerà da quell'atrio, nel vedere la sua effigie, ricorderà il gesto di incondizionato altruismo con cui Giuseppe ha sacrificato la sua vita per salvare quella dei propri commilitoni.

**Capitano*

Rappresentanza dei colleghi di corso del Maggiore La Rosa.

Esercito tra le stelle

Il cosmonauta Nespoli e l'equipaggio della "Spedizione 53" raccontano la missione nella Stazione Spaziale Internazionale

L'8 giugno 2018, nella Biblioteca Militare Centrale dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma, Paolo Nespoli, astronauta, ingegnere e Ufficiale della Riserva Selezionata dell'Esercito, ha incontrato una rappresentanza del personale militare, alcune delegazioni straniere e personale delle ambasciate degli Stati Uniti e della Federazione Russa, per raccontare la sua terza missione nello spazio nonché il suo secondo volo di lunga durata a bordo della Stazione Spaziale Internazionale (ISS).

Paolo Nespoli, classe 1957, si è arruolato nell'Esercito Italiano il 16 novembre del 1977 e ha prestato servizio alla Scuola Militare di paracadutismo di Pisa come Istruttore. Nel 1982, dopo aver conseguito a Livorno la qualifica di "incursore" al 9° Reggimento "Col Moschin", è stato in missione a Beirut (Libano) con il Contingente Italiano della Forza Multinazionale di Pace. Attualmente appartiene, con il grado di Maggiore, alla Riserva Selezionata dell'Esercito.

Intervento di Nespoli durante la conferenza.

Intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Titolo della conferenza: "La Spedizione 53 sulla stazione spaziale internazionale: avamposto umano nello spazio".
L'intervento di Nespoli sulla missione spaziale "VITA" (Vitalità, Innovazione, Tecnologia e Abilità, quattro aspetti indispensabili nelle missioni spaziali umane) è stato arricchito dal contributo di pensiero di alcuni colleghi internazionali, che hanno condiviso con lui la missione spaziale.
Accolto con grande cordialità dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, l'astronauta italiano e i suoi colleghi internazionali hanno illustrato, in lingua inglese, i lineamenti della missione, le difficoltà incontrate e l'importanza dell'addestramento e dell'affiatamento del team, fattori fondamentali per la riuscita della spedizione. Nespoli, nel ricordare gli anni trascorsi nelle fila del 9° Reggimento paracadutisti d'Assalto "Col Moschin", reparto al quale è rimasto sempre legato (e che ha visitato in diverse occasioni), ha sottolineato *[...] "l'Esercito mi ha insegnato a conoscere me stesso, a oltrepassare quei muri che pensavo fossero invalicabili, e tutte le volte ho scoperto che con l'addestramento, la conoscenza, il team giusto, si può veramente andare lontano"*.
Testimone dell'operato di Nespoli nella missione in Libano nel 1982 (ITALCON) il Generale Franco Angioni, suo Comandante all'epoca.
La missione "VITA" è durata 139 giorni e si è conclusa con l'atterraggio nella steppa del Kazakistan il 14 dicembre 2017.
Durante la sua permanenza nello spazio, Nespoli ha compiuto più di 60 esperimenti, alcuni dei quali, nel settore biomedico, saranno molto utili per lo studio della permanenza dell'uomo nello spazio per lunghi periodi, in previsione delle future esplorazioni, come ad esempio, quella su Marte.
Alla fine della conferenza, il Capo di SME ha ringraziato il cosmonauta *"[...] simbolo dell'eccellenza italiana nel settore aerospaziale nonché motivo d'orgoglio dell'Esercito Italiano"*. Il Generale Farina ha poi aggiunto *"[...] Paolo rappresenta la meritocrazia, la capacità di affrontare le sfide e di risolverle col sacrificio e con l'applicazione. Lui come tanti altri nostri soldati, come ad esempio il Luogotenente Tresoldi che, in occasione della Festa della Repubblica dello scorso 2 giugno, è atterrato con un tricolore di oltre 450 metri quadri in via dei Fori Imperiali, ci dimostrano quotidianamente che addestramento, impegno e passione permettono di ottenere grandissimi risultati"*.

Logo della missione "VITA".

Il Generale Franco Angioni saluta Nespoli.

1918: Vittorio Veneto, l'ultima battaglia

di Emilio Tirone*

Il nome di Vittorio Veneto è associato, in modo indelebile, all'ultima battaglia della Prima Guerra Mondiale (la terza del Piave) combattuta sul fronte italiano. Un evento che per l'Italia non solo segna l'ultimo atto di quarantuno mesi di una guerra sanguinosa ma anche il raggiungimento della vittoria a seguito di una prodigiosa riscossa, dopo la rischiata sconfitta, e il coronamento finale del lungo percorso risorgimentale di unità nazionale.
L'operazione fu preparata meticolosamente, condotta con perizia e conclusa abilmente, in modo tale da assicurare non solo il maggior vantaggio possibile in termini di immediate acquisizioni territoriali ma anche un'affermazione sul campo delle armi italiane, inequivocabile, militarmente e politicamente, sia nei confronti del nemico che dei propri alleati. Lo scopo, per il quale fu lanciata quest'ultima offensiva, fu raggiunto in pieno, sanzionando la completa e definitiva disfatta dell'Esercito austro-ungarico, provocando la fine dell'Impero asburgico e il raggiungimento degli obiettivi più significativi dal punto di vista morale, Trieste e Trento. Inoltre fu conseguito il risultato finale di ac-

Attraversamento del Piave sotto il tiro nemico.

celerare la fine del conflitto, avendo contribuito a rendere la Germania consapevole della resa.
Dopo aver respinto l'ultima offensiva austro-ungarica del giugno 1918 (seconda battaglia del Piave o del Solstizio) le forze italiane erano rimaste saldamente ancorate nelle loro posizioni, dall'altopiano di Asiago al mare, dove si erano attestate per la resistenza dopo la sconfitta di Caporetto del novembre 1917. Nello scontro di giugno l'Esercito asburgico, ancora perfettamente efficiente, ben equipaggiato e moralmente saldo, si era lanciato con la certezza di ottenere l'agognato sfondamento del fronte. Ma in pochi giorni, a partire dal 12, sul passo del Tonale, al successivo 23, sul Piave, ogni sforzo era stato frustrato. Da parte italiana il funzionamento dell'Ufficio Informazioni, l'efficace uso del tiro di contropreparazione dell'artiglieria, concentrato sui luoghi di raccolta delle truppe avversarie, e l'accorto utilizzo delle forze in riserva avevano infranto ogni speranza avversaria e annullato ogni iniziale successo tattico locale. Le gravi perdite in uomini, mezzi e materiali inferte furono decisive per l'eliminazione di ulteriori pericoli di offensive austro-ungariche prive di supporto tedesco. Così, mentre l'Esercito Italiano sanciva la sua ritrovata efficienza dopo l'episodio di Caporetto, la nuova leadership espressa dal rinnovato Comando Supremo, facente capo al Generale Diaz, trovava piena legittimazione in campo nazionale e autorevole riconoscimento in quello internazionale.
Nonostante le pressioni del Governo e degli Alleati, Diaz, consapevole della stanchezza delle proprie truppe per la battaglia d'arresto appena sostenuta e per le scarse riserve fresche ancora disponibili, non si lasciò convincere a lanciare un contrattacco azzardato che avrebbe potuto vanificare il consolidamento del vantaggio appena ottenuto. Anzi, per tutta l'estate successiva e per l'autunno subentrante, si astenne dal prendere iniziative offensive di larga portata. Da parte loro gli Alleati, sul fronte occidentale, non prevedevano di poter far scattare l'offensiva finale contro la Germania prima della primavera 1919, grazie al massiccio apporto dei rinforzi provenienti dagli Stati Uniti d'America. Rinforzi negati al fronte italiano, dove l'Esercito austro-ungarico, benché non fosse, dopo giugno, in grado di lanciare una nuova grossa offensiva di por-

Il forzamento del Piave (AUSSME, fondo L3 b. 71)

tata generale, era ancora potentemente organizzato e numericamente equivalente alle avversarie forze italiane e, soprattutto, ancora in grado di respingerne gli attacchi. Nel settembre 1918, però, la crisi politica, economica e morale che stava crescendo all'interno dell'Impero asburgico si andò aggravando. Da parte italiana si faceva, pertanto, sempre più urgente il conseguimento di una vittoria militare prima di un collasso dello Stato avversario o di una richiesta di pace. Un'urgenza dettata dall'esigenza morale di consegnare alla nazione il frutto di tanti lutti e sacrifici ma anche di guadagnare in sede internazionale il diritto di rivendicare le aspirazioni territoriali e il ruolo di potenza per i quali ci si era così lungamente battuti. Il 12 settembre l'Austria proponeva una riunione, in un Paese neutrale, con i rappresentanti di tutte le parti in guerra al fine di un confronto, non impegnativo, tra i vari punti di vista sulla pace. Pur non essendo da parte austriaca un'offerta di resa, ma un incontro su base paritaria, era evidente che iniziava a farsi strada l'esigenza di porre fine alle ostilità. A fine settembre l'armistizio con la Bulgaria rese la situazione incalzante. Pertanto, il Governo Orlando, la stampa, l'opinione pubblica e le stesse Forze Armate iniziarono a spingere per un'immediata offensiva, almeno dimostrativa. In realtà i timori di Diaz non erano infondati. A differenza di tutta la restante compagine imperiale, l'Esercito della Duplice Monarchia era ancora saldo e temibile, non disposto a cedere neanche un metro senza combattere caparbiamente. Un eventuale fallimento dell'ultima offensiva sarebbe stato per l'Italia ben più grave dell'inazione stessa. Le prove a suffragio di questo timore non mancarono. La condotta di diversi colpi di mano, in varie zone del fronte, effettuati per saggiare la consistenza difensiva avversaria, come risulta dalle preziose relazioni oggi conservate nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, dimostrò il perdurare della tenacia avversaria. Ad esempio, il 10 settembre, sul Monte Asolone (1.520 m), a ovest del Grappa, il 60° reggimento di fanteria della Brigata "Calabria" fu lanciato all'attacco per rioccupare le posizioni trincerate del cosiddetto "Fortino Regina", che fu conquistato di slancio. Per i due giorni successivi, caparbiamente, gli Austriaci contrattaccarono per ben sette volte, con l'appoggio dell'artiglieria, per riconquistare la posizione perduta, incuranti delle perdite, nonostante la scarsa importanza strategica della stessa. Un'altra attestazione della resistenza austriaca avvenne sempre nel settore della 4ª Armata, nel massiccio del Grappa. Il 16 settembre, alla testata di Val Stizzone, sul contrafforte di Roccolo, fu conquistata q.1443 e nella Val dei Pez furono occupati altri punti. La notte e il giorno successivi, dopo alterne vicende di attacchi e contrattacchi, il nemico riuscì a riconquistare la quota. La notte dal 3 al 4 ottobre, un nuovo attacco austriaco fece cadere anche le al-

tre posizioni, procurando gravi perdite agli Italiani che inutilmente ne tentarono la riconquista. L'episodio fu considerato talmente grave da attirare l'attenzione del Comando Supremo e dello stesso Generale Diaz. Era evidente che il nemico era ancora in grado di imporre la propria volontà sul campo. Anche se Diaz e il suo Stato Maggiore cercavano il momento più propizio per sferrare l'offensiva generale, soprattutto in funzione del tentativo di coordinarsi con l'azione degli Alleati impegnati sul fronte occidentale contro la Germania, la relativa preparazione procedeva alacremente. Già da settembre, l'Ufficio Operazioni del Comando Supremo era all'opera per pianificare l'offensiva (progetto Cavallero del 25 settembre). Ma, oltre ai piani operativi, l'aspetto più importante e determinante, spesso poco lumeggiato dalla storiografia, che non predilige gli aspetti tecnico-militari neanche quando si parla di guerra, fu quello della preparazione logistica. L'Esercito, dal suo ingresso in guerra nel 1915, aveva subito una notevole trasformazione diventando uno strumento moderno ed efficiente, grazie alla guida ferrea del Generale Cadorna e in virtù dell'esperienza accumulata nei lunghi mesi di combattimento ma soprattutto per merito della rivoluzione del sistema produttivo bellico e dell'apparato degli approvvigionamenti. Sotto la guida del Generale Alfredo Dallolio, dal 1915 Sottosegretario e dal giugno 1917 Ministro delle Armi e Munizioni, poiché non si riusciva a soddisfare le crescenti esigenze di rifornimento attraverso i soli stabilimenti militari, fu operata una vera e propria mobilitazione nazionale ai fini produttivi. Con lungimiranza il Generale Dallolio seppe incanalare, sotto controllo militare, gli interessi sia degli industriali sia dei lavoratori in un sistema rappresentativo paritario di tipo corporativistico, al fine di conciliare le divergenze in nome dell'interesse produttivo nazionale. Inoltre, grazie al controllo del sistema degli esoneri per esigenze produttive belliche e all'impiego, su larga scala, della mano d'opera femminile, si riuscirono ad assicurare le necessarie maestranze. I risultati furono notevoli. Nonostante le perdite subite a seguito degli eventi di Caporetto, il logoramento e i consumi dovuti alla battaglia del Solstizio, il sistema produttivo riuscì in gran parte a ripianare le deficienze, in particolare nel vitale settore delle artiglierie, e a far fronte alle nuove esigenze d'impiego. In vista dell'imminente offensiva si cercò di rendere la logistica attagliata alla prospettiva di una guerra di movimento. Apposite circolari aggiornarono non solo lo strumento operativo ma anche quello logistico (Circ. n. 13480, in data 17 settembre 1918, del Comando Supremo e Circ. n. 58, in data 28 settembre 1918, dell'Intendenza generale). L'azione offensiva doveva prevedere obbligatoriamente l'attraversamento del Piave. Nulla fu pertanto lasciato al caso. Furono preparati meticolosamente, oltre ai reparti pontieri, tutti i materiali necessari (ben 20.000 m³ di legname per gettare i ponti e centinaia d'imbarcazioni con tutti gli equipaggiamenti necessari). La 3ª Armata costituì addirittura, a Cassano d'Adda, un distaccamento-scuola allo scopo di addestrare i barcaioli da impiegare nei reparti pontieri (f. n. 8011 del 26 settembre 1918 del Comando della 3ª Armata). Anche l'aspetto della riorganizzazione delle risorse umane ebbe il suo peso. Nonostante le perdite subite con la sconfitta di Caporetto, il Regio Esercito poteva disporre, nell'ottobre del 1918, di oltre 2 milioni di uomini in armi, grazie alla chiamata della classe di leva 1899, che risultò essenziale per il ristabilimento della forza, sia organica che morale, dei reparti dopo Caporetto, e della classe 1900, avviata all'attività addestrativa in previsione degli impegni per il 1919. Poco prima dell'inizio dell'offensiva finale, il Comando Supremo italiano poteva contare su di una forza pari a quella nemica: 57 Divisioni di fanteria (51 italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 cecoslovacca) contro 58 Divisioni austroungariche; anche le forze aeree erano pressoché equivalenti, con circa 600 aeroplani efficienti (dei quali 65 britannici e 28 francesi) contro i 564 austriaci; mentre le artiglierie, grazie allo sforzo industriale, erano a favore della parte italiana, 7.700 pezzi d'artiglieria e 1.200 bombarde contro 6.000 pezzi e 1.000 bombarde.

Nelle intenzioni iniziali l'offensiva, secondo il piano Cavallero del 25 settembre, prevedeva un attacco frontale dal Montello in direzione di Vittorio Veneto da parte dell'8ª Armata. Successivamente (ordini del 12 ottobre) si pensò di esten-

Le truppe accolte dalla popolazione, passano il Cordevole su di un ponte improvvisato (2 novembre 1918)

dere il settore d'attacco anche alla 10ª Armata e alla 12ª, mentre la 3ª e 4ª avrebbero dovuto, in un secondo tempo, contribuire allo sfondamento. La piena del Piave, provocata dal maltempo, costrinse a cambiare quanto pianificato dall'Ufficio Operazioni. Furono previste due azioni-fasi (Direttiva del 21 ottobre): una sul Grappa e, appena possibile, una seconda azione in pianura puntando sulla cittadina di Vittorio. La prima dal Brenta al Piave, per opera della 4ª, 6ª e 12ª Armata, con lo scopo di dividere le forze nemiche in Trentino da quelle sul Piave; la seconda, sul medio Piave, per opera della 8ª, 10ª e 12ª, con lo scopo di sfondare le posizioni austriache e di aggirare la 6ª Armata nemica. L'attacco sul Grappa ebbe inizio, per opera della 4ª Armata, alle ore 05.00 del 24 ottobre, con il fuoco di preparazione dell'artiglieria. L'opposizione nemica fu tenace. Le perdite italiane furono alte a fronte d'iniziali, scarsi e alterni, progressi territoriali. Ma l'azione servì comunque a far confluire in zona le riserve austriache. Nella notte tra il 26 e il 27 ottobre, grazie alla diminuzione della piena, furono gettati i ponti sul Piave e vennero create tre teste di ponte (Valdobbiadene, Sernaglia e Riva di Papadopoli). Inizialmente, il 27, gli Austriaci riuscirono a isolare le truppe italiane sulla sua riva sinistra, distruggendo i ponti sul fiume. Il giorno successivo gli Italiani, aprendo la strada alle truppe della 8ª Armata, riuscirono ad avere totalmente ragione delle posizioni nemiche di resistenza sul Piave che furono abbandonate dalla 6ª Armata austriaca in vista di una ritirata generale. A questo punto, il giorno 29, l'8ª Armata italiana, attraversato il Piave e superate le linee nemiche, supportata sui fianchi dalle Armate 10ª e 12ª (che includevano anche le Divisioni alleate) e in un secondo tempo dalla 3ª Armata sul basso Piave, si lanciò nella pianura veneta. Per le truppe italiane fu un momento entusiasmante. Le truppe austroungariche, che fino a quel momento avevano opposto una tenace resistenza, iniziarono a disgregarsi, ad arrendersi o a ritirarsi, spesso in rotta. Mentre il Piave veniva completamente superato, sul Grappa il Comando austriaco (Gruppo d'Armata Belluno) nel pomeriggio del 29, per evitare imbottigliamenti, diramò gli ordini per l'abbandono delle posizioni, poi differito alla notte del 31. Le perdite italiane sul Grappa erano state alte, circa 25.000 uomini, tra morti e feriti, e 3.000 prigionieri, ma la funzione in favore dell'attacco sul Piave era stata essenziale. Quando il 31 ottobre la ritirata nemica era prossima anche nel settore del Grappa, l'offensiva della 4ª Armata italiana riprese, travolgendo ogni resistenza residua sul Monte. Il Comando austriaco del Gruppo Belluno pertanto, per permettere lo sganciamento delle proprie truppe, fu costretto a impegnarsi in un'ultima disperata resistenza, sacrificando quasi tutta la sua artiglieria, un migliaio di pezzi, ostinatamente impiegata fino all'ultimo. Ormai gli obiettivi italiani erano l'annientamento dell'Esercito avversario e l'occupazione della maggior porzione di territorio possibile prima della capitolazione dell'Impero. All'Austria-Ungheria, sfumata l'occasione di chiudere la guerra senza essere battuta sul campo di battaglia, non restava che chiedere la resa. Alle ore 18.40 del 3 novembre, nei pressi di Padova, a Villa Giusti, fu firmato l'Armistizio, con decorrenza dalle ore 15.00 del successivo 4 novembre 1918. In quest'ultima data, alle ore 12.00, il Generale Diaz emanava il bollettino di guerra n. 1268, quello che sarebbe diventato il famoso "bollettino della vittoria". A decorrere dalla cessazione delle ostilità, le truppe italiane erano già entrate a Trieste e a Trento. Le conseguenze della vittoria italiana furono molteplici. Non solo segnarono la fine della Duplice Monarchia, Imperiale e Regia, ma la totale disgregazione dell'Impero asburgico, ormai preda delle sue identità nazionali. Inoltre la stessa

Lanciere di scorta a una colonna di prigionieri (novembre 1918)

Germania, ormai rimasta sola nel conflitto (il 30 ottobre si era arreso anche l'Impero ottomano – armistizio di Mudros) fu spinta ad accettare la resa (11 novembre) consapevole anche di non poter fronteggiare il nuovo fronte che dal sud, dalla Baviera, gli Italiani minacciavano di aprire. Gli Alleati però, in particolare Francesi e Britannici, non riconobbero mai il ruolo determinante, per le sorti del conflitto, svolto dall'Italia, prima con il suo ingresso in guerra a fianco dell'Intesa e poi per la successiva condotta delle operazioni contro l'Impero asburgico. Allo stesso modo fu subito portato avanti il tentativo di ridimensionare l'entità del successo italiano di Vittorio Veneto. Addirittura, sulla stampa dell'epoca, ma anche nella storiografia successiva, fu esaltato il ruolo marginale svolto dalle Divisioni anglo-francesi presentandolo come risolutivo della battaglia. Tali versioni trovarono l'appiglio sulla decisione del Generale Diaz di affidare il comando della 10ª Armata al Generale lord Cavan, Comandante in capo delle forze britanniche in Italia, e al francese Generale Graziani quello della 12ª Armata per motivi di correttezza nei riguardi degli Alleati. "*Si costituirono due armate non necessarie dal punto di vista strategico, nelle quali le truppe alleate erano rappresentate soltanto da una divisione nella 12ª, che comprendeva tre divisioni italiane, e da due nella 10ª, che disponeva di altre due italiane. La costituzione di quelle armate ci costò carissima; i Francesi, e con maggior tatto gli Inglesi, si attribuirono il merito della vittoria e la leggenda di una vittoria franco-inglese sul Piave corse per il mondo*" (Faldella E., *La Grande Guerra*, vol. II, Longanesi, Albairate, 1978, pp. 274-75). I numeri delle perdite in combattimento dell'intera battaglia di Vittorio Veneto, d'altronde, restano a testimonianza dei reali ruoli svolti: su un totale di 38.000, tra morti, feriti e dispersi, i Britannici ebbero 500 morti e 1.100 feriti mentre i Francesi 200 morti e 600 feriti. In ambito storiografico, anche italiano, si è tentato di ridimensionare il valore della vittoria riportata sul Piave nel novembre del 1918 asserendo che l'Impero asburgico era ormai sull'orlo del collasso. In realtà, anche se la situazione politica ed economica poneva l'Impero sull'orlo del precipizio, sul fronte la *kaiserliche und königliche Armee* (k.u.k. *Armee*) godeva ancora di una notevole saldezza morale e materiale. Le varie identità nazionali presenti nell'Esercito imperiale non furono un elemento disgregatore determinante, capace di far crollare i vincoli disciplinari e di fedeltà, nonostante l'attiva propaganda italiana fosse riuscita a raccogliere qualche risultato, come nel caso che portò alla formazione della Divisione cecoslovacca. L'Esercito austro-ungarico oppose una tenace resistenza fino al sopravvenire dello sfondamento finale del fronte. Da parte italiana diversi indicatori lo attestano inequivocabilmente: non solo le perdite umane sofferte ma anche, ad esempio, l'esorbitante consumo di oltre 2.600.000 colpi di artiglieria, dal 31 ottobre al 4 novembre. Un dato che fa ben comprendere, oltre la capacità logistica espressa dal Regio Esercito, anche lo sforzo che fu necessario esercitare per piegare la forte opposizione nemica. Sempre in ambito storiografico alcuni autori asseriscono, inoltre, che la guerra fu praticamente vinta con la seconda battaglia del Piave, dove l'Esercito austro-ungarico esaurì le sue ultime forze in grado di sfondare il fronte. In realtà, da un'ottica militare, la vittoria italiana, suggellata a Vittorio Veneto, fu il frutto dell'intera condotta di guerra. Il progressivo e costante logorio imposto dal 1915 al 1917, con le undici battaglie dell'Isonzo condotte caparbiamente da Cadorna, la guerra in montagna, la resistenza sul Piave, da Caporetto alla battaglia del Solstizio, e la mobilitazione industriale nazionale contribuirono a quell'ultimo evento che il Generale Diaz ebbe il merito di condurre al momento giusto. A Vittorio Veneto fu data la spinta finale, quella spallata tanto ricercata da Cadorna, che tre anni e mezzo di guerra avevano preparato.

Purtroppo ancora oggi permangono, specie in ambito storiografico e giornalistico, giudizi distorti da interessi antinazionali che non avrebbero più motivo di esistere. Non solo a livello internazionale, dove in generale la storia d'Italia è poco approfondita, ma anche, in una sorta di morboso autolesionismo, in ambito nazionale. La produzione storiografica legata al centenario della Prima Guerra Mondiale è indicativa. Decine di pubblicazioni hanno rilanciato il tema di Caporetto, trasformando una sconfitta in disfatta, pochissime invece si sono occupate della vittoria e della reale disfatta dell'Austro-Ungheria conseguite ad opera dell'Esercito italiano. Su que-

Cavalleggeri con prigionieri.

Il bollettino di guerra n. 1268, quello che sarebbe diventato il famoso "bollettino della vittoria".

st'aspetto resta ancor oggi pienamente valido il giudizio che uno dei principali storici della Prima Guerra Mondiale diede oltre cinquanta anni fa: *"Il risultato di mettere in ombra quanto, durante quella guerra fu onorevole per l'Italia, fece sì che per gli stranieri, e purtroppo anche per molti Italiani, la nostra guerra conta più per Caporetto che per Vittorio Veneto"* (E. Faldella, *Ivi*, p. 386).

Finita la guerra, l'ultima battaglia fu ricordata con il nome della località urbana di Vittorio, ribattezzata Vittorio Veneto, obiettivo principale dell'offensiva italiana. Nella memoria collettiva nazionale s'impressero simbolicamente anche altre località, come il Grappa e il San Michele per il sacrificio di sangue richiesto o il Piave per la resistenza tenace dopo la sconfitta di Caporetto.

Vittorio Veneto divenne, invece, il simbolo stesso della vittoria che, in un'ottica unitaria della guerra, fu considerata, a ragione, il frutto raccolto grazie ai sacrifici di tutte le precedenti fasi della guerra e per questo fu considerata patrimonio comune di tutti i combattenti e dell'intera Nazione. Non a caso, nell'anniversario del cinquantesimo della vittoria, nel 1968, per onorare i veterani ancora in vita, si ricorse all'immagine di Vittorio Veneto. Con la legge n. 263 del 18 marzo 1968 (G.U. 2 aprile 1968, n. 86) fu istituito l'Ordine di Vittorio Veneto, comprendente un'unica classe di Cavaliere, in favore di tutti gli ex combattenti italiani viventi, ai quali venne concessa anche una medaglia ricordo in oro. A Capo dell'Ordine fu posto il Presidente della Repubblica.

Oggi, a un secolo di distanza, qual è l'eredità di Vittorio Veneto, come evento conclusivo di quella che fu l'ultima guerra italiana per l'Unità nazionale? Ormai la presenza fisica dei reduci è cessata e con essa la memoria diretta degli eventi. Certamente a causa del tempo anche il carico emozionale, dovuto ai lutti sofferti dalla quasi totalità delle famiglie italiane, si è in gran parte sopito, sostituito da un senso generale di *pietas* per tutte le vittime e i sacrifici di quell'immane bagno di sangue.

Si fanno gradatamente strada anche altri fattori positivi: l'attenzione per i luoghi della memoria, che in questi ultimi anni hanno trovato sempre maggior cura e valorizzazione; la riscoperta della memorialistica degli ex combattenti, che ci consegna ancor vivida l'immagine della guerra così come è stata vista dagli occhi dei veri protagonisti; non ultimo, l'accostamento con onestà intellettuale, scevra da interessi politici particolaristici, da parte di un crescente numero di studiosi, alle fonti primarie documentali d'Archivio, di cui lo Stato Maggiore dell'Esercito è il principale custode. Tutti questi elementi fanno ritenere che sia giunto il momento di avvicinarsi serenamente a quella che resta una delle pagine fondanti della nostra identità nazionale, rivendicando con legittimo orgoglio l'eredità di Vittorio Veneto.

**Tenente Colonnello*

BIBLIOGRAFIA

Alberti A., *L'armistizio di Villa Giusti*, Ministero della Guerra, Stato Maggiore Centrale, Ufficio Storico, Roma, 1923

Alberti A., *L'Italia e la fine della guerra. Parte I. La lotta sul Grappa*, Ministero della Guerra, Stato Maggiore Centrale, Ufficio Storico, Roma, 1924.

Alberti A., *L'Italia e la fine della guerra Parte II (Villa Giusti)*, Ministero della Guerra, Stato Maggiore Centrale, Ufficio Storico, Roma, 1924.

Faldella E., *La Grande Guerra*, vol. II, Longanesi, Albairate, 1978.

Horsetzky E., *Die Vier Letzten Kriegswochen (24.10.-21.11.1918)*, Harbauer, Wien, 1920.

Isnenghi M., Rochat G., *La Grande Guerra. 1914-1918*, La Nuova Italia, Milano, 2001.

Cadeddu L. e Pozzato P., (a cura di) *La battaglia di Vittorio Veneto. Gli aspetti militari*, Gaspari, 2005

Ludendorff E., *I miei ricordi di guerra*, vol. II, F. Treves, Milano, 1920

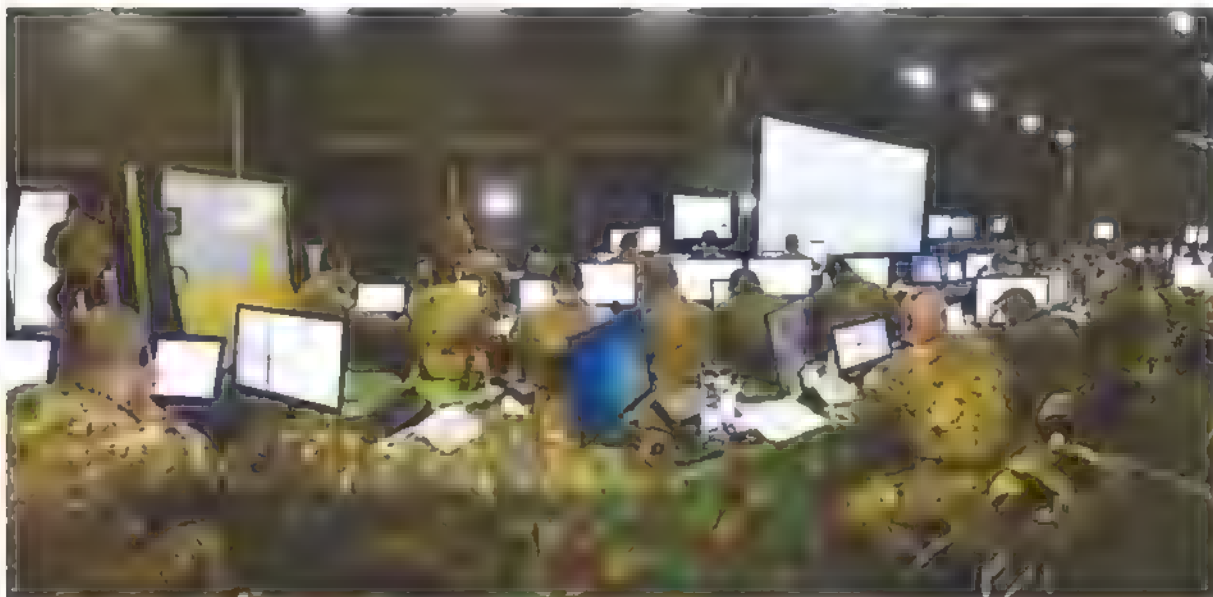
Pieri P., *La Prima Guerra Mondiale 1914-1918. Problemi di storia militare*, Stato Maggiore dell Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1986

Ministero della Difesa, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, vol. V Tomo 2° (Narrazione), Tomo 2° bis (Documenti), Tomo 2° ter (carte), Stato Maggiore dell Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1988.

Regio Esercito – Comando Supremo, *La battaglia del Piave (15-23 giugno 1918)*, Roma, 1920.

I NATO Multinational Corps

Situazione attuale e prospettive future

di Federico Bernacca*

I NATO *Multinational Corps* (Corpi d'Armata multinazionali) appartenenti alla struttura delle Forze dell'Alleanza (NATO *Force Structure* - NFS) sono il prodotto di una sperimentazione storico-militare che non ha eguali al mondo. Essi mettono in pratica quell'unità di intenti e quei livelli di standardizzazione e interoperabilità che rendono la struttura militare integrata della NATO unica rispetto agli altri tipi di alleanze militari esistenti e del passato.

L'invenzione del "Corpo d'Armata" si deve al genio di Napoleone. Egli immaginò una formazione agile, robusta e flessibile capace di operare autonomamente, come un piccolo esercito con a capo un Comandante in grado di concentrare rapidamente tutto il potenziale di combattimento a sua disposizione sul punto e nel tempo decisivi per vincere la battaglia (1). In termini NATO, il Corpo d'Armata multinazionale è una formazione militare pluriarma costituita di norma da un Comando permanente, a connotazione multinazionale, a cui vengono affiliate due o più Divisioni e varie unità dedicate al supporto generale e ai servizi. In totale, un Corpo d'Armata prevede una forza pari a circa 20.000 – 30.000 uomini. L'attuale contesto di sicurezza globale sta imponendo alla NATO profondi processi di rinnovamento e adattamento, i quali postulano innanzitutto l'esigenza di adeguare la struttura delle forze alle crisi e alle minacce emergenti.

EVOLUZIONE DEL CORPO D'ARMATA NELLA NATO

Dal 1949 (anno di costituzione dell'Alleanza Atlantica) fino alla caduta del muro di Berlino, il sistema difensivo europeo è stato affidato geograficamente a tre grandi Comandi, alle dipendenze dei quali c'erano diversi Gruppi d'Armate. Partendo dal Nord Europa, l'*Army Group North* (NORTHAG) aveva alle dipendenze quattro Corpi d'Armata (uno olandese, uno tedesco, uno britannico e uno belga) oltre a uno in riserva fornito dagli USA. La difesa dell'Europa centrale spettava all'*Army Group Centre* (CENTAG) con altri Corpi d'Armata (due tedeschi e due statunitensi). C'erano, inoltre, ulteriori tre Corpi d'Armata francesi disponibili in caso di conflitto in questa area. L'Europa meridionale era affidata al Coman-

do *Allied Forces Southern Europe* (AFSOUTH), con sede a Napoli, dal quale dipendeva l'*Allied Land Forces Southern Europe* (LANDSOUTHEAST), con sede a Verona. Quest'ultimo, in caso di attivazione, avrebbe potuto schierare tre Corpi d'Armata sul fronte orientale. Di questi il V e il IV (alpino) erano in prima schiera, mentre il III, di stanza in Lombardia, era di riserva. In vo orientale della cosiddetta "soglia di Gorizia", erano stati accuratamente realizzati ingegnosi apprestamenti difensivi per arrestare e spezzare l'impeto delle formazioni corazzate meccanizzate del Patto di Varsavia. Il successo, in questo caso, sarebbe dipeso dalla rigida esecuzione del piano, ideato per guadagnare il tempo necessario a mobilitare le riserve e con- un'unica struttura di Comando e Controllo capacità terrestri, aeree e marittime per la condotta della manovra anfibia e terrestre.

Con la fine della Guerra fredda, lo scenario internazionale fu caratterizzato da gravi crisi regionali. Nel 1990, furono avviate le operazioni di coalizione "*Desert Shield*" (1990) e "*Desert Storm*" (1991) contro l'Iraq di Saddam Hussein. Il

Napoleone sul campo di battaglia di Austerlitz

Turchia vi era un ulteriore Comando NATO, l'*Allied Land Forces South-Eastern Europe* (LANDSOUTHEAST), che poteva contare su 4 Armate turche, forti di 3 Corpi d'Armata ciascuna.

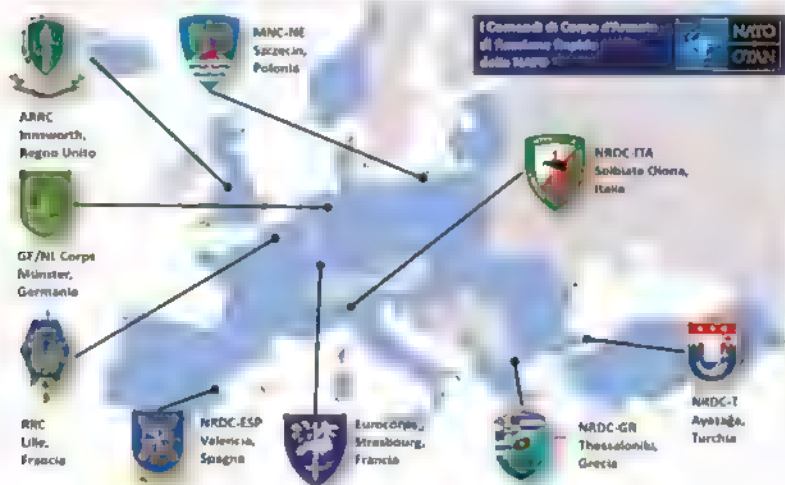
Questa complessa struttura delle forze NATO era stata definita per vincere una battaglia difensiva mobile e in profondità, a premessa di una controffensiva con forze statunitensi. In tale ambito, ad ogni Corpo d'Armata era dedicato uno specifico settore e al dispositivo, essenzialmente lineare, non erano consentiti ampi margini di manovra. Gli indiscutibili vantaggi di questa soluzione erano la conoscenza del terreno e la preparazione del campo di battaglia. Nel caso italiano, in tutto l'arco difensi-

sentire l'arrivo dei rinforzi statunitensi sul Continente europeo e contrattaccare (tale piano veniva provato annualmente e sistematicamente con le Esercitazioni "REFORGER" - *Return of forces to Germany)*. Nel periodo del confronto bipolare è opportuno ricordare anche l'esperienza dell'US *Marine Corps* (USMC), il quale, grazie al fatto di non essere vincolato a compiti di difesa statica, iniziò a sviluppare a seguito della Guerra di Corea un proprio concetto di Corpo d'Armata, presto ridenominato *Marine Expeditionary Force* (MEF) (2). Questo tipo di formazione si avvicina molto di più all'idea napoleonica di Corpo d'Armata. Rispetto a quelli tipici dell'Esercito, infatti, la MEF integra in

VII Corpo d'Armata statunitense, allora di stanza in Europa, grazie alla sua esperienza e alla sua prossimità al nuovo Teatro d'operazioni, venne schierato in Arabia Saudita e prese parte alla liberazione del Kuwait disponendo di una forza d'urto impressionante. Normalmente, un Corpo d'Armata dispone di tre Divisioni mentre, in questo caso, il VII condusse il famoso "gancio" dell'operazione "*Desert Storm*", manovrando ben 5 Divisioni, di cui 4 corazzate e 1 meccanizzata (3). Parallelamente, in Europa scoppiò la crisi nella ex Jugoslavia. Da qui la necessità di una forza militare di adeguate dimensioni in grado di essere impiegata e rispondere rapidamente a crisi emergenti. I britannici, per pri-

mi, proposero la costituzione di un Corpo d'Armata multinazionale di reazione rapida, capace di massimizzare l'esperienza acquisita dagli Alleati in anni di esercitazioni multinazionali e, allo stesso tempo, di essere il simbolo dell'unità di intenti che la NATO voleva mantenere immutata nel suo percorso di reorientamento verso le nuove sfide. Così, nel 1994, il I Corpo d'Armata del *British Army of the Rhine* venne riorganizzato e rinominato *Allied Rapid Reaction Corps* (ARRC). Quest'ultimo, come espressione dell'intera Alleanza, venne impiegato nella fase iniziale dell'operazione NATO *Implementation Force* (IFOR) in Bosnia Erzegovina nel 1996 e, successivamente, in Kosovo nel 1999. I "classici" Corpi d'Armata della NATO erano parte di una struttura militare integrata, ma rimanevano essenzialmente delle formazioni nazionali altamente standardizzate. Dalla nascita di ARRC in poi, la NATO cominciò a pensare in maniera innovativa, credendo nella multinazionalità e rendendola uno strumento operativo.
La brillante esperienza di ARRC ha rappresentato il riferimento fondamentale per il successivo sviluppo di Corpi d'Armata multinazionali da parte di altre Nazioni dell'Alleanza, tra cui l'Italia. Quest'ultima anticipò la chiusura di LANDSOUTH con la creazione di un'organizzazione orientata alle operazioni "fuori area". L'Esercito Italiano costituì il Comando delle Forze Operative Terrestri (COMFOTER) e riorganizzò le sue formazioni a livello Corpo d'Armata. Il V Corpo d'Armata divenne il 1° Comando Forze di Difesa (1° FOD) e un 2° FOD venne costituito a San Giorgio a Cremano (Napoli), mentre il IV Corpo d'Armata Alpino venne rinominato Comando Truppe Alpine. Queste strutture di livello Corpo d'Armata avevano principalmente il compito di preparare e approntare i pacchetti di forze, attagliati alla missione, da impiegare nelle numerose operazioni di risposta alle crisi della NATO, in cui il Paese iniziò a partecipare attivamente. Il III Corpo d'Armata venne inizialmente riorganizzato quale Comando Forze di Proiezione (COMFOP) per le operazioni di contingenza (come nel caso dell'operazione umanitaria "*Alba*" in Albania nel 1997). Infine, nel 2002, divenne il Comando NATO *Rapid Deployable Corps - Italy* (NRDC-ITA).

LA SITUAZIONE ATTUALE

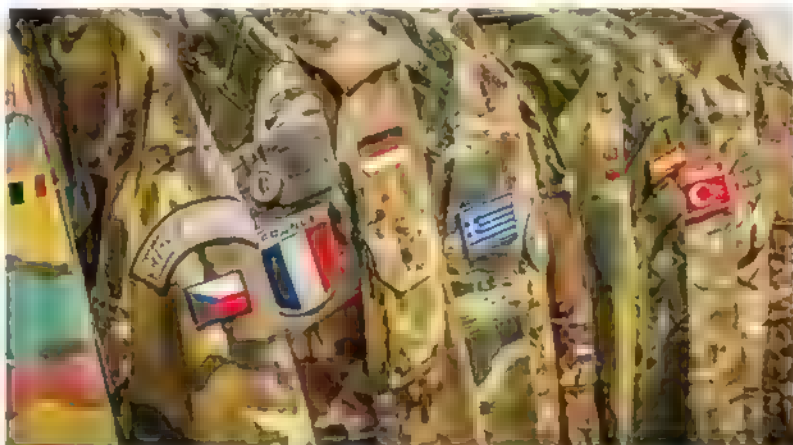
Il Comando NRDC-ITA di Solbiate Olona (Varese) ha contribuito a creare una comunità NATO oggi formata da 9 Comandi di Corpo d'Armata multinazionali ad elevatissima prontezza operativa (*High Readiness Forces Headquarters*, HRF HQ) (4). Ogni HRF HQ presenta soluzioni organizzative proprie. Alcuni (come NRDC-ITA, che vede la partecipazione di ben 13 Nazioni e 4 Forze Armate) prevedono una robusta base nazionale (ovvero la Nazione sponsor provvede alla sede del Comando, alle unità di supporto e all'ossatura dello Staff), altri sono interamente multinazionali. In termini di relazioni di Comando, alcuni sono direttamente subordinati al Comandante Alleato Supremo in Europa (*Supreme Allied Commander Europe* - SACEUR), mentre altri dispongono di un regime di disponibilità caso per caso. Gli HRF HQ sono stati impiegati dalla NATO soprattutto quali Comandi di Teatro in Afghanistan (ad es., NRDC-ITA per la missione ISAF VIII tra il 2005 e il 2006), come bacini di Staff specializzato per i Comandi di contingenza (ad es., il Comando ISAF e l'ISAF *Joint Command* – IJC in Kabul) o nel ruolo di Comando di Componente Terrestre nell'ambito della NATO *Response Force* (NRF). Attualmente, gli HRF HQ sono in grado di assolvere tre ruoli principali: a livello tattico, quello di Comando di Corpo d'Armata da combattimento e Comando di Componente terrestre e, a livello operativo, quello di Comando interforze di Teatro (*Joint Task Force Headquarters*, JTF HQ). In tali ruoli, essi possono dirigere sia unità di livello divisionale sia di brigata e attagliare la loro organizzazione interna alla specifica missione, mantenendo un nucleo di Staff specializzato e straordinariamente competente. Questa modularità consente loro di dirigere formazioni più complesse composte anche da più Corpi d'Armata, potendosi anche intercambiare nei differenti ruoli ai vari livelli.
Gli HRF HQ rappresentano, inoltre, lo strumento attraverso il quale una cultura militare collettiva viene sviluppata, condivisa e praticata fino ai minimi livelli. In questo senso, ad esempio, sono stati

uno degli elementi chiave dell'integrazione nella NATO dei Paesi facenti parte una volta del blocco orientale. Attualmente, questa cultura militare si sta ulteriormente diffondendo, grazie al contributo in tali Comandi di personale appartenente a Paesi non-NATO e ad alcune Organizzazioni Internazionali, rivelatisi partner imprescindibili per l'Alleanza nel corso delle più recenti operazioni.

Con l'acquisizione del ruolo di Comando interforze del livello operativo, gli HRF HQ incorporano permanentemente degli elementi di Staff di Marina e Aeronautica. Questo aspetto, che consente di mantenere "un'anima interforze" in tutti i possibili ruoli anche a livello tattico, ha consentito di riavvicinarsi all'originale concetto di Corpo d'Armata di napoleonica memoria, che vede questa formazione come l'elemento unificante del combattimento terrestre in tutte le sue dimensioni.

IL FUTURO DEI CORPI D'ARMATA MULTINAZIONALI

Il contesto di sicurezza attuale ha richiesto alla NATO di avviare dei profondi processi di trasformazione per renderla in grado di affrontare minacce e rischi emergenti sempre più diversificati, con particolare enfasi sull'ipotesi di un conflitto generale ad alta intensità. Per essere idonea al compito, la sua organizzazione di Comando e Controllo deve essere innanzitutto robusta e resiliente, ovvero in grado di garantire il contemporaneo assolvimento dei tre compiti fondamentali che l'Alleanza si è data nel Concetto Strategico del 2010: la Difesa Collettiva, la Gestione delle crisi e la Sicurezza cooperativa.

Uno degli aspetti su cui si è focalizzato il dibattito, nell'ambito della comunità NATO, riguardo il processo di adattamento in corso è proprio il futuro degli HRF HQ. La questione è molto semplice: possono questi Comandi svolgere efficacemente i ruoli attribuiti, soprattutto quando si tratta di essere pronti a vincere un conflitto convenzionale su vasta scala? In altre parole, ci si chiede se sia più pagante specializzare ciascuno di loro in un ruolo specifico o comunque se il meccanismo di rotazione in ognuno dei tre ruoli, attualmente in vigore, non debba essere almeno ottimizzato, in quanto presenta un carico addestrativo eccessivo per gli Staff e non consente di avere sufficiente tempo per sedimentare l'*expertise* guadagnato in ciascun ruolo.

Non v'è dubbio che la base fondante per tutti i Corpi d'Armata multinazionali debba ancora essere quella di saper svolgere il ruolo di formazione da combattimento a livello tattico. Allo stesso tempo, questo fondamento non esclude la possibilità che ogni Comando possa essere orientato, per un tempo sufficiente, a consolidare le specifiche competenze. In tal senso, un orientamento consentirebbe di prolungare il periodo di effettiva responsabilità di un HRF HQ sull'esecuzione di un piano d'operazioni preordinato su una specifica area, aumentando così la competenza su di esso da parte del suo Staff. Ciò consentirebbe una più approfondita conoscenza del terreno, lo svolgimento di ricognizioni più accurate e lo sviluppo di una maggiore consapevolezza dell'area interessata. Questo "orientamento" non va certamente inteso come "specializzazione", termine che alcune Nazioni percepiscono giustamente come lesivo della prospettiva "a 360°" che caratterizza e deve continuare a distinguere l'Alleanza, ovvero la capacità di operare ovunque e per tutti e tre i suoi compiti fondamentali. Si potrebbe parlare in tal senso di un orientamento "quasi esclusivo" e comunque più costante nel tempo. Questo approccio consentirebbe di concentrare meglio le risorse concettuali e addestrative, pur garantendo a tutti gli HRF HQ la flessibilità necessaria a poter essere impiegati in tutti i ruoli e in tutto lo spettro dei conflitti. Inoltre, consentirebbe di stabilire delle relazioni di Comando e Controllo più stabili e durature, per periodi di circa 2/3 anni, con le forze messe a disposizione dalle Nazioni, agevolando le relazioni di Comando soprattutto nel caso di una repentina transizione da una situazione di pace a una di crisi/conflitto

Paesi che aderiscono al GE-NL Corps.

Un esempio calzante di questo approccio è rappresentato dal *Multinational Corps North-East* (MNC-NE) di Stettino (Polonia). Questo Comando, pur mantenendo la sua capacità di proiezione multiruolo, ha anche la funzione di garantire la Difesa collettiva in quell'area. Il MNC-NE, insieme alla recentemente costituita *Multinational Division North-East* (MND NE), rappresen-

tano un efficace esempio di come un orientamento più costante giochi a favore della creazione di un più stretto legame fra Comandi e unità dedicati ad operare nella stessa area. Lo stesso approccio, in senso lato, potrebbe essere ricercato nell'ambito dell'iniziativa "NATO *Framework for the South*", lanciata nel corso del Summit di Varsavia del 2016 per potenziare le capacità di risposta collettiva alle crisi emergenti nelle aree adiacenti il fianco meridionale dell'Alleanza.

Il dibattito riguardante il mantenimento delle capacità multiruolo degli HRF HQ, contro l'ipotesi di una loro specializzazione, abbraccia anche l'importante questione se, dopo anni di operazioni fuori area, non sia il caso di dedicare alcuni HRF HQ ad un esclusivo ruolo di combattimento convenzionale ad alta intensità e su vasta scala. Tale opinione si basa sul fatto che questa tipologia di adattamento è molto onerosa, sia in termini di preparazione dello Staff, sia di risorse necessarie a generare un robusto pacchetto di unità di supporto generale dedicate. Non è da escludere che, in questo caso, per garantire l'amalgama di tali formazioni di combattimento, questi Comandi possano essere meno rappresentativi, con uno o due Paesi forti in grado di esprimerli.

Parlando delle prospettive degli HRF HQ della NATO, ci sono due ulteriori aspetti che vale la pena considerare. Il primo riguarda la futura configurazione dei Posti Comando da schierare in operazioni, i quali devono garantire la continuità dell'esercizio del Comando e Controllo nei futuri campi di battaglia, sempre più letali e tecnologicamente sofisticati. Il secondo, non meno importante, riguarda il fattore umano, vale a dire quello legato alla preparazione dei Comandanti e degli Staff.

Riguardo al primo aspetto, è oramai riconosciuto da tutta la comunità NATO che gli HRF HQ, oggi attagliati ad assolvere complesse e durature missioni di risposta alle crisi, siano sovradimensionati e troppo poco mobili per un combattimento convenzionale e vadano pertanto "alleggeriti". Viene quindi percepita l'esigenza di sviluppare un nuovo concetto di Posto Comando, più snello e rapidamente schierabile. Ciò significa ricercare soluzioni volte a schierare uno o più Posti Comando supportati da una robusta capacità di ridondanza dalla Madrepatria (*reachback*), altamente mobili e agili per sopravvivere e operare in scenari caratterizzati dall'elevata velocità della manovra e dalla letalità della minaccia posta in atto da un avversario con un potenziale di combattimento paragonabile a quello della NATO.

Schieramento del Posto Comando principale di NRDC-ITA nel corso dell'Esercitazione "Joint Eagle 2014".

Questo concetto deve poi applicarsi a tutto lo spettro delle operazioni e essere valido per tutti i ruoli assolvibili dagli HRF HQ. In generale, il nuovo concetto deve aumentare la prontezza operativa, la capacità di reazione e la resilienza dei Comandi. Una più elevata prontezza può essere realizzata limitando significativamente il numero di personale da schierare in operazioni, poiché consentirebbe di fare affidamento sul personale effettivo al Comando, e riducendo il numero di personale di rinforzo. La maggior capacità di reazione, invece, può essere raggiunta semplificando e diminuendo il *footprint* logistico e i tempi di schieramento/rischieramento. Per quanto riguarda la resilienza, si tratta innanzitutto di ridurre significativamente la segnatura elettronica e elettromagnetica dei Posti Comando, aumentare la capacità di passaggio dell'esercizio del Comando e Controllo tra Posti Comando principale e alternati/di sostituzione manovra durante e, infine, garantire e praticare efficaci procedure "vecchio stile" nel caso di elevata degradazione dei sistemi informatici. In tutti questi campi, il supporto della tecnologia sarà fondamentale, riconoscendone i pregi ma anche i limiti.

L'ultimo aspetto riguarda il fattore umano, l'elemento su cui il supporto tecnologico ha un ruolo importante ma non preminente. Le tecnologie dell'informazione già oggi hanno un significativo impatto sui processi decisionali e di pianificazione, nonché consentono di ricevere una quantità impressionante di dati a disposizione per la condotta delle operazioni. Ma la tecnologia non è neutra: essa crea un proprio mondo, con proprie regole e attitudini a ogni livello. L'assuefazione a un conflitto vissuto "dallo schermo" rischia di creare eccessiva confidenza nei Comandanti e un distacco dalla

realtà degli Staff. La più importante implicazione di quanto descritto è che rimarrà fondamentale investire sulla preparazione di entrambi, specialmente nella capacità di lavorare a contatto con l'azione, in condizioni austere e in presenza di rischi e pericoli personali.
Nell'ambito dell'addestramento militare, il percorso per acquisire una capacità è importante tanto quanto la capacità stessa, poiché favorisce la fiducia in se stessi e quelle competenze necessarie quando i mezzi tecnologici non sono disponibili o non danno la giusta risposta. In questo senso, dovranno essere pronti per l'opzione "a schermo spento", poiché la vera differenza che rende il soldato una figura professionale meravigliosamente irreplicabile è proprio il saper agire quando le cose non funzionano, non vanno come pianificato, non accadono come sperato e la situazione si presenta nel complesso estremamente confusa. Siamo giustamente persuasi che, in campo aeronautico e marittimo, lo sviluppo di un velivolo o di una nave richieda di saper anticipare le sfide di venti/trent'anni in avanti. Per quanto riguarda la dimensione terrestre, spesso non si tiene sufficientemente conto che "creare" un buon Comandante e un buon elemento di Staff richieda lo stesso tempo e probabilmente questo non cambierà in futuro.

CONCLUSIONI

In conclusione, il tema fondamentale che sottende il futuro dei Corpi d'Armata multinazionali della NATO è quello di valorizzare l'esperienza storico-militare che ne ha costruito l'identità e di conformarsi al carattere e alle sfide dell'era dell'informazione in cui viviamo. Gli HRF HQ della NATO non rappresentano solo un concetto o una soluzione organizzativa ben applicata: sono il risultato di una lunga sperimentazione storica, di anni di esperienza sul campo, sia addestrativo sia operativo, nonché del maturarsi di forti legami personali tra militari di diversi Paesi, i cui Governi e le cui Forze Armate condividono gli stessi valori e ideali.
Essi sono la tangibile testimonianza di un continuo processo creativo, spinto da accelerazioni competitive e da contesti di sicurezza sempre più complessi e che esigono risposte e strumenti efficaci, condivisi e non improvvisabili. Per questo, la necessità che l'Alleanza si rafforzi e si adatti al mutare delle sfide deve accompagnarsi all'esigenza che le Nazioni possano continuare a riconoscere il valore di quanto la NATO chieda loro di investire negli HRF HQ e dell'importanza di lavorare ancora di più insieme verso un fine comune.

**Colonnello*

Presentazione degli obiettivi del processo di pianificazione nel corso dell'Esercitazione "Eagle Ghost 2018" di NRDC-ITA.

NOTE

(1) L'utilizzo del Corpo d'Armata da parte del Generale Bonaparte favorì la straordinaria vittoria di Austerlitz nel 1805 contro gli avversari russi e austriaci, ancora legati a strutture di Comando e Controllo eccessivamente rigide e complesse.
Successivamente proprio su questo modo innovativo di organizzare le grandi schiere si fondò l'opera di ammodernamento dell'Esercito prussiano di Von Moltke il Vecchio (1857-88). Anche in questo caso, l'applicazione di questo nuovo concetto portò alla vittoria di Sedan contro i francesi nel 1870.
(2) La prima MEF venne creata nel 1960. Attualmente l'USMC dispone di 3 MEF (I, II e III).
(3) 1ª e 2ª Divisione corazzata USA, 1ª Divisione di fanteria meccanizzata USA, 1ª Divisione di cavalleria corazzata USA, 1ª Divisione corazzata britannica e 3° Reggimento di cavalleria corazzata USA (equivalente a una Brigata).
(4) NATO *Rapid Deployable Corps - Italy* (NRDC-ITA, Solbiate Olona, HRF dal 2002); *Rapid Deployable Corps - Spain* (NRDC-ESP, Valencia, 2003); *Rapid Reaction Corps - France* (RRC-FR, Lille, 2005, HRF dal 2007); *Rapid Deployable Corps - Greece* (NRDC-GR, Thessaloniki, 2004, HRF dal 2015); *Rapid Deployable Corps - Turkey* (NRDC-TUR, Ayazağa, 2002); *Allied Rapid Reaction Corps* (ARRC-UK, attualmente di stanza a Innsworth, 1994); *German-Netherlands Corps* (GE-NL CORPS, Münster, creato nel 1995 con l'accorpamento del 1° Corpo d'Armata tedesco e il 1° Corpo d'Armata olandese già facenti parte di NORTHAG, HRF dal 2002); EUROCORPS (1992, Strasburgo, HRF dal 2002); *Multinational Corps North-East* (MNC-NE, Szczecin, HRF dal 2016).

La Logistica Interforze

Linee di tendenza in ambito internazionale

di Salvatore Loria*

PREMESSA

L'osservazione delle linee di tendenza in ambito internazionale, nello specifico campo della logistica interforze, può essere di interesse per coloro che affrontano le problematiche relative all'attuazione del "Libro Bianco" e alla possibile evoluzione dello strumento militare. I concetti sviluppati e le eventuali soluzioni organizzative adottate in campo logistico dai vari Paesi sono, giocoforza, condizionati dai relativi fattori contingenti tra cui la legislazione in vigore, la dimensione delle forze militari e le risorse finanziarie.
Gli aspetti che sono stati osservati e saranno trattati riguardano l'organizzazione logistica, la dotazione di materiale, gli approvvigionamenti (forniture, servizi e lavori).

ORGANIZZAZIONE LOGISTICA

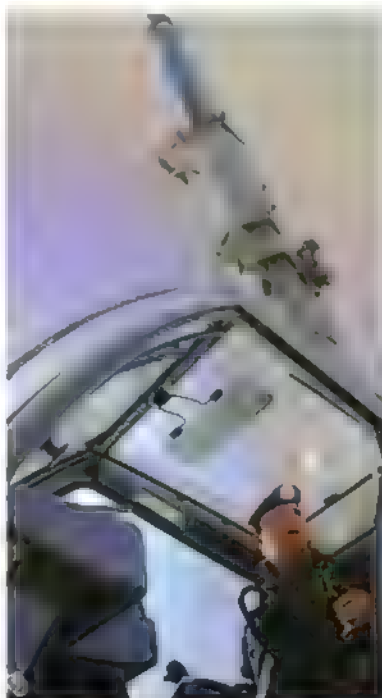
Per quanto attiene all'organizzazione logistica, (cioè all'insieme di organi, mezzi, procedure deputati a tale funzione), è stata osservata la tendenza in Europa a creare strutture di logistica interforze. Ciò per alleggerire le forze operative dalle incombenze attinenti alla logistica di supporto. Tale tendenza ha portato alla costituzione di varie organizzazioni quale quella per gli equipaggiamenti e il supporto della difesa nel Regno Unito e quella di sostegno areale francese, che tratteremo entrambe in quanto rappresentative di due diverse declinazioni di tale approccio. L'organizzazione britannica *Defense Equipment and Support* (DE&S) è una "*bespoke trading entity*", co-

stituita intorno al 2001 sulla base dell'agenzia di *procurement* della difesa e dell'organizzazione logistica della difesa. Il principale obiettivo della DE&S è quello di fornire capacità critiche nel campo del *procurement*, degli equipaggiamenti, supporto e logistica. In sostanza, equipaggiare e sostenere le forze per le operazioni fino alla "linea del fronte". Il centro di comando è a Bristol e ha un *budget* di circa 164 miliardi di sterline inglesi su circa 10 anni, di 1,3 per il 2014 relativa alle spese del personale/funzionamento dell'organizzazione, proporzionato al *budget* di forniture di 14,8 miliardi per il 2014, con una forza di 12.500 persone (1). Il suo campo d'azione è diversificato su un ampio spettro d'attività che includono: analisi dei costi, supporto specialistico, personale per le operazioni. Il DE&S ha un preciso ruolo nel *procurement* attinente ai progetti di ammodernamento e rinnovamento degli equipaggiamenti, gestione dei contratti e relazioni con l'industria e dispone di organi esecutivi che forniscono supporto agli elicotteri, al naviglio, nel campo delle munizioni ed esplosivi oltre a servizi amministrativi e logistici in generale.

Un'altra declinazione di tale linea di tendenza è quella areale interforze affermatasi in Francia. La difesa francese ha attuato negli ultimi anni una completa riorganizzazione della catena di sostegno in senso interforze, mediante l'adozione di una forma di sostegno areale rivolta non solo alle forze armate ma anche agli enti

del Segretariato Generale per l'amministrazione e quello per l'armamento che si può dire rientri nell'ulteriore affermazione del ruolo del capo di stato maggiore della difesa francese nel campo logistico interforze, rafforzandolo (2). Ciò, ha portato alla costituzione di una catena di sostegno interforze basata su tre livelli - centrale, intermedio (di zona) e locale - che si è consolidata nel 2010/2011. Interessante è notare che a capo di quest'organizzazione è stato posto il capo del reparto sostegno dello stato maggiore interforze francese, che è diventato il "comandante interforze del sostegno". A livello intermedio vi sono cinque stati maggiori del sostegno della difesa e a livello locale gli organi esecutivi, a competenza areale, costituiti dalle cosiddette "basi di difesa" nel numero di 60 basi (circa 51 nel territorio nazionale e 5 nei territori oltremare/all'estero).

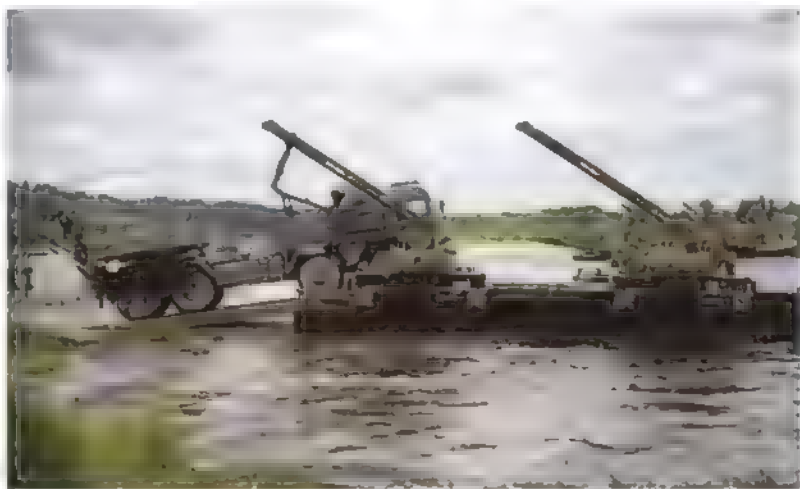
Tali basi di difesa sono articolate essenzialmente in un reparto di sostegno logistico - amministrativo con competenze molto ampie (programmazione finanziaria, gestione del personale, gestione degli organismi di protezione sociale, alloggi demaniali, comunica-

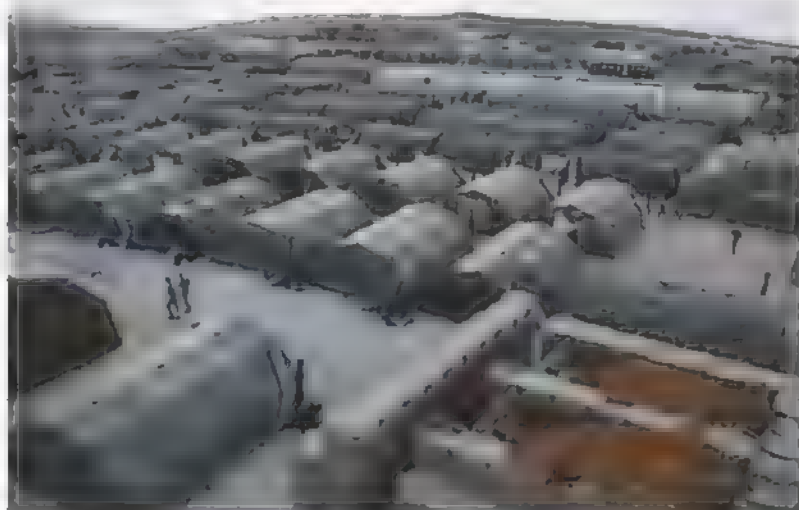
zione, manutenzione, trasporti, rifornimenti, sicurezza), un centro di sostegno sanitario, un reparto di mantenimento delle infrastrutture, un centro responsabile delle reti di telecomunicazione e dei sistemi informativi.

DOTAZIONI DI MATERIALE

Le dotazioni di armi e mezzi impiegate fino alla fine degli anni Novanta e utilizzate per sostenere le forze per affrontare la minaccia convenzionale hanno immobilizzato consistenti risorse finanziarie e richiesto ingenti risorse per la manutenzione preventiva e correttiva (riparazioni) e per l'ammodernamento e rinnovamento. Al riguardo, si sta evidenziando la tendenza a diminuire l'entità delle dotazioni (carri armati, navi, aerei, armi individuali e di reparto, apparati delle trasmissioni, ecc.) e anche del materiale non facente parte delle dotazioni organiche delle stesse unità (tende, materiale di rafforzamento, ecc.). Ciò, sulla base dell'assunto che è possibile acquisire in tempi relativamente brevi il materiale, in particolare di derivazione commerciale, nel caso ciò si rendesse necessario. Adottando questo indirizzo, oltre a impegnare minori risorse per l'acquisizione si diminuiscono anche gli oneri di rifornimento e quelli per la manutenzione del materiale, liberando risorse finanziarie impiegabili per altri scopi.

APPROVVIGIONAMENTI (FORNITURE, SERVIZI E LAVORI)

La tendenza degli ultimi anni, soprattutto nei Paesi anglosassoni, è quella di affidare a imprese private consistenti attività logistiche nelle operazioni militari, e anche nelle missioni civili in cui sono coinvolte unità delle diverse componenti. Questa modalità di affidare il sostegno a imprese private (esternalizzazione/*outsourcing*) ha avuto notevole successo, anche nell'ambito dell'Unione Europea e nel contesto NATO, (*contractor support to operations*). Il coinvolgimento di imprese private spazia dai trasporti, alla realizzazione di strutture per ospitare le unità militari; dai servizi al vettovagliamento, fino alla realizzazione di ospedali da campo e al loro completo funzionamento (analisi mediche, ricovero, cura e operazioni chirurgiche). L'approccio, (pur non essendo scevro dai rischi connessi all'intrinseca natura delle imprese private i cui lavoratori possono affermare il diritto di sciopero), offre comunque il vantaggio di evitare l'impiego di personale militare in compiti di supporto logistico laddove non vi sia una preminente esigenza di sicurezza e tutela delle informazioni riservate (materiale crittografico, materiale ad alta tecnologia). Tale approccio è particolarmente valido in operazioni militari di breve durata (alcuni mesi) in quanto offre l'ulteriore vantaggio di evitare l'oneroso processo di generazione delle forze. Processo ove si nota, in alcuni casi, una ritrosia da parte delle nazioni nel fornire unità per la logistica multinazionale. Infatti, l'impiego di tali unità comporterebbe i conseguenti oneri non accompagnati, però, da tangibili risultati in campo operativo attinenti al miglioramento delle con-

dizioni di sicurezza che le stesse nazioni che intervengono intendono raggiungere. Tuttavia, spesso non è attentamente valutato il fatto che, comunque, i militari delle unità logistiche possono offrire un notevole contributo all'esterno degli apprestamenti militari (villaggi, basi) nel campo della raccolta informativa e del controllo del territorio (ad esempio movimenti di squadre a contatto, trasporti).

RIFORNIMENTI

Un'altra linea di tendenza si è manifestata nelle attività dei rifornimenti. L'orientamento è quello di concentrare gli sforzi nei rifornimenti di materiale verso i luoghi ove sono impiegate le unità in operazioni militari. In via secondaria, vengono effettuati verso le unità in addestramento generico o per uno specifico impiego nei poligoni in cui si svolge l'addestramento individuale o di reparto e le esercitazioni delle unità. Il rifornimento di materiale verso gli enti nelle loro sedi stanziali avviene solo per lo svolgimento dell'addestramento di base (munizionamento di addestramento per armi portatili, carburanti e lubrificanti, materiale di consumo, parti di ricambio). Tale approccio riguarda tutti i livelli a partire da quello di squadra/plotone fino ad arrivare a quello di Brigata. Vi è da aggiungere che quanto descritto per la componente terrestre si può applicare anche alle componenti navale e aerea. Inoltre, sempre in tale campo, si è notata una tendenza alla diminuzione del numero dei magazzini sul territorio nazionale per arrivare al magazzino unico che dal punto di vista organizzativo rappresenterebbe, come è stato scientificamente dimostrato, la migliore delle soluzioni dal punto di vista gestionale. Non solo, ma con l'attuale evoluzione della logistica dei trasporti, con la specializzazione di aziende nel trasporto di carichi condizionati standardizzati (*container, pallet*), si sono ampliate enormemente le possibilità di diminuire i tempi di invio del materiale dai magazzini agli utenti finali e di tracciarne il percorso. Ciò rendendone quindi visibile la posizione non solo da parte dell'impresa di trasporto ma

anche da parte di chi lo spedisce e di chi lo deve ricevere. Va sempre tenuto conto che alla richiesta di trasporti urgenti/prioritari corrisponde un possibile aumento dei costi associati. A tal riguardo, si potrebbero introdurre delle forme di decentramento del ricorso alle imprese commerciali da parte delle unità che darebbero più flessibilità al sistema per l'invio di piccoli pacchi o del collettame/piccole partite. Nel caso, si potrebbe in prospettiva esaminare l'eventualità di ricorrere anche ai trasporti "a navetta", cioè con imprese commerciali su linee pianificate che toccano un numero prestabilito di enti militari, mantenendo unicamente la forma di trasporto del tipo "punto a punto". Una linea di tendenza a carattere multinazionale e interdisciplinare molto originale è quella seguita nei paesi nordici nell'ambito di un'apposita organizzazione denominata NORDEFCO (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia) nell'ambito di rapporti di cooperazione. Si tratta di paesi che hanno molti elementi di vicinanza non solo geografica, ma anche in campo culturale, degli stili di vita e hanno maturato esperienze di cooperazione in vasti settori delle loro economie.Tale tendenza consiste nel realizzare delle sinergie nel campo della logistica esclusivamente se ne viene dimostrata

la "convenienza economica" da parte dei paesi che intendono partecipare all'iniziativa e che possono essere anche due soli. Tale approccio, molto pragmatico, ha esclusivamente una ragione economica, che non è da sottovalutare, e che certamente considera gli aspetti di costo delle risorse organizzative da dedicare (costo dei finanziamenti, personale, mezzi).

CONSIDERAZIONI FINALI

In sintesi, si ritiene che le linee di tendenza in ambito multinazionale e interdisciplinare sopra descritte, possano rappresentare un punto di partenza per eventuali ipotesi di sviluppo in ambito nazionale.
In particolare, si è constatato che le linee di tendenza sono molteplici e da ciascuna di esse deriva, di volta in volta, una serie di soluzioni articolate e complesse.
In generale, però, la creazione di modelli organizzativi di integrazione del *procurement* con alcune attività di supporto logistico in senso interforze, l'accentramento delle attività di *procurement*, la diminuzione dell'entità dei materiali, la riduzione dei magazzini, il concentramento degli sforzi inerenti ai rifornimenti alle unità in operazioni o in addestramento specifico, la costituzione di scuole o centri di formazione di logistica interforze rappresentano, comunque, esempi sui quali ragionare per una possibile riorganizzazione della logistica militare nazionale in chiave interforze e *interagency*.

**Brigadier Generale*

NOTE

(1) Dati tratti dal *Defense Equipment and Support Corporate Plan* 2014-2017, UK Ministry of Defense.
(2) Madelin G., *Le Basi di Difesa francesi*, in "Rivista Militare" n. 1/2013, pp. 66-70 e il sito http://www.defense.gouv.fr/terre/presentation/organisation-territoriale/les-commandements-noveaux

Noi siamo il NATO Defense College!

di Ilaria Latorre*

NATO Defense College a Roma.

Il NATO Defense College (NDC) è il polo d'eccellenza di formazione, aggiornamento e ricerca della NATO sui principali temi strategici inerenti alla sicurezza transatlantica. Fondato a Parigi nel 1951 (due anni dopo la firma del Patto Atlantico), rappresenta il principale veicolo di alta istruzione della NATO, responsabile da più di sessant'anni della preparazione di *leader* civili e militari, provenienti non solo dai Paesi membri dell'Alleanza, ma anche da quelli partner, in particolare del Nord Africa e del Medioriente. Quest'apertura ha rinforzato nel tempo sia i legami transatlantici, sia quelli tra i Paesi partner.
In principio fu il Generale Dwight Eisenhower a esprimere la volontà di creare il NATO Defense College per "educare" al meglio i futuri *leader* e creare un istituto che uniformasse la formazione degli Alti Ufficiali e degli *staff* delle Forze Armate aderenti all'Alleanza.
Inizialmente di stanza a Parigi, a seguito dell'uscita francese dall'Alleanza, la struttura venne trasferita a Roma, all'interno della città militare della Cecchignola (1).
Rinforzare la coesione interna, stimolare il dialogo e promuovere verso l'esterno l'Alleanza, sono queste le prerogative del College, racchiuse nel motto *Unitatem alentes*.
Sia la NATO sia il College si sono sempre distinti per resilienza e flessibilità, affrontando le sfide odierne con lo sguardo rivolto al futuro.
Il prestigio di questa istituzione si basa sullo straordinario programma accademico offerto, sulla qualità della *Research Division* e sulla

partecipazione di corsisti qualificati provenienti dai Paesi NATO, dalla *Partnership for Peace*, dal *Mediterranean Dialogue* e dall'*Istanbul Cooperation Initiative* (2). Dal 29 novembre 2016, il Generale di Squadra Aerea, Chris Whitecross (*Canadian Air Force*) è la prima donna a dirigere il College.

Il Comandante del College è alle dirette dipendenze del Comitato Militare di Bruxelles, con ulteriori responsabilità di rilievo, che la autorizzano a interfacciarsi direttamente anche con le altre agenzie NATO, con le varie autorità nazionali dei Paesi membri e con le maggiori istituzioni accademiche. Inoltre, mantiene i contatti con organismi nazionali esterni alla NATO e legati ai molteplici programmi di *partnership* approvati dal Consiglio del Nord Atlantico: uno su tutti, il *Mediterranean Dialogue* (Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Mauritania, Marocco, Tunisia).

La seconda figura di rilievo nella gestione del College è rappresentata dal Preside (*Dean*). Responsabile della qualità del programma accademico, supervisore dei curricula e principale *advisor* delle articolazioni alle sue dipendenze, ha anche il compito di assistere il Comandante in molteplici iniziative e lo rappresenta in sua assenza. Mantiene strette relazioni con l'*Allied Command Transformation* (3) e il Quartier Generale della NATO a Bruxelles, per assicurare che in campo accademico e di *policy* strategica vi sia una direzione unica, coordinata e coerente in merito alla pianificazione e allo sviluppo dei corsi offerti.

Il peculiare clima di collaborazione tra militari, diplomatici ed esperti accademici, unitamente all'importanza dell'istruzione quale elemento fondamentale, rendono il College un *unicum* irrinunciabile ai fini della solidità transatlantica. Indispensabile risorsa di conoscenza per gli studenti dei Paesi membri, i quali, in tal modo, acquisiscono una migliore consapevolezza di come la NATO pianifica, organizza e opera, alimentando contemporaneamente il pensiero strategico creativo su tematiche chiave per l'Alleanza.

I curricula dei corsi sono continuamente aggiornati, cercando di focalizzare l'attenzione non solo sulle tradizionali aree d'interesse per l'Alleanza, ma anche sul Medioriente, l'Estremo Oriente, fino ai Paesi dell'ex Unione Sovietica e del *Mediterranean Dialogue*. Riconosciuto a livello mondiale come eccellenza accademica e avanguardia nella ricerca, la sua missione si sviluppa attraverso tre principali *"Pillars": education, research* e *outreach (4)*. A oggi i corsi formativi proposti dal College sono sei e si articolano nell'arco dell'anno con durata diversa, ognuno mirato ad argomenti di preciso interesse strategico, vantando un alto livello formativo, grazie al supporto di *lecturers* (conferenzieri) internazionali di massimo livello.

Raison d'être del NATO Defense College è il *Senior Course*: attività principale per durata e importanza formativa, si svolge due volte l'anno con durata semestrale, finalizzato a preparare al meglio Ufficiali (Maggiori/Tenenti Colonnelli) e funzionari civili di rango equivalente, provenienti dagli Stati membri dell'Alleanza, dall'area Euro-Atlantica, del *Mediterranean Dialogue* e dell'*Istanbul Cooperation Initiative*. Oggi alla sua 132ª sessione, ri-

Eisenhower Room (NATO Defense College)

S.E. l'Ambasciatrice del Canada in Italia, Alexandra Bugailiskis, accompagnata dal Generale di Squadra Aerea Chris Whitecross, Comandante del NATO Defense College

accessibili a quegli Ufficiali e funzionari civili che non avrebbero modo di partecipare per l'intero periodo di sei mesi.
L'*Integrated Partner Orientation Course* (IPOC), partito nell'anno accademico 1992-1993, vede la partecipazione di circa trenta frequentatori, due volte l'anno. Inizialmente riservato a corsisti provenienti dalla *Partnership for Peace*/OSCE, è stato aperto anche ai Paesi del *Mediterranean Dialogue* e dell'*Istanbul Cooperation Initiative*.
Durante la loro permanenza al College, i partecipanti si uniscono al *Senior Course* per seguire le conferenze e sono inoltre integrati all'interno dei relativi comitati.
Il *Generals' Flag Officers' and Ambassadors' Course* (GFOAC) è stato invece introdotto nel 2002, riunendo circa cinquanta alti profili civili e militari che, assieme a docenti autorevoli, discutono sulle tematiche di sicurezza e difesa di principale interesse per l'Alleanza. Questo corso ha una durata di una settimana e si svolge in primavera presso il College mentre in autunno è integrato da tre giorni presso la sede NATO di Bruxelles.
Il GFOAC è diventato un utile veicolo per introdurre i *senior leader*

chiama partecipanti da oltre trenta diversi Paesi, accogliendo per questo semestre 74 corsisti.
Le due sessioni annuali del corso vengono suddivise in moduli didattici, su temi specifici e integrati da tre periodi di *Field Study* all'estero, per approfondire sul campo le materie studiate e conoscere da vicino le principali strutture organizzative della NATO, dell'ONU e degli altri enti della Difesa mondiale (5).
Nel 2009, dopo due anni di preparazione, il College ha inaugurato il NATO *Regional Cooperation Course* (NRCC).
Nell'arco di dieci settimane e per due volte l'anno, l'obiettivo di questo corso è affrontare questioni rilevanti sulla regione del Medioriente, all'interno di un contesto internazionale, ponendo un particolare focus sulle politiche militari, strategiche e di sicurezza. Il valore aggiunto di questo corso è di poter analizzare tali tematiche sotto la particolare prospettiva dei Paesi partner del *Mediterranean Dialogue*, dell'*Istanbul Cooperation Initiative* e ovviamente degli altri Paesi NATO. Le lezioni di alta formazione vertono principalmente su temi quali l'immigrazione, la radicalizzazione islamica e le politiche di contrasto al terrorismo internazionale.
Dal 2003 sono stati invece introdotti i *Modular Short Courses* (MSC), della durata di una settimana nell'ambito del *Senior Course* (per un numero massimo di cinque). In questo modo, alcuni moduli didattici del *Senior Course* vengono resi

Ismay Room (NATO Defense College)

Conference Commandant Room (NATO Defense College)

presenti e futuri all'operatività NATO e alle sfide dello scenario internazionale.

Il *Senior Executive Regional Conference* (SERC), è invece il corso di alto livello dedicato ai Paesi membri NATO e ai loro partner nel Mediterraneo e nel Golfo. Permette ai rappresentanti dei Paesi e delle organizzazioni di incontrarsi regolarmente una volta l'anno e di analizzare un ampio spettro di temi relativi al Medioriente, in modo da incrementare una conoscenza condivisa e aggiornata su precise problematiche dell'Alleanza. Quest'anno il SERC, svoltosi nel mese di maggio, ha riunito circa trenta delegati, da Generali di Brigata a Generali di Corpo d'Armata, Ambasciatori e alti funzionari del Ministero della Difesa e degli Affari Esteri (6).

In tale ambito, il Comandante del NDC ha evidenziato come il corso fornisca un contributo essenziale nell'ambito della cooperazione tra il College e i Paesi partner dell'Alleanza delle regioni del Mediterraneo e del Golfo. Si configura come una vera e propria "arena" dove promuovere prospettive multilaterali e agevolare il dibattito su materie di corrente rilevanza.

Per quanto riguarda la parte della ricerca, l'altra anima del College, la *Research Division* fornisce ai leader NATO analisi su temi di particolare interesse per l'Alleanza. Le sue molteplici attività sono inoltre di ausilio nel trasmettere la *policy* della NATO sulle diverse aree d'interesse in modo da raggiungere un'*audience* internazionale sempre più vasta, contribuendo così a rinforzare la coesione transatlantica

Tra le attività di *outreach* organizzate dal College merita una menzione speciale la *Conference of Commandants*, conferenza annuale che riunisce i Comandanti delle maggiori istituzioni di difesa dei Paesi NATO con aziende private, università e *think-tank*, sotto la presidenza del Comandante del NDC (7) .

Importante, inoltre, ricordare l'attività dell'Associazione degli *Anciens*, nutrito gruppo di illustri ex alunni che si riuniscono, anno dopo anno, argomentando importanti seminari dove vengono analizzati e approfonditi i principali temi d'interesse per la NATO e del sistema globale. L'associazione è custode dei valori fondamentali del College e della NATO e rappresenta uno straordinario veicolo per diffonderne la cultura e gli insegnamenti, grazie alla sua rete internazionale di ex corsisti provenienti da tutto il mondo.

In un discorso tenuto a Barcellona nel 2001, l'ex Segretario Generale NATO, George Islay MacNeill Robertson, ha definito il NDC come "[...] *una parte indispensabile della nuova NATO*", aggiungendo: "*Abbiamo bisogno più che mai di donne e uomini militari con una forte propensione politica e considerevoli doti diplomatiche. Più che mai necessitiamo di civili e militari dotati del talento dell'improvvisazione, in grado di comunicare in diverse lingue e adattabili alle mutevoli circostanze. Più che mai avremo bisogno di persone in grado di cooperare con colleghi di altri paesi, sia alleati sia partner*"(8) .

Da queste parole - ribadite anche dall'attuale Comandante - si evince chiaramente l'importanza, per la NATO, di questo istituto d'eccellenza, principale veicolo di promozione culturale, in grado di svolgere anche per il futuro la sua missione perché sapientemente in grado di adattarsi alle attuali sfide della sicurezza internazionale a 360°.

**Public Affairs Office Assistant*
NATO Defense College

NOTE

(1) Kasseckert e Masdea, *NATO Defense College: 60th Anniversary Chronicle Book*, NDC Library, Roma, 2001
(2) https://www.nato.int/.
(3) ACT, comando NATO presso Norfolk, Virginia, USA.
(4) Tre Principi: *educazione, ricerca ed estensione verso l'esterno dell'Alleanza*
(5) Kasseckert e Masdea, *NATO Defense College: 60th Anniversary Chronicle Book, op.cit.*
(6) Ibidem.
(7) http://www.ndc.nato.int/.
(8) https://www.nato.int/.

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

Kasseckert, Masdea, NATO Defense College: 60th Anniversary Chronicle Book, NDC Library, Roma, 2001.
https://www.nato.int/
http://www.ndc.nato.int/

La proliferazione dei droni nei moderni scenari

Come contrastare l'attuale minaccia

di Mattia Zuzzi*

La rapida evoluzione dell'ambiente operativo, la sua crescente complessità e la natura intrinsecamente volatile, asimmetrica e incerta della minaccia globale hanno prodotto, negli ultimi anni, un repentino e incontrollato proliferare di tecnologie abilitanti nel settore degli Aeromobili a Pilotaggio Remoto (APR), M/M (1) - più comunemente noti come "droni" - con capacità sia di raccolta informativa sia di attacco al suolo. La facilità di acquisizione, la flessibilità di impiego, il basso costo e la difficoltà nel monitorare il commercio di tali componenti ne rendono appetibile l'utilizzo anche da parte di organizzazioni non statuali il cui fine ultimo è rappresentato dal conseguimento degli obiettivi strategici del terrorismo internazionale e transnazionale.

LA MINACCIA

La proliferazione dei droni allarma da circa un decennio le autorità preposte alla Difesa e alla sicurezza di vari Paesi. Già nel 2008, la RAND Corporation, *think tank* statunitense, pubblicò un rapporto sulla minaccia rappresentata dagli aerei senza pilota (2).

Nel recente conflitto che si è sviluppato a cavallo tra la Siria e l'Iraq, taluni gruppi paramilitari, poco finanziati, sono stati in grado di schierare un'ampia varietà di APR

(3). La componente militare dello Stato Islamico (*Daesh*/ISIS) ha infatti usato aeromobili non pilotati per veicolare congegni esplosivi improvvisati, rudimentali ma letali, contro obiettivi acquisiti da altri APR. Nel solo 2017 l'ISIS ha effettuato più di 200 attacchi di questo tipo contro forze regolari (4) e nel gennaio 2018 è stata lanciata una incursione coordinata e simultanea con una dozzina di APR M/M contro due installazioni militari russe in Siria. Sebbene inefficace, l'azione ha dimostrato come l'utilizzo di tale capacità stia divenendo sempre più sofisticato (5). Al contempo, la nuova tecnologia abilitante rappresenta una grande opportunità, anche a favore di forze convenzionali per conseguire vantaggi tattici, come dimostra l'impiego che i russi ne hanno fatto durante il recente conflitto ucraino (6).

Sistema "Night fighter" durante il puntamento di un drone, effettuato da un operatore

È inoltre diffuso il timore che APR M/M possano essere utilizzati in attacchi terroristici condotti sul territorio nazionale di Paesi occidentali. Nel 2013 un cittadino tedesco diresse il volo di un mini APR multi-rotore nelle vicinanze della Cancelliera Angela Merkel durante un intervento pubblico all'aperto; l'avvenimento fece capire quanto facilmente un APR potesse avvicinarsi dalla terza dimensione a uno spazio altrimenti protetto (7).

Gli avvistamenti di APR su strutture sensibili come basi di sommergibili o impianti nucleari, sulle frontiere, nelle vicinanze di carceri o aeroporti hanno infine delineato un utilizzo di questi aeromobili nel campo dello spionaggio militare/industriale, del contrabbando di merci, del traffico di sostanze proibite e informazioni classificate, ponendo altresì preoccupazioni per il controllo del traffico aereo a causa del rischio di collisioni in volo con aeroplani di linea (*mid air collisions*) (8).

Sistema "Night fighter" asservito al sistema radar "Black knight"

LA RISPOSTA

La capacità di proteggere uno spazio aereo dal sorvolo non autorizzato di APR ostili, attraverso l'impiego di un sistema difensivo dedicato, risulta imprescindibile per garantire la *force protection* delle unità in operazioni, all'interno di installazioni o, più in generale, per concorrere a integrare il dispositivo di sicurezza dei grandi eventi o delle infrastrutture sensibili.

I sistemi di difesa aerea tradizionalmente usati per proteggere gli spazi sovrani dai vettori pilotati sono però inefficaci contro gli APR M/M. I radar elettromagnetici o infrarosso di scoperta e ingaggio contro aeroplani militari, nonché gli stru-

Sistema Auds montato su torre

menti cinetici per l'abbattimento, sono infatti progettati per rilevare aeromobili dalla superficie riflettente ampia, veloci e con propulsori a reazione o turboelica. Di conseguenza, i sistemi convenzionali (missili, cannoni, mitragliere) non sono in grado di individuare, processare e intervenire contro APR dalla superficie riflettente ristretta, lenti e con una quota di tangenza bassissima (9).
Inoltre, dato che gli APR M/M sono strumenti dal costo irrisorio, non è efficiente utilizzare il munizionamento controaerei tradizionale, la cui acquisizione ha impatti finanziari nell'ordine di centinaia di migliaia di euro.
Tutti gli strumenti di identificazione amico-nemico e le tecniche di osservazione visuale sono altresì inefficaci sia per l'assenza di ricetrasmettitore sugli APR M/M sia per la loro quasi invisibilità a occhio nudo.
La tecnologia contro APR M/M, nota anche come C-UAS (*Counter Unmanned Aerial System*) a livello NATO e internazionale si riferisce pertanto ai sistemi utilizzati per rilevare, processare, intercettare e neutralizzare gli aeromobili senza equipaggio di peso inferiore ai 20 Kg. Le organizzazioni militari stanno studiando questa nuova capacità da molti anni. La NATO ha iniziato nel 2003 un programma di sviluppo decennale relativo alla difesa da aeromobili non pilotati bassi, lenti e piccoli (*Low, Small, Slow* – LSS), utilizzando sistemi basati al suolo (*Ground Based Air Defence* – GBAD). Nel quadro del NATO *Defence Planning Process* (NDPP) in corso e specificatamente nell'ambito del *requirement* che prevede la capacità di contrastare la minaccia derivante dall'impiego ostile di APR di piccole dimensioni, anche la Difesa ha accettato il *target* relativo all'acquisizione di specifici sistemi contro APR M/M nel breve periodo.

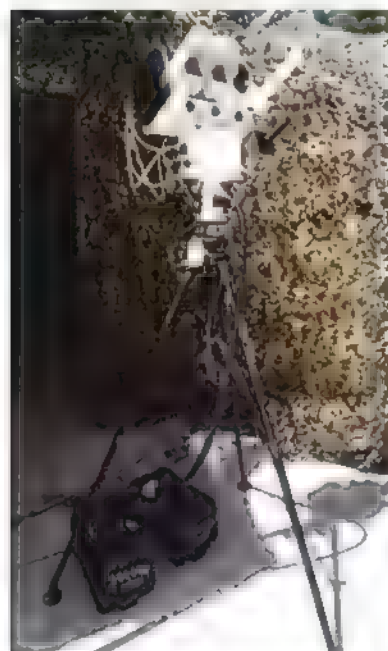
LE TECNOLOGIE ABILITANTI

Un sistema contro APR M/M prevede sotto-componenti standard, quali radar per la scoperta delle minacce, sensore per individuare e definire il segnale di radiofrequenza del controllo remoto (*remote control*) dell'APR, dispositivo elettro-ottico per l'identificazione della minaccia (amico-nemico), disturbatore elettro-magnetico in distanza (*jammer*), centrale di Comando e Controllo e eventuale attuatore cinetico per la distruzione della minaccia tramite energia diretta.
Ad oggi sono circa 150 le aziende che operano nel settore e 200 i prodotti disponibili sul mercato o in fase di sviluppo. L'analisi delle tecnologie allo stato dell'arte e dei sistemi ad oggi in produzione o in sperimentazione, consente di sintetizzarne talune caratteristiche generali (10):

- i tre principali tipi di sistemi contro APR M/M, individuati rispetto alla piattaforma base, sono al suolo, spalleggiabili e montati su APR;
- la maggioranza dei prodotti disponibili è progettata per il rilevamento/acquisizione o per l'interdizione, mentre pochi sono capaci di effettuare entrambe le fasi;
- gran parte dei sistemi è progettata per uso terrestre come armamento di reparto/spalleggiabile;
- l'intercettazione aria-aria di un APR M/M da parte di altro APR può essere svolta con l'uso di reti;
- taluni impiegano un solo tipo di sensore, mentre altri impiegano una combinazione di più tipi di sensori (fino a cinque) a radio frequenze, elettro-ottici, acustici e infra rossi;
- le modalità di ingaggio riguardano sia l'utilizzo di interferenze nel sistema di C2 e il *jamming* diretto, sia l'impiego di strumenti cinetici e tecniche di *spoofing* (inganno);
- l'intercettazione cinetica a energia diretta comprende l'utilizzo di laser, reti di cattura, getti d'acqua ad alta pressione, fuoco di mitragliatrici e collisioni a mezz'aria con APR *kamikaze*;
- sviluppo della capacità attraverso l'impiego di volatili predatori con la cattura in volo degli APR M/M e l'atterraggio forzato lontano dalla zona sensibile.

LE SFIDE APERTE

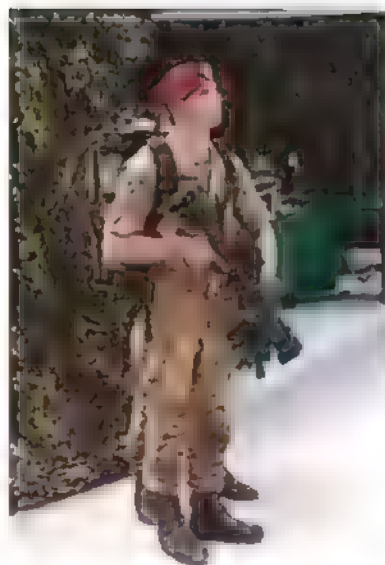
I moderni sistemi contro APR M/M presentano una serie di criticità legate ad aspetti di natura tecnologica o a modalità, restrizioni e tempistiche di impiego, tra cui:

- l'efficacia e la precisione di scoperta da parte dei sensori. Le tecnologie, singolarmente, non sono sufficienti ad assicurare accuratezza di acquisizione ognitempo, ma richiedono una integrazione di più strumenti diversificati (radio frequenze, elettro ottiche, sensori acustici);
- il rischio di generare, nella fotografia sintetica della situazione aerea (*Recognized Aerial Picture* RAP), false tracce positive (aeromobili non APR M/M) o false tracce negative (elementi statici al suolo che restituiscono un falso tracciamento – *clutter*). Queste distorsioni tecniche sono causate essenzialmente dal livello di sensibilità dei sensori;
- la capacità di identificazione e distinzione tra APR M/M amici e nemici. I sistemi in commercio non sono in grado di discernere tra gli aeromobili legittimi e quelli potenzialmente ostili;

Colonnina di puntamento del sistema "Black knight".

- il rischio di danni collaterali a seguito di intercettazione e caduta al suolo di un APR M/M ;
- l'interferenza delle misure di disturbo elettromagnetico con i sistemi di comunicazione in uso a forze governative e di sicurezza;
- l'efficacia dell'intercettazione. L'utilizzo dei sistemi in operazioni sia all'estero (Siria e Iraq) sia su suolo sovrano (Olimpiadi di Londra e Rio de Janeiro), hanno dimostrato che gli strumenti non sono sempre efficaci. Taluni apparati hanno fallito completamente l'intercettazione o APR sospetti hanno volato liberamente e a lungo su zone teoricamente protette, prima di essere identificati;
- gli aspetti legali connessi con l'interdizione dello spazio aereo. L'utilizzo di strumenti cinetici e non cinetici per interdire lo spazio aereo al volo di APR ostili può avere risvolti di legittimità nell'impiego sia elettromagnetico sia diretto. Pertanto l'emergente tecnologia richiede un approfondimento normativo e una regolamentazione ex novo in materia.

UNA PROPOSTA PER IL COMANDO E CONTROLLO

Il comparto Difesa Aerea e Missilistica Integrata nazionale (responsabilità, *ex lege*, del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare) dal punto di vista dottrinale NATO prevede misure offensive e difensive (*Offensive & Defensive Counter Air*); le prime riguardano azioni preventive atte a neutralizzare i sistemi sulle basi di partenza (attacco al suolo o azione diretta), le seconde prevedono l'intercettazione prima che i vettori possano raggiungere, acquisire e colpire il proprio obiettivo (strumenti di difesa aerea, intercettori pilotati e non).

Nel caso della difesa contro APR M/M è ipotizzabile che la maggioranza degli interventi riguardi le misure difensive in una porzione di spazio aereo localizzata, puntuale e con una estensione verticale di quota non eccedente i 70-100 m di altezza dal suolo.

Sistema "Night fighter" in configurazione manportable

È pertanto plausibile considerare, per la costruzione di una architettura di C2, l'ipotesi di una modalità a controllo decentrato (assenza di collegamento digitale positivo con gli organi deputati al controllo dello spazio aereo) o autonomo (chiusura di uno spazio aereo delimitato e autonomia decisionale degli addetti al controllo tattico sull'utilizzo dei sistemi all'interno del volume designato) che possa recare la doverosa flessibilità e reattività al Comandante tattico designato. Questa configurazione è indicata sia in operazioni urbane o circoscritte sia, soprattutto, in caso di dispositivo a protezione dei Grandi Eventi, laddove l'organizzazione difensiva, oltre a interagire con un numero elevato di attori a livello interforze e inter-agenzia, deve reagire in tempi ridottissimi. Per questi motivi e per la naturale appartenenza della capacità in argomento al segmento *Very Short Range Air Defence* (quota massima 150 m dal suolo), già assegnabile (sotto controllo tattico dell'organizzazione di Difesa Aerea) ai sistemi di difesa controaerei e autodifesa controaerei dell'Esercito, si ritiene che essa

possa trovare espressione nell'Artiglieria controaerei e quindi a protezione delle Forze Terrestri. Al riguardo, anche i Comandanti di unità tattiche, schierati nei teatri operativi, necessitano di strumenti contro APR M/M leggeri, maneggevoli e facilmente trasportabili.

CONCLUSIONI

Le rivoluzioni nell'arte della guerra sono storicamente e statisticamente coincidenti con sviluppi tecnologici innovativi, ma soprattutto hanno visto prevalere chi aveva individuato le modalità più efficaci per utilizzare le nuove tecnologie al fine di conseguirne un vantaggio tattico.
Gli APR M/M rappresentano una moderna minaccia negli attuali scenari. Le capacità e potenzialità d'impiego nell'ambito della funzione RISTA, combinate con le possibilità di ingaggio grazie a un eventuale carico bellico, ridefiniscono completamente la spazialità e l'entità del campo di battaglia così come lo conosciamo oggi e anche le modalità tattico-operative con le quali vengono sfruttati i vantaggi ed è gestita la capacità di proiezione. In questo quadro, le entità non statuali, i gruppi armati paramilitari o anche semplicemente individui che agiscono per conto di organizzazioni più complesse e strutturate, rappresentano l'insieme di chi, con finalità terroristiche o di conflitto asimmetrico, potrebbe trarre vantaggi formidabili dall'utilizzo di tecnologie APR M/M a basso costo e di facile reperimento sul mercato.
Dall'altro lato, gli Stati ad ordinamento democratico e moderno dovranno saper individuare strategie e programmi di contrasto a tale proliferazione incontrollata, sviluppando sinergie e individuando le soluzioni più efficaci, a costi ragionevoli.
Sarà pertanto fondamentale comprendere appieno l'entità della minaccia e sviluppare, già nel breve termine, soluzioni efficaci per il contrasto al comparto degli APR M/M nel campo della tecnologia, della dottrina, della pianificazione strategica, ma anche dello sviluppo normativo-legislativo e della politica internazionale.

**Tenente Colonnello*

NOTE

(1) Categorizzazione dei sistemi APR in base al loro peso: da 0 a 2 Kg Micro, da 2 a 20 Kg Mini
(2) Jackson B. A., Frelinger D. R., Lostumbo M. J., Button R.W., *Evaluating Novel Threats to the Homeland: Unmanned Aerial Vehicles and Cruise Missiles*, RAND Corporation, 2008, in https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/monographs/2008/RAND_MG626.pdf
(3) Gettinger D., *Drones Operating in Syria and Iraq*, Center for the Study of the Drone, 2016
(4) *Home-made drones now threaten conventional armed forces*, The Economist, 8/2/2018
(5) Daniels J., *Russia says it killed rebels behind swarm drone attack in Syria, but experts see more such strikes ahead*, CNBC, 12/1/2018, in https://www.cnbc.com/2018/01/12/russia-says-iteliminated-rebels-behind-swarm-drone-attack-insyria.html.
(6) Wendle J., *The Fighting Drones of Ukraine*, Air & Space Magazine, February, 2018, in https://www.airspacemag.com/flight-today/ukrainesdrones-180967708/.
(7) Gettinger D., *A Pirate Drone in Germany*, Center for the Study of the Drone, 19/09/2013, in www.dronecenter.bard.edu/pirate-drone-germany
(8) Gettinger D., Holland Michel A., *Drones at Home: Drone Incidents*, Center for the Study of the Drone, 2017 in http://dronecenter.bard.edu/drones-at-home-drone-incidents
(9) Ben Zion I., *IDF fails 3 times to bring down drone over Golan*, The Times of Israel, 17/7/2016, in https://www.timesofisrael.com/idf-we-triedand-failed-3-times-to-bring-down-drone-overgolan.
(10) Holland Michel A., *Counter-Drone Systems*, Center for the Study of the Drone at Bard College, 20/2/2018, in http://dronecenter.bard.edu/counter-drone-systems

BIBLIOGRAFIA

Birch G. C., Griffin J. C., Erdman M. K., *UAS Detection, Classification, and Neutralization: Market Survey 2015*, Sandia National Laboratories, 2015, in www.prod.sandia.gov/techlib/access-control.cgi/2015/156365.pdf
Gettinger D., Holland Michel A., *Drones at Home: Drone Incidents*, Center for the Study of the Drone, 2017, in http://dronecenter.bard.edu/drones-at-home-drone-incidents/
Gettinger, D., *Drones Operating in Syria and Iraq*, Center for the Study of the Drone, 2016, in http://dronecenter.bard.edu/drones-operating-in-syriaand-iraq/.
Counter-Unmanned Aircraft System (C-UAS) Strategy Extract, United States Army, 2016, in www.arcic.army.mil/App_Documents/Army-CUAS-Strategy.pdf
Col. Tedesco M. T., *Countering the Unmanned Aircraft Systems Threat*, "Military Review", November-December 2015 in www.usacac.army.mil/CAC2/MilitaryReview/Archives/English/MilitaryReview_2015.1231_art012.pdf.
Starr D., *This Brilliant Plan Could Stop Drone Terrorism. Too Bad it's Illegal*, Wired, 2017, in https://www.wired.com/2017/02/sky-net-illegaldrone-plan/.
Guddemi, C. J., Feinman C.L., *Unmanned Aircraft Systems: Benefits & Consequences – Part 1 Proceedings of Roundtable*, Domestic Preparedness Journal, 2017, in www.domesticpreparedness.com/site/assets/files/9770/domprep_uasroundtablereport_part1_final.pdf
Department of Homeland Security, *Counter-Unmanned Aerial Systems Market Survey Report*, September 2017, in https://www.dhs.gov/sites/default/files/SAVER_Counter-Unmanned-Aerial-Systems-MSR_0917-508.pdf
Frost & Sullivan, *Global Commercial Counter-UAS Technologies Market, Forecast to 2022*, October 30, 2017, in www.frost.com/sublib/display-report.do?id=9AB0-00-50-00-00.
Jackson B. A., Frelinger D., Lostumbo M. J., Button R. W., *Evaluating Novel Threats to the Homeland: Unmanned Aerial Vehicles and Cruise Missiles*, RAND Corporation, 2008, in https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/monographs/2008/RAND_MG626.pdf.

Alpini sempre! Esercitazione "5 Torri 2018"

di Marcello Marzani*

«Quando qui si parla di questo splendido attacco che nella nostra storia della guerra viene annoverato senza restrizioni come un successo del nemico, ognuno aggiunge subito: giù il cappello davanti agli alpini, questo è stato un colpo da maestro».

Alice Schalek (1874 - 1956), giornalista, fotografa e scrittrice austriaca a proposito della conquista del Monte Nero da parte delle Truppe Alpine nel 1915

Il silenzio della montagna è spezzato dal rumore degli elicotteri che, sbucati improvvisamente dalle valli sottostanti, in un attimo giungono a sfiorare le pareti a strapiombo delle Cinque Torri, nel cuore delle Dolomiti ampezzane. Contemporaneamente sulle creste rocciose, nelle cenge più inaccessibili e sugli impervi pendii centinaia di alpini prendono possesso del loro ambiente d'elezione: l'alta montagna.
Sono trascorsi 146 anni dalla costituzione delle prime compagnie alpine del Regio Esercito e un secolo esatto dalla fine della Grande Guerra. I luoghi sono gli stessi,

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (al centro) e dal Comandante delle Truppe Alpine (a destra)

ma l'aspetto dei soldati di oggi è completamente diverso da quello dei ragazzi che, cento anni fa, coperti di panno grezzo e mantelline grigioverdi, si battevano contro il fuoco nemico e le avversità naturali per difendere l'Italia.
Materiali di ultima generazione, calzature distanti anni luce dagli scarponi chiodati immortalati nelle foto dell'epoca, armi sofisticate e infinitamente più maneggevoli. Radio, droni e GPS; dei muli nessuna traccia. Dinanzi a questi cambiamenti epocali due elementi restano comunque immutati: l'uomo e la roccia. L'uomo che con la forza, la tecnica, l'esperienza cer-

GLOSSARIO

Mascabroni: appellativo dato dal Capitano Sala agli Alpini che combatterono su Cima Undici. Nel gergo locale significa, con accezione positiva, uomini strafottenti, spavaldi, pronti a tutto.
Rappelling (sinonimo *Abseiling*): tecnica di discesa verticale controllata con l'utilizzo di una corda e relativo dispositivo di frenaggio.
Fast-rope: tecnica per la discesa da un aeromobile impossibilitato ad atterrare, basata sull'impiego di una fune di grosso diametro, detta in gergo "canapone".
Tecnica di calata australiana: discesa da pareti verticali utilizzando una corda singola o doppia e relativo dispositivo di frenaggio, nella quale l'operatore volge la fronte verso il punto di arrivo.
Tirolese: tecnica per il superamento di spazi vuoti (*canyon*, corsi d'acqua, forre ecc.) previo stendimento di una o più corde utilizzate da personale munito di dispositivi quali carrucole, moschettoni ecc.
Teleferica: modalità di trasporto di personale e materiali basata sull'impiego di un cavo portante e uno traente che, opportunamente attrezzati, consentono il superamento di dislivelli, precipizi e ostacoli.
Vertical assault: assalto condotto muovendo su pareti pressoché verticali.

ca di vincere l'ostilità della montagna e farsela alleata; la roccia che con il suo fascino e le sue insidie può offrire protezione, ma non ammette errori o esitazioni.
Questo è lo scenario in cui si è svolta, lo scorso 4 luglio, l'Esercitazione "5 Torri 2018", tradizionale appuntamento estivo nel quale oltre trecento fra militari delle Truppe Alpine, soldati di montagna di Paesi alleati e amici, appartenenti alle altre Forze Armate e Corpi armati dello Stato, operatori del soccorso alpino si addestrano insieme per confrontare esperienze e accrescere le reciproche capacità operative.
Un evento di indubbia rilevanza al quale hanno assistito, fra gli altri, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina.
L'esercitazione è stata concepita per verificare i traguardi addestrativi conseguiti dai militari del Centro Addestramento Alpino, delle Brigate "Taurinense", "Julia" e del Reparto Comando Supporti Tattici "Tridentina". È stata anche l'occasione per accrescere la sinergia fra le Truppe Alpine e le altre componenti della Forza Armata - *in primis* l'Aviazione dell'Esercito - nella condotta di operazioni in alta montagna; infine ha rappresentato una straordinaria opportunità per sviluppare ulteriormente l'integrazione fra unità militari e civili nel delicato settore del soccorso alpino. Un progetto ambizioso che quest'anno si è arricchito di un peculiare valore: il ricordo degli uomini che nella Grande Guerra, combattendo su queste cime pur da versanti opposti, hanno sacrificato la loro vi-

ta per lo stesso ideale di Patria.
L'esercitazione è iniziata con un taglio decisamente spettacolare: accanto alle Penne Nere progrediscono lungo le vertiginose pareti rocciose le cordate del Gruppo Operativo Incursori della Marina Militare, del 185° Reggimento Acquisizione Obiettivi, dei Carabinieri del 7° Reggimento di Laives e del Centro Addestramento Alpino di Selva di Val Gardena e del Centro di Eccellenza per il Combattimento in Montagna della NATO. È sorprendente osservare la naturalezza con la quale questi "eroi del precipizio" affrontano e superano passaggi anche di decimo grado superiore. Il pensiero corre inevitabilmente ai loro leggendari antenati: gli scalatori del Sottotenente Italo Lunelli, i "Mascabroni" del Capitano Giovanni Sala "Tuze", le "Pattuglie Volanti" di Sepp Innerkofler. Ed è proprio con lo scopo di non dimenticare che gli alpini della Sezione Militare di Alta Montagna del Centro Addestramento di Aosta, dopo aver aperto una nuova via alpinistica sulla Torre Grande, decidono di intitolarla ai "Ragazzi del 99".
La "5 Torri" ha confermato, anche quest'anno, la propria vocazione interforze e internazionale. A fianco dei soldati italiani e di fronte a un pubblico di migliaia di turisti italiani e stranieri, si sono arrampicati soldati giunti da Armenia, Austria, Bulgaria, Cile, Emirati Arabi, Macedonia, Giordania, Francia, Kazakhistan, Oman, Pakistan, Romania, Slovenia e Spagna.
Le peculiari competenze delle Truppe Alpine in settori quali l'arrampicata, lo sci estremo, la mobilità e sopravvivenza in ambiente artico suscitano da sempre

l'attenzione degli eserciti di tutto il mondo, interessati a mutuare esperienze e arricchire la propria professionalità. Capacità preziose, quelle delle Truppe Alpine, che contribuiscono anche a consolidare il ruolo dell'Esercito quale cruciale risorsa per il Paese. Basti ricordare la tragedia dell'hotel Rigopiano, avvenuta nel gennaio dello scorso anno in Abruzzo, per la quale le Truppe Alpine hanno schierato tempestivamente otto squadre di soccorso in grado di operare in condizioni ambientali proibitive.

Lo spettacolare e altrettanto impegnativo scenario dolomitico ha offerto agli Alpini ancora una volta l'opportunità di provare un ampio spettro di tecniche di ricerca e soccorso, eseguite in cooperazione con gli assetti dell'Aviazione dell'Esercito e gli operatori del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino Speleologico. In particolare, meritano un cenno la discesa in *rappelling* delle squadre di soccorritori, il trasferimento di un ferito da una parete all'altra con l'impiego della teleferica, il verricello per il recupero della barella, la calata in *fast-rope* e la tecnica del grappolo, utilizzata per il simultaneo trasferimento di intere squadre in luoghi altrimenti inaccessibili. Fra gli episodi particolarmente emozionanti il salvataggio di un infortunato con un elicottero NH-90, rimasto diversi minuti in volo stazionario su una guglia vertiginosa.

L'ultima fase dell'esercitazione ha visto Alpini, assetti dell'Aviazione Esercito, operatori delle Forze Speciali del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti, supportati da due velivoli AMX dell'Aeronautica Militare, cimentarsi in un

complesso episodio di *mountain warfare*, ovvero di combattimento in montagna.
Uno spettacolare susseguirsi di discese di nuclei in corda doppia e rapide risalite, arditissime calate con tecnica australiana, superamento di impressionanti baratri con il metodo tirolese; il tutto culminato con un *vertical assault* nel quale gli Alpini hanno dimostrato di possedere capacità tecnico-professionali di assoluta eccellenza.
La verticalità è stata probabilmente la vera essenza di questa "5 Torri 2018". Una verticalità declinata in più contesti, in situazioni estreme nelle quali gli Alpini hanno confermato la vocazione che li rende unici sin dalla loro costituzione: quella di sapersi spingere in luoghi normalmente irraggiungibili e lì, nonostante le avversità della natura, vivere, muovere, combattere e soccorrere.
Una specificità, quella delle Penne Nere, che il Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Corpo d'Armata Claudio Berto, ha efficacemente tratteggiato ricordando le parole del Capitano Sala, protagonista della guerra in Cadore: *"gente rude, ardita, noncurante dei disagi e, se vogliamo anche un po' strafottente al modo alpino, ma sempre generosa e pronta in qualunque momento a dare il proprio sangue per la Patria e per i compagni"*.

* *Tenente Colonnello*

Francesco Baracca

I cento anni del mito

di Andrea Cionci*

Baracca con il suo SPAD posa per la 34ª vittoria, quattro giorni prima di morire

L'acciaio affumicato, l'alluminio semifuso, il mozzo dell'elica sfranto e tarlato. È ciò che resta del motore dello SPAD XIII con cui il Maggiore Francesco Baracca, dopo 34 vittorie ottenute nei cieli, si schiantò sul Montello, nelle vicinanze del Piave, il 19 giugno 1918. Il cimelio è conservato presso il Museo Storico dell'Aeronautica di Vigna di Valle (Roma) insieme al rottame della mitragliatrice Lewis montata sul velivolo e ad altri cimeli appartenuti al più grande pilota militare italiano. Quando cadde, Baracca aveva appena trent'anni e, al suo attivo, un record di 34 velivoli nemici distrutti.

Era un cavaliere, non solo per l'Arma di appartenenza, ma anche e soprattutto per la nobiltà d'animo e per quel senso di lealtà che contraddistingueva spesso i piloti della Grande Guerra, i quali, orgogliosi epigoni degli antichi cavalieri, riproducevano, nei duelli aerei, le caratteristiche della "singolar tenzone" medievale.

L'«Asso degli assi», come venne chiamato, nasce a Lugo (Ravenna) il 9 maggio del 1888 in una famiglia facoltosa. Il padre Enrico era un ricco proprietario terriero e la madre una nobildonna, la contessa Pia de' Biancoli. Il giovane Francesco studiò dapprima nella sua città natale, poi a Firenze. A scuola fu diligente, pur senza brillare in modo particolare; lo aspettava un futuro da possidente terriero, ma probabilmente influenzato dallo zio materno, Ufficiale di

Il casco da pilota con le spalline dell'uniforme di Francesco Baracca e (a destra) il motore dello SPAD XIII con cui si schiantò sul Montello il 19 giugno 1918 (Museo Storico dell'Aeronautica Militare)

Cavalleria, scelse la vita militare nell'«Arma nobile». Nel 1907 fu ammesso all'Accademia di Modena dalla quale, due anni dopo, uscì come Sottotenente dell'Arma di Cavalleria del Regio Esercito.
Nel 1910, dopo il corso di specializzazione presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, venne assegnato al Reggimento di Cavalleria "Piemonte Reale" (2°), di stanza a Roma nella caserma "Castro Pretorio". Qui si mise particolarmente in luce per le sue qualità di cavallerizzo, vincendo il concorso ippico di Tor di Quinto.
Nel 1912 assistette a una delle prime esercitazioni aeree e rimase subito sedotto dalla nuova cavalleria dell'aria: *"Ora mi accorgo di avere avuto un'idea meravigliosa, perché l'aviazione ha progredito immensamente e avrà un avvenire strepitoso"*, scrisse al padre.
La sua formazione da pilota si svolse a Bétheny, in Francia e poi a Parigi, dove Baracca si esercitò con un Nieuport 10, dimostrando subito eccezionali abilità acrobatiche. Questo biplano, interamente realizzato in legno e tela, fatta eccezione per alcuni pannelli di alluminio posti a coprire il motore, era anche detto Ni 18 per la sua ampiezza alare, appunto, di 18 mq. Era un velivolo multiruolo che ebbe grande fortuna. Ecco quanto Francesco Baracca scrisse ai propri familiari riguardo quelle prime esperienze di volo: *"L'apparecchio su cui io imparo è un piccolo biplano «Nieuport», che fa i 140 chilometri all'ora, e serve esclusivamente per l'esplorazione e la caccia; è bellissimo e tanto il pilota che il passeggero possono sparare con mitragliatrice e fucile automatico, e la gran velocità porta superiorità*

Riproduzione dell'aereo di Francesco Baracca realizzata da Nonno Cani e Pietro Compagni (Museo dell'Accademia Militare di Modena)

sull'apparecchio avversario [...] Dicono i piloti che la più grande soddisfazione è di abbattere un «Taube» a colpi di mitragliatrice; spero anch'io presto di provare tale soddisfazione".

La Grande Guerra era, infatti, già in corso da dieci mesi quando l'Italia abbandonò la neutralità e si schierò al fianco delle forze dell'Intesa contro gli ex alleati dell'Impero austro-ungarico e della Germania. Per il giovane pilota era finalmente giunto il momento di entrare in azione.

Tornato in Patria nel luglio del 1915, Baracca viene inviato all'8ª Squadriglia da ricognizione e combattimento dove comincia i voli di pattugliamento il 25 agosto. Dopo ripetuti infruttuosi scontri, gli viene assegnato un Nieuport 11 "Bèbè" (come veniva affettuosamente chiamato) ai cui comandi riporta la prima vittoria sopra i cieli di Gorizia, il 7 aprile 1916. Presso Medeuzza, dopo vari minuti di combattimento con un aereo nemico, Baracca riesce a compiere una cabrata e a porsi in coda a un ricognitore Hansa-Brandenburg C.1 austro-ungarico che, incassati quarantacinque colpi, viene costretto ad atterrare. Subito dopo, l'equipaggio viene fatto prigioniero. Secondo altre fonti, il primo velivolo abbattuto da Baracca, che costituì, tra l'altro, anche la prima vittoria aerea italiana, era un Aviatik, sempre austro-ungarico.

Non a caso, di questo modello si parla nel resoconto dell'impresa di pugno dello stesso Baracca: *"Dopo mezz'ora sparavano verso Palmanova; un aeroplano passava, altissimo, lontano, puntando a Gorizia; un altro più indietro veniva dal Tagliamento pure su Gorizia, velocissimo: erano austriaci. Ho stimato di poter attaccare quest'ultimo e ho virato verso il Torre per tagliargli la strada. L'ho incrociato che era ancora 600 metri sopra di me e allora ho cominciato la caccia: montavo il piccolo "Nieuport" 170 km. Vedevo sopra di me le grandi ali dell' «Aviatik» con le croci nere, filava velocissimo e poco guadagnavo su di lui; quando salivo troppo mi avanzava in velocità.*

Accostandomi ho cominciato una manovra difficilissima per coprirmi dai suoi colpi; vedevo il mitragliere affacciarsi da una parte ed io viravo dall'altra e viceversa: questo giuoco è durato qualche minuto finché gli sono arrivato 50 metri dietro la coda e sotto verso i 3000 metri d'altezza

Allora in un attimo ho cabrato forte l'apparecchio, ho puntato e sono partiti 45 colpi di mitragliatrice. È stato un istante: il nemico si è piegato pesantemente ed è precipitato quasi a picco ed io dietro giù urlando dalla gioia. Eravamo già quasi sull'Isonzo, se lo sbagliavo andava di là. L'ho seguito per un po' nella discesa, poi l'ho perduto, poi l'ho visto dopo qualche tempo in un prato vicino a Medea, mentre una folla di persone accorreva da ogni parte.

Sono sceso là presso e mi son visto precipitarmi addosso una massa di soldati e di ufficiali che gridavano: «Viva l'Italia!» e mi hanno preso, baciato, portato in trionfo sull'apparecchio nemico. Ma la più grande commozione l'ho provata quando mi son veduto in mezzo ai soldati del 112° reggimento del povero Enea.

L' «Aviatik» abbattuto era giunto a terra non guasto: è bellissimo, grande, con un motore di 200 cavalli, una buona mitragliatrice austriaca a nastri di 125 colpi l'uno e una pistola Mauser. Avevano gettato, pare, sette bombe sulla ferrovia e stazioni al di là del Tagliamento. È uno degli ultimi apparecchi, nuovi, perfezionati, da ricognizione e da combattimento di gran velocità, 145 km all'ora. La fusoliera era forata dalle pallottole in diversi punti. Il pilota, un cadetto viennese di 24 anni, ferito leggermente alla testa è salvo per miracolo perché ben otto palle lo hanno sfiorato; l'osservatore, un primo Tenente, è invece ferito gravemente da tre palle e forse non se la caverà. L'apparecchio era tutto intriso di sangue coagulato al posto dell'osservatore e dava una triste impressione della guerra.

Ho parlato a lungo col pilota austriaco, stringendogli la mano e facendogli coraggio poiché era molto avvilito; veniva dal fronte russo dove aveva guadagnato la croce di guerra e medaglia al valore che portava sulla sua uniforme azzurra. Non aveva potuto salvarsi dalla

Francesco Baracca a bordo del suo caccia

mia caccia e mi esprimeva la sua ammirazione con le poche parole di italiano che sapeva. Aveva dovuto scendere avendogli forato in varie parti i serbatoi della benzina e mentre l'osservatore ferito e caduto dietro la mitragliatrice gridava pel dolore. Avendo bene atterrato con l'apparecchio intatto non aveva potuto bruciarlo causa la presenza del passeggero ferito. Una folla di soldati ed ufficiali era accorsa da ogni parte, tanto che hanno dovuto far sgombrare con la cavalleria e sparando fucilate in aria, poichè là era terreno battuto dai cannoni austriaci a lunga portata e potevano vederci, nonostante la nebbia. Molti Generali e Colonnelli sono venuti a congratularsi con me e a vedere l'apparecchio [...] La squadriglia oggi è raggiante; nessun austriaco è più comparso nel cielo; abbiamo qui le spoglie del nemico".

Da quella prima vittoria, si avvia una catena ininterrotta di successi, conseguiti dal pilota di Lugo in uno stato mentale particolare: *"Quando sto duellando con il nemico, la mia mente è vuota, libera, non pensa Agisco d'istinto, rovescio l'aereo, lo faccio scivolare d'ala, lo metto in vite, lo richiamo"*. Una concentrazione assoluta, quasi "da samurai", una specie di trance che corrisponde alla massima ottimizzazione delle capacità del combattente

Ecco perché, come molti riferiscono, il suo segreto di asso della caccia stava nel rifiutare manovre inutilmente spettacolari, per quanto ne fosse del tutto capace. Era un "cacciatore scientifico": nessuno spazio all'esibizionismo o alla smargiassata, per Baracca contava solo il conseguimento dell'obiettivo e null'altro. Questa freddezza non deve però far ritenere che il pilota non possedesse umanità, tutt'altro. Scriveva in una lettera alla madre, del 20 maggio del 1917, di esser rimasto sconvolto alla vista di un apparecchio austriaco da lui abbattuto che aveva preso fuoco per via delle pallottole traccianti che, come noto, sono modificate per far innescare una piccola carica pirotecnica che rende visibile la traiettoria del proiettile. Il pilota nemico era bruciato vivo, e Baracca aveva, da allora, pensato di non usare più pallottole traccianti, anche se ciò poteva pregiudicare la precisione della mira

Eppure, come vedremo, per uno strano contrappasso, questa triste sorte toccherà anche a lui.

Nel 1917, alla trentesima vittoria, Baracca riceve la Medaglia d'Oro al Valor Militare e diviene Comandante della 91ª squadriglia detta "degli Assi". Nello stesso anno, comincia a volare sullo SPAD XIII, un eccellente aereo di fabbricazione francese che venne realizzato in ben 8.472 esemplari.

Questo aereo è stato riprodotto integralmente, qualche anno fa, dal pilota e appassionato di velivoli d'epoca Giancarlo Zanardo che racconta: *"Mi appassionai allo SPAD XIII da bambino, sentendo a scuola delle avventure di Baracca. Nel 2008 ho cominciato a ricostruirlo, in legno e tela, in dimensioni reali. L'Enac ha poi testato e auto-*

Tempietto in memoria di Francesco Baracca sul Colle Montello

SPAD XIII riprodotto da Giancarlo Zanardo.

rizzato il mio aereo al volo". Pilota per passione, con all'attivo oltre 2.500 ore di volo, Zanardo ha costruito con le proprie mani fedeli riproduzioni per la propria collezione di aerei storici famosi fra cui il Flyer dei fratelli Wright, il primo aereo al mondo che volò nel lontano 1903. Grazie alla replica dello SPAD XIII di Zanardo si può oggi ammirare, sul web, ciò che doveva essere il volo per il Maggiore Baracca. Il biplano, costruito con le tecniche e i materiali dell'epoca, è stato impreziosito con un frammento di tela proveniente dalla fusoliera di uno degli aerei della 91ª Squadriglia, cui apparteneva Baracca

Il 19 giugno 1918, le fanterie austro-ungariche lanciano il loro ultimo disperato assalto contro gli italiani che passerà alla storia col nome, datogli da D'Annunzio, di Battaglia del Solstizio. Fu uno degli scontri più violenti del conflitto, durò più di una settimana, ma da allora la guerra prese una strada favorevole all'Italia.(Proprio in questi ultimi mesi è stato pubblicato, per i tipi della Gaspari editore, il diario del Tenente d'Artiglieria Piemontese, Arnaldo Prato di Pamparato che, di quella battaglia, fu uno dei protagonisti).

Baracca, fresco reduce dalla sua 34ª vittoria aerea, risalente a quattro giorni prima, riceve l'ordine di dedicarsi alla sgradevole missione di appoggio alle truppe di terra. Si trattava di operazioni da compiersi a quota talmente bassa da essere definite "missioni rettile". Niente cavallereschi duelli aerei, dunque, ma il mitragliamento delle trincee nemiche. Un'attività rischiosa, perché da compiersi a volo radente.

Fatalmente, durante un passaggio, alcuni proiettili colpiscono il serbatoio del suo SPAD, che, incendiato, precipita sul Montello. La salma ustionata del Maggiore Baracca viene ritrovata dopo quattro giorni: presenta una ferita nell'orbita destra, verso il centro della fronte. Sulla morte dell'Asso, ancor oggi fioccano le ipotesi. Secondo la versione ufficiale, furono alcune fucilate sparate dai fanti austro-ungarici, da terra, secondo altri fu un aereo nemico che, non visto, lo aveva colto di sorpresa. Il foro piccolo e delimitato della pallottola che gli attraversò il cranio - lasciandolo tuttavia integro - fa pensare al cal. 6,35 della sua pistola d'ordinanza. Un colpo di fucileria o di una mitragliatrice d'aereo avrebbe prodotto ben altre ferite. Al di là di chi avesse colpito il suo aereo, resta molto plausibile che il Maggiore, vistosi precipitare e volendo evitare di morire bruciato, avesse così deciso di porre rapidamente fine alla sua esistenza. Non a caso, la sua pistola fu rinvenuta a pochi metri dal corpo e la fondina fu trovata aperta.

I funerali dell'eroe si svolsero il 26 giugno, a Quinto di Treviso: l'elogio funebre venne pronunciato da un commilitone d'eccezione, il Maggiore pilota Gabriele D'Annunzio: «*L'ala s'è rotta e arsa, il corpo s'è rotto e arso. Ma chi, oggi, è più alato di lui?*».

Il cavallino nero rampante che spiccava sugli aerei dell'Asso ebbe grande fortuna anche dopo la sua morte. Fu infatti concesso dalla sua famiglia a Enzo Ferrari. La versione più accreditata riferisce di un incontro tra Ferrari e la madre di Baracca durante una corsa sul Circuito del Savio nel 1923. In quella occasione, pare che la contessa Biancoli abbia detto: *"Ferrari, metta sulle sue macchine il cavallino rampante del mio figliolo. Le porterà fortuna"*. Ancora si discute sul perché Baracca avesse assunto quel simbolo. Un'ipotesi riguarda il fatto che, all'epoca, si diveniva un "Asso" solo all'abbattimento del quinto aereo nemico del quale si potevano assumere le insegne. Il quinto di Baracca fu un aereo proveniente dalla città tedesca di Stoccarda, nel cui stemma civico figura, appunto, tale simbolo (i cavallini della Ferrari e della Porsche - fabbrica stoccardese - avrebbero, quindi, la stessa origine). Secondo altri, l'emblema riprendeva, cambiandone gli smalti, lo scudo del suo reggimento, il "Piemonte reale" che, tuttavia, era d'argento in campo rosso.

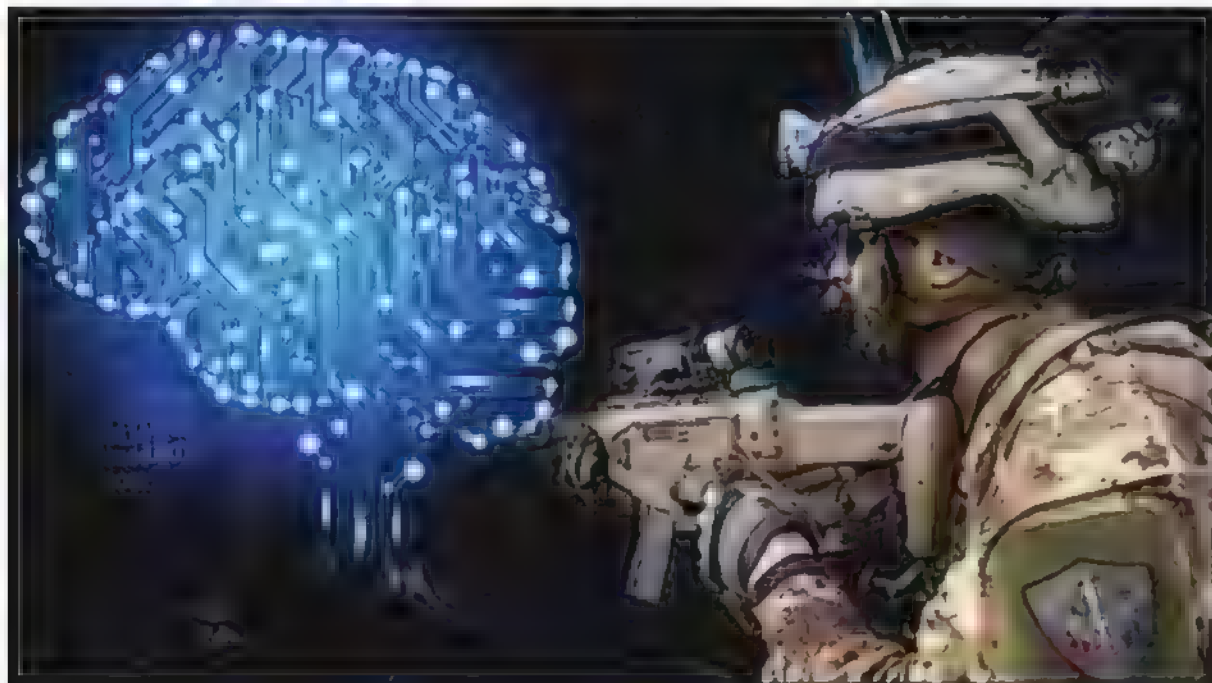
Il mito di Francesco Baracca sopravvive ancor oggi in un grande marchio che, in tutto il mondo, viene associato all'italianità, alla modernità e alla velocità.

**Giornalista,
Sottotenente commissario del
Corpo Militare Volontario della
CRI in congedo*

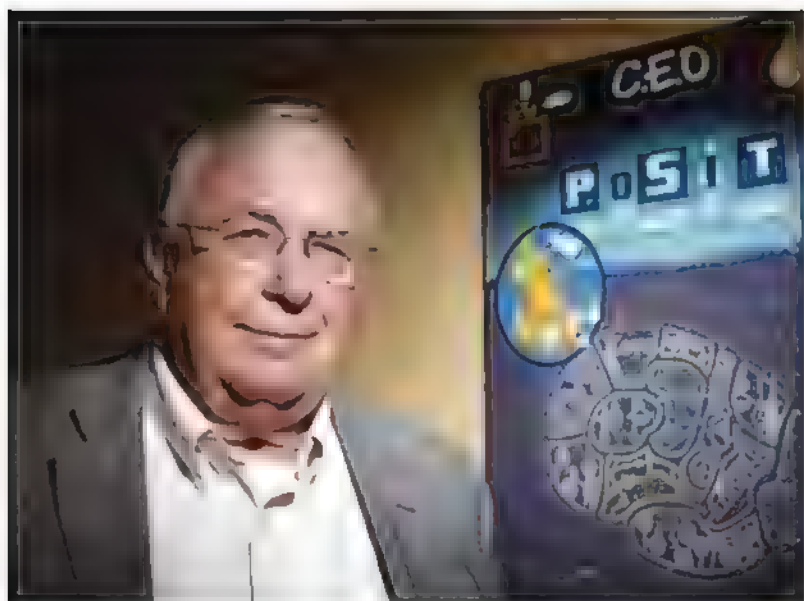
La plasticità cerebrale: uno strumento per formare il soldato del futuro

di Fabio Cippitelli*

Nel 2016 i vertici dell'Esercito Italiano indicarono i presupposti da cui partire per pensare e orientare un possibile nuovo modello di sviluppo delle Risorse Umane, strettamente connesso con il progresso tecnologico (capacità di gestire e utilizzare mezzi e materiali sempre più complessi) e con la necessità di sapersi confrontare con un contesto di riferimento sempre più mutevole e complesso. In tal senso, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito *pro tempore* fornì le linee guida al neo costituito Ufficio di Psicologia Militare, ponendo l'accento su aspetti quali la "specificità del militare", la "proiezione al futuro", la "professionalità", la "continua e mutevole evoluzione degli scenari organizzativi, tecnologici e procedurali". Queste le premesse che portarono all'introduzione del concetto di plasticità cerebrale nel reclutamento e nella formazione del soldato.

Ragionare sul modo in cui il soldato, cardine della nostra organizzazione, è selezionato, addestrato, impiegato e all'occorrenza recuperato nei suoi aspetti valoriali, attitudinali, psicofisiologici, capacitivi e motivazionali, è diventata una priorità. Per tale ragione, si è ritenuto fondamentale creare una continuità tra le attitudini e le capacità del singolo individuo, integrandole nel profilo d'impiego, formandole e addestrandole progressivamente nel tempo, a seconda dell'incarico da ricoprire. Per far ciò, si è elaborato un modello di sviluppo e gestione delle risorse umane integrato, a matrice, che

metta a sistema i valori militari con gli aspetti attitudinali, le capacità e le conoscenze, che sia fondato su solide basi scientifiche e tecnologicamente avanzato.

CENNI STORICI

Nel campo propriamente neuroscientifico, con plasticità si fa riferimento alle modificazioni dell'organizzazione e della struttura dei neuroni, in grado di spiegare varie forme di cambiamenti comportamentali, che vanno dall'apprendimento alla memoria, passando per l'acquisizione di nuove capacità e prassi motorie. Per quanto attiene al sistema nervoso centrale, il concetto di plasticità rappresenta il fondamentale punto di partenza per poter intendere e avvalorare qualsiasi possibile processo di riabilitazione e recupero delle funzioni cerebrali. Infatti, è questa la tangibile premessa teorica, logicamente e biologicamente fondata, per poter ipotizzare interventi finalizzati a superare gli esiti di patologie o lesioni severe.
Ripercorrendo, così, le tappe storiche dei progressi scientifici in questo campo, troviamo, già nel 1700, gli studi osservazionali dell'anatomo-chirurgo, fondatore dell'anatomia topografica, Vincenzo Malacarne (1744 – 1816), relativi ai primordi della plasticità biologica. Egli mise in relazione l'apprendimento con i cambiamenti del tessuto cerebrale attraverso degli esperimenti con coppie di animali gemelli. Sottoponendo solo uno dei gemelli all'addestramento, Malacarne constatò un maggiore sviluppo delle circonvoluzioni cerebrali nell'animale addestrato.
A rafforzare questo punto di vista vi sono anche gli studi sull'evoluzione della specie condotti da Charles Darwin (1809 – 1882), i quali confermano che l'apprendimento e l'esperienza nell'ambiente naturale determinano modifiche anatomiche e funzionali nel sistema nervoso centrale, in misura maggiore di quanto accade agli animali cresciuti in cattività e per questo meno sollecitati dal mondo esterno. Gli studi di Malacarne e di Darwin rappresentano interessanti anticipazioni delle neuroscienze. Oggi viene ampiamente riconosciuto che la corteccia cerebrale è una struttura estremamente plastica, dinamica e in continua riorganizzazione rispetto all'esperienza. Questa importante acquisizione ha suggerito la possibilità di individuare specifici metodi di rimodellamento utili per contenere le conseguenze di lesioni che colpiscono il sistema nervoso, direttamente o indirettamente
In tale contesto, è opportuno ricordare le due principali scuole di pensiero: quella dell'italiano Camillo Golgi (1843 – 1926), scienziato e premio Nobel, che sosteneva la "teoria reticolare", considerando il sistema nervoso come un insieme continuo e ininterrotto di tutti i suoi elementi costituenti, una sorta di reticolato neuronale senza soluzione di continuità; e quella dello spagnolo premio Nobel Santiago Ramon y Cajal (1853 – 1934), medico istologo e patologo, che sosteneva la "teoria del neurone", secondo cui i neuroni, separati gli uni dagli altri, mantenevano la capacità di comunicare con quelli contigui attraverso zone specializzate chiamate sinapsi. In tale contesto, lo psichiatra italiano Eugenio Tanzi (1856 – 1934), dando seguito alla "teoria del neurone", intuì che lo stimolo nervoso, nel passare da un neurone a quello contiguo, incontrava una possibile resistenza. Per spiegare l'apprendimento egli suppose che, per effetto della stimolazione ripetuta, si riducesse la distanza tra i neuroni funzionalmente connessi, facilitando il passaggio dell'impulso nervoso. Tanzi ipotizzò che le arborizzazioni terminali dell'assone di un neurone che si trovava a monte potessero crescere in lunghezza, avvicinandosi ai dendriti di quello situato a valle, grazie a cambiamenti morfologici degli stessi.
Anche Ernesto Lugaro, medico e psichiatra allievo di Tanzi (1870 – 1940), fornì contributi fondamentali allo studio della plasticità neurale. Suo è infatti un Trattato di Psichiatria del 1906, in cui fenomeni come l'apprendimento e la compensazione dei *deficit* funzionali venivano spiegati grazie alla plasticità. Egli è ritenuto il primo neuroscienziato a impiegare il termine "plasticità", con riferimento sia alla modificabilità morfologica del neurone sia ai processi chimici implicati nella trasmissione sinaptica.
Alla fine degli anni '40, troviamo, inoltre, due autori che forniscono un nuovo decisivo impulso alla ricerca sulle basi neuronali dell'apprendimento e, in senso più generale, sul funzionamento del sistema nervoso centrale: Jerzy Konor-

Professor Michael Merzenich durante il 2° Workshop di Psicologia e Psichiatria Militare, presenta gli studi condotti sulla plasticità cerebrale e la piattaforma informatica BrainHQ.

ski e Donald O. Hebb. Il primo, nel 1948, con il lavoro "Conditioned Reflexes and Neuron Organization", elaborò una prima chiara definizione del concetto di neuroplasticità. In tale studio l'autore sostiene che il sistema nervoso centrale si caratterizza per due fondamentali proprietà: la reattività e la plasticità. Il secondo, Donald O. Hebb, nel 1949, pubblicò "The Organization of Behavior", un approfondimento dei fenomeni relativi alla neuroplasticità, anche da un punto di vista strettamente psicologico. Hebb introdusse i concetti di assemblamento cellulare e di apprendimento neuronale, per il quale i neuroni, che scaricano contemporaneamente impulsi nervosi, si potenziano reciprocamente

Da allora la ricerca neuroscientifica, supportata da accresciute potenzialità tecniche, ha progressivamente consolidato il fenomeno della plasticità come una scoperta acquisita. Quanto sin qui esposto fa comprendere come la struttura cerebrale abbia moltissime potenzialità di cambiamento, anche in periodi della vita come la vecchiaia, in cui si ritenevano minime queste possibilità. Il nostro cervello, dunque, non smette mai di modellarsi e le sue capacità plastiche si conservano durante l'intera esistenza.

Tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 vennero pubblicati numerosi lavori che indicavano come le aree o mappe, nelle quali siamo soliti suddividere formalmente la corteccia cerebrale, siano in realtà molto dinamiche. Esse, infatti, variano in ampiezza e modificano i confini continuamente, a seconda delle esperienze che l'individuo vive nel corso della propria esistenza.

In questo senso, interessanti sono le ricerche sulle modificazioni della corteccia sensoriale in seguito alle interruzioni di nervi periferici. Come evidenziato nel 1983 dal neuroscienziato statunitense prof. Michael Merzenich, le aree di rappresentazione corticale non sono riducibili a una semplice e statica cartografia, bensì la loro organizzazione è fondamentalmente dinamica e sensibile alle esperienze del soggetto. Il nostro cervello continua a modellarsi nel corso di tutta l'esistenza, parallelamente allo sviluppo delle sue capacità. Merzenich ha approfondito, in tal senso, le conoscenze sull'organizzazione funzionale del cervello e ha utilizzato i suoi studi per la creazione di uno specifico *software* informatico, la cosiddetta piattaforma BrainHQ.

LA PIATTAFORMA BRAINHQ

È caratterizzata da esercizi di *brain training*, somministrati attraverso dispositivi tecnologici, per una valutazione delle *performance* cognitive e l'eventuale recupero di *deficit* cognitivi a seguito di lesioni del sistema nervoso o a seguito di psicopatologie, come ad esempio il Disturbo Acuto da Stress e il Disturbo da Stress Post-Traumatico

I test sono stati pensati, costruiti e testati da un team internazionale di neuroscienziati ed esperti del settore, seguendo le indicazioni di Merzenich stesso. A differenza di molti altri sistemi, gli esercizi proposti sono stati "disegnati scientificamente" e ne è stata dimostrata la loro efficacia in oltre 100 pubblicazioni scientifiche indipendenti. Gli esercizi di BrainHQ, come già accennato, sono in grado di allenare differenti abilità cognitive e sono strutturati su centinaia di livelli, di diversa complessità, secondo le capacità di ogni individuo.

Ciascun utente, infatti, viene profilato e monitorato durante tutto il proprio percorso di allenamento e il programma, automaticamente definito e modificato secondo il livello di abilità raggiunto, mantiene sempre l'allenamento a livello adeguato, per permettere che le proprie capacità possano continuare a evolvere. Il sistema è adattivo, cioè si adatta alle *performance* capacitive dell'utente, ad esempio aumentando la velocità di esecuzione o la difficoltà di discernimento di un *target* in un contesto sempre più "disturbante". La piattaforma propone molteplici esercizi mirati specificatamente all'allenamento di differenti abilità cognitive suddivise in 6 categorie principali

- l'**attenzione,** ovvero la capacità di focalizzare un'immagine sen-

za distrarsi. Gli esercizi attentivi stimolano il cervello a indirizzare l'attenzione (ad esempio, l'inseguimento di oggetti, la doppia decisione, i segnali alternati, l'inibizione della risposta);

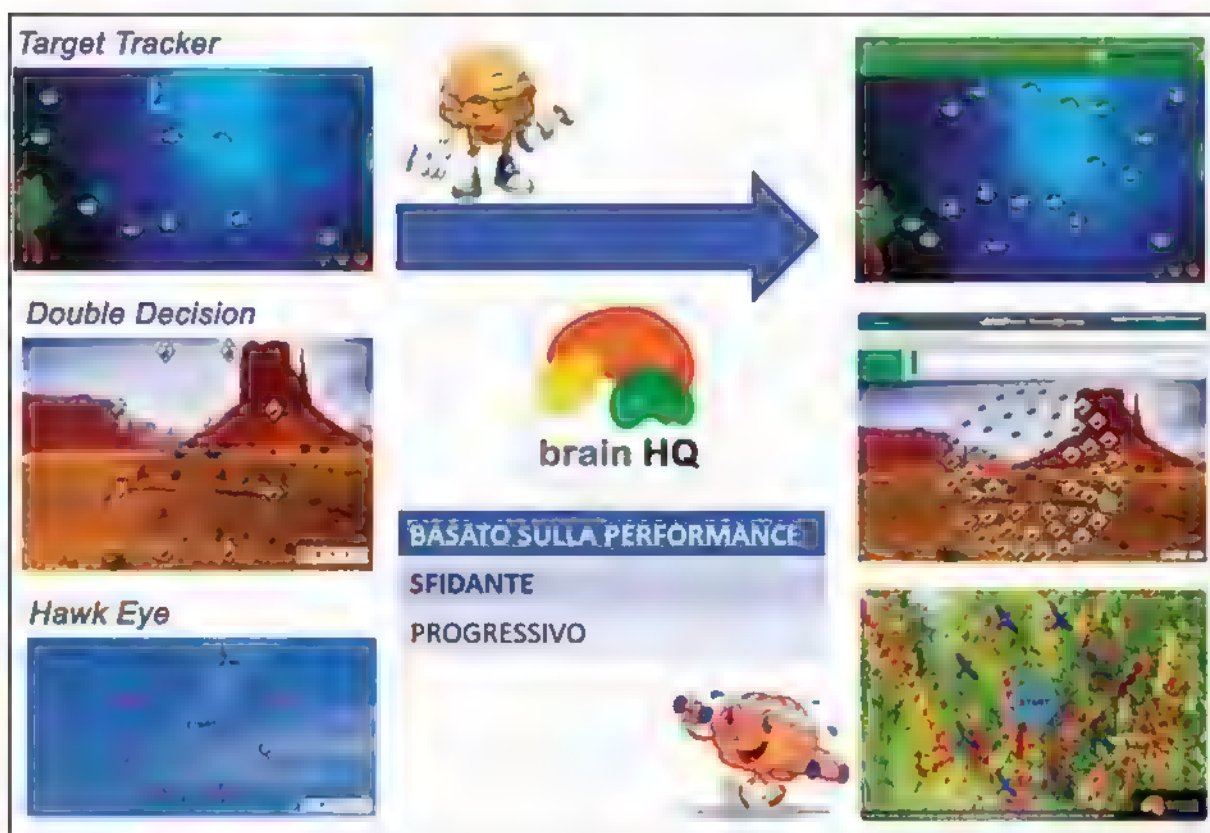
- la **velocità** nell'analizzare nuove situazioni. Gli esercizi puntano ad aumentare la velocità con cui il cervello analizza gli eventi senza perdere in accuratezza (maggiore è la velocità di analisi, maggiore è l'efficacia della reazione). Essi sono incentrati sulla visione periferica, sulle modulazioni visive, sulle modulazioni sonore, sull'attenzione al dettaglio e sulla discriminazione uditiva;
- la **memoria**, come capacità di conservare e rievocare informazioni. Gli esercizi (quali la griglia mnemonica, la memoria musicale, le serie di sillabe, il trova il suono) affinano l'abilità del cervello a registrare le informazioni in modo da strutturarle e renderle più semplici da ricordare e richiamare;
- la **socialità**, ovvero l'apertura all'altro come arricchimento del singolo. Gli esercizi (tra i quali, il riconoscimento di specifiche immagini, le conversazioni, il faccia a faccia) sviluppano le capacità mnemoniche e attentive legate all'ambito sociale come memorizzare volti nuovi, prendere parte a conversazioni rumorose o capire le emozioni della gente dalle diverse espressioni;
- l'**intelligenza**, intesa come la capacità di gestire le situazioni nelle condizioni più disparate. Gli esercizi (tra i quali, le coppie visive di carte, la giocoleria, il cambia le regole) potenziano la capacità di governare ragionamenti complessi, di gestire rapidamente e simultaneamente più informazioni;
- la **navigazione**, ovvero l'orientamento visuo-spaziale stimolato attraverso esercizi quali "tieni il nord", "la mappa mentale", "il flusso visivo".

BRAINHQ E SELEZIONE DEL PERSONALE

Il progetto, olistico e sistemico, è stato pensato e articolato in quattro fasi:

- 1ª fase: selezione per il reclutamento del personale militare;
- 2ª fase: formazione/addestramento;
- 3ª fase: sviluppo delle capacità,
- 4ª fase: recupero.

Tale progetto, così pensato, permette un controllo di gestione accurato e garantisce, al contempo, la possibilità di intervenire prontamente e settorialmente per correggere eventuali scostamenti.

Nella prima fase, sono state individuate, in via preliminare, specifi-

Interfaccia grafica degli esercizi di BrainHQ.

Fase della ricerca con utilizzo del sistema Witty SEM

che capacità cognitive che un militare dovrà possedere, in misura adeguata, per poter accedere nella Forza Armata.
Nella fase successiva di formazione/addestramento, presso gli Enti addestrativi, il militare sarà nuovamente giudicato sulle capacità di base, attraverso test a difficoltà crescente. Il personale che supererà anche questa seconda fase comincerà a lavorare su ulteriori capacità cognitive, con obiettivi di *performance* a difficoltà e complessità differenziate, anche in funzione degli specifici incarichi.
In virtù degli approfondimenti condotti, è stata, così, predisposta la sperimentazione degli esercizi BrainHQ nei processi selettivi, formativi e di recupero, per valutarne l'impatto migliorativo in termini di qualità della *performance* individuale e collettiva (efficienza operativa).
Tale sperimentazione, della durata complessiva di circa 8 mesi (luglio 2016 – marzo 2017), si è svolta a cura di un team composto da un Ufficiale medico specialista in psichiatria, da un Ufficiale psicologo e da un ingegnere, collaboratore del prof. Merzenich, presso il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito in Foligno, presso il 5° Reggimento Alpini in Vipiteno, il Reggimento "Lancieri di Montebello" (8°) e il Raggruppamento Logistico Centrale in Roma.
In particolare, la sperimentazione è stata condotta con la somministrazione degli esercizi a specifiche categorie di militari (suddivisi in due gruppi principali, per grado, fascia di età, sesso e impiego), volti a testare la capacità di attenzione, di discernimento e di velocità dei processi di pensiero, sia su piattaforma informatica, sia sul sistema di semafori intelligenti Witty SEM, costituiti da sensori di prossimità dotati di una matrice a led multicolore per la replicazione tridimensionale delle attività di *brain-training*. La valutazione è stata condotta con la reiterazione degli esercizi dopo quattro settimane sia al gruppo di studio, suddiviso in sottogruppo con addestramento completo (piattaforma BrainHQ + Witty SEM) e sottogruppo con addestramento parziale (piattaforma BrainHQ), sia al gruppo di controllo, ma senza addestramento.
I risultati dell'elaborazione dei dati hanno dimostrato che:
- l'addestramento sulla piattaforma BrainHQ è efficace;
- le due modalità di addestramento (BrainHQ e Witty SEM) producono effetti analoghi sulla *performance*;
- l'integrazione delle due modalità di addestramento pontenzia l'apprendimento.

Detti risultati sono stati discussi durante il 2° *Workshop* di Psicologia e Psichiatria Militare, dal titolo "Psicologia 3.0. *Policy* e Tecnologie innovative a servizio della Forza Armata", organizzato dall'Ufficio di Psicologia Militare dello Stato Maggiore dell'Esercito, nel maggio 2017. Tale evento è stato un importante momento di confronto tra tecnici del settore, Comandanti fino ai

massimi livelli, mondo accademico e della ricerca (alla presenza dello stesso professor Merzenich).
Il progetto "Introduzione nell'Esercito Italiano del concetto di Plasticità Cerebrale", fortemente tecnologico e innovativo, costituisce una prova tangibile di una Forza Armata che, nel continuare ad essere quella prestigiosa Organizzazione al passo coi tempi, è in grado di leggere e rispondere efficacemente alle crescenti esigenze operative nazionali e internazionali, sviluppando le proprie potenzialità, in termini di innovazione, affidabilità e slancio al futuro.

* *Tenente Colonnello*

BIBLIOGRAFIA

Neuroplasticità

Ball K., Berch D. B., Helmers K. F., Jobe J. B., Leveck M. D., Marsiske M., Morris J. N., Rebok G. W., Smith D M., Tennstedt S. L., Unverzagt F. W., Willis S. L., *Effects of Cognitive Training Interventions With Older Adults, A Randomized Controlled Trial* - The Journal of the American Medical Association, novembre 2002

Edwards J. D., Hauser R. A., O'Connor M. L., Valdés E. G., Zesiewicz T. A., Uc E. Y., *Randomized trial of cognitive speed of processing training in Parkinson disease*, Neurology, ottobre 2013.

Merzenich M., *Soft-wired, How the New Science of Brain Plasticity Can Change Your Life*, Parnassus Publishing, San Francisco, 2013

Belchior P., Marsiske M., Sisco S. M., Yam A., Bavelier D., Ball K., Mann W C., *Video game training to improve selective visual attention in older adults*, Computers in Human Behavior, luglio 2013.

Leung N. T. Y., Tam H. M. K., Chu L. W., Kwok T. C. Y., Chan F., Lam L. C. W., Woo J., Lee T. M. C., *Neural Plastic Effects of Cognitive Training on Aging Brain* Neural Plasticity, agosto 2015.

Mishra J., Rolle C., Gazzaley A., *Neural Plasticity Underlying Visual Perceptual Learning in Aging* , Brain Research, luglio 2015.

Piattaforma BrainHQ

Allison S., *100 Plus, How the Coming Age of Longevity Will Change Everything, From Careers and Relationships to Family and Faith Effects* Perseus Books Group, Philadelphia, 2011

Buonomano D., *Brain Bugs, How the Brain's Flaws Shape Our Lives* - Norton Company, New York, 2011

Sharpe K., *Coming of Age on Zoloft, How Antidepressants Cheered Us Up, Let Us Down, and Changed Who We Are* - Harper Colins Publisher, New York, 2012

Dehaene S., *Consciousness and the Brain, Deciphering How the Brain Codes Our Thoughts* - Penguin Group, New York, 2014

Le Doux J., *Anxious, Using the Brain to Understand and Treat Fear and Anxiety* Penguin Books, New York, 2015.

Palfreman J., *Brain Storms, The Race to Unlock the Mysteries of Parkinson's Disease*,Scientific American, New York, 2015.

Marchant J., *Cure, A Journey into the Science of Mind Over Body* - Broadway Books, New York, 2016.

Sapolsky R. M., *Behave, The Biology of Humans at Our Best and Worst*, Penguin Press, New York, 2017.

Presentazione dei risultati della ricerca durante il 2° Workshop di Psicologia e Psichiatria Militare, alla presenza delle massime autorità militari e accademiche

Il diritto di accesso agli atti nell'Amministrazione Militare

di Antonino Lombardi*

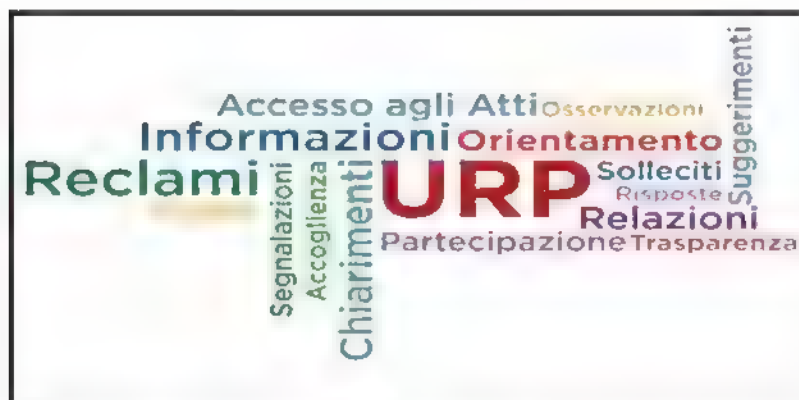
L'istituto della legge n. 241 del 1990, più studiato e più frequentemente vagliato dalla magistratura amministrativa, è il diritto di accesso ai documenti, inteso come diritto a visionare atti e/o diritto ad ottenerne copia; tale basilare diritto del cittadino, e anche del militare, è stato modificato dalla Legge 11 febbraio 2005, n. 15 e, in parte, dalla Legge 14 maggio 2005, n. 80 (1).

Il diritto di accesso nell'Amministrazione Militare è regolato da.

- comma sesto dell'art.1 del Codice dell'ordinamento militare;
- art. 1024 del D.P.R. 15 marzo 2010 n. 90, art. 10 e artt. 22 e seguenti della Legge n. 241 del 1990,
- (ai sensi dell'art.1024 cit.) D.P.R. 12 aprile 2006, n. 184, cioè il regolamento recante la disciplina in materia di accesso ai documenti amministrativi;
- artt. 1048 - 1050 del D.P.R. 15 marzo 2010, n. 90, che individuano i documenti dell'Amministrazione Militare sottratti al diritto di accesso;
- D.Lgs. 30 giugno 2003, n. 169, meglio noto come Testo unico sulla *privacy*.

Anche nell'Amministrazione Militare il diritto di accesso non è un'azione popolare, un controllo generalizzato dell'operato delle Pubbliche Amministrazioni, spettante a qualsiasi cittadino ma è un diritto riconosciuto a favore sia del destinatario del provvedimento finale e del controinteressato all'adozione di tale provvedimento, il c.d. accesso interno ex art. 10 lettera a) della Legge n. 241 del 1990, sia a favore di tutti i soggetti privati, compresi quelli portatori di interessi pubblici o diffusi, che abbiano un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso, il c.d. accesso esterno ex art. 22 comma primo lettera b) della Legge n. 241 del 1990 nel testo novellato dalla Legge n. 15 del 2005 (2).

Il cittadino legittimato all'accesso documentale deve quindi essere

titolare di una situazione soggettiva giuridicamente rilevante e deve essere portatore di un interesse diretto, concreto e attuale ex art. 22 lettera b) della Legge n. 241 del 1990 (3), nozione ribadita dall'art. 2 del D.P.R. 12 aprile 2006, n. 184.
Circa il primo requisito, interesse diretto, esso assume una duplice valenza, sia in punto di legittimazione che di interesse; deve ritenersi che la richiesta di accesso deve provenire dal diretto interessato al procedimento e non da altri e deve esserci un rapporto diretto tra documento richiesto e tutela di una situazione soggettiva giuridicamente rilevante di cui l'istante all'accesso sia portatore (4).
Un'eccezione a tale regola generale sulla coincidenza tra legittimazione personale ad esercitare l'accesso e interesse allo specifico procedimento è costituita dall'ipotesi in cui il diretto interessato deleghi altro soggetto, come ad esempio il suo avvocato, a effettuare l'accesso/visione o a richiedere e ottenere copia di atti (in tale caso il delegato dovrà esibire all'Amministrazione destinataria della richiesta, che dovrà acquisirla agli atti, un'idonea delega scritta con copia del documento del delegante) (5).
Poiché, come già detto, il diritto di accesso non è un'azione popolare, il soggetto legittimato alla visione deve, altresì, essere portatore di un interesse giuridicamente rilevante da tutelare non necessariamente coincidente con un diritto o un interesse legittimo ma anche corrispondente ad una mera aspettativa o un interesse diffuso (6).
In ogni caso tale posizione sottostante legittimante l'accesso non deve, comunque, coincidere con un interesse meramente emulativo o frutto di semplice curiosità, né, tantomeno, può trattarsi di un mero generico interesse al controllo diffuso dell'azione amministrativa, un'azione popolare, come ribadisce l'art. 24 comma terzo della Legge n. 241 del 1990 (7).
Nell'Amministrazione Militare, restando impregiudicato il problema dell'eventuale segretazione del documento richiesto, di cui si dirà più avanti, è evidente l'esistenza di un interesse giuridicamente rilevante, concreto e personale nei seguenti e frequenti casi: richiesta di accesso agli atti del procedimento disciplinare nei confronti di un militare da parte di quest'ultimo; richiesta di accesso alla documentazione caratteristica e matricolare dei colleghi da parte di un Ufficiale sfavorevolmente valutato in sede di avanzamento; richiesta di accesso da parte di un militare agli atti relativi all'istruttoria della propria domanda di trasferimento; richiesta di accesso agli atti del proprio fascicolo personale; richiesta di accesso, da parte di un partecipante ad un concorso per l'accesso nelle Forze Armate, agli elaborati concorsuali, ad esempio, ai verbali interni concernenti le valutazioni che hanno portato alla bocciatura; richiesta di accesso, ad ispezione conclusa, da parte di un militare agli atti dell'Ispettore dell'Amministrazione della Difesa che abbia effettuato un accertamento (8).
In base agli artt. 22 comma primo lettera d) e 25 comma secondo della Legge n. 241 del 1990, l'interessato all'accesso deve inoltrare l'istanza all'Amministrazione che ha formato il documento o che lo detenga stabilmente. Ne consegue che all'Amministrazione Militare possono essere inoltrate richieste di accesso non solo ad atti dalla stessa adottati ma anche a quelli adottati da altre Amministrazioni, ad esempio il Ministero della Giustizia, dell'Interno, ecc. (9).
Presso ogni articolazione dell'Amministrazione Militare è presente un Ufficio relazioni con il pubblico (U.R.P.); l'istanza di accesso potrà essere presentata, in alternativa, all'ufficio che ha adottato l'atto o che lo detenga stabilmente, ove siano noti, presso l'U.R.P. che, se non si tratti di un documento inequivocabilmente accessibile già presso l'U.R.P. stesso (ad esempio la graduatoria di un concorso a cui l'istante abbia partecipato), provvederà a trasmetterla al competente ufficio, centrale o periferico.
Responsabile del procedimento di accesso, ai sensi dell'art. 6 comma sesto del D.P.R. 12 aprile 2006, n. 184 che, come visto trova applicazione anche al procedimento di accesso ai documenti dell'Amministrazione Militare, è il dirigente dell'unità organizzativa competente a formare l'atto o detenerlo stabilmente.
Ai sensi dell'art. 22 comma primo lettera d) della Legge n. 241 del 1990, per documento amministrativo si intende ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, elettromagnetica o di qualunque altra specie del contenuto di atti, anche interni o non relativi a uno specifico procedimento, detenuti da una Pubblica Amministrazione e concernenti attività di pubblico interesse, indipendentemente dalla natura pubblicistica o privatistica della loro disciplina sostanziale (10).
La nozione normativa appena vista del documento amministrativo oggetto del diritto di accesso è idonea, dunque, a comprendere anche il documento informatico, la cui nozione e disciplina (anche in ordine alla sua conservazione, reperimento, copia, ecc.), è contenuta nel "Codice dell'amministrazione digitale", come aggiornato dal D.Lgs. 26 agosto 2016, n. 179, in special modo negli artt. 22, 23 e 52.
I documenti richiesti devono, ovviamente, essere già esistenti. Ove l'istanza (formulata ai sensi degli artt. 22 e seguenti della Legge n. 241 del 1990), sia tesa a ottenere informazioni e chiarimenti, sotto le mentite spoglie di un'istanza ex art. 22 della Legge n. 241 del 1990, o a visionare atti non ancora elaborati o per i quali è ancora in corso l'istruttoria, la stessa non potrà essere accolta in quanto irricevibile (11).
Inoltre, l'accesso non è limitato agli atti formati dalla Pubblica Amministrazione ma, come detto, comprende anche tutti gli atti utilizzati dalla Pubblica Amministrazione e, dunque, anche eventuali atti di soggetti privati confluiti in un procedimento amministrativo (12).
Tra le questioni più spesso vagliate dalla magistratura amministrativa in

ordine alla nozione di documento, va ricordata la tematica dell'accesso agli atti interni, pienamente accessibili ex art. 22 cit., se non espressamente secretati, se formati o utilizzati dall'Amministrazione, ancorché, secondo la più recente giurisprudenza, non utilizzati ai fini dell'attività con rilevanza esterna (13).
Tali atti interni, non aventi, capacità di incidere su situazioni giuridiche, sono assai numerosi nel corso di un'istruttoria procedimentale (ad esempio carteggi interni, pareri, valutazioni tecniche, verbali di un consiglio d'amministrazione, esposti, nulla-osta, relazioni ispettive, ecc.) e la loro visione può essere decisiva per l'interessato in considerazione della loro capacità di incidere sul provvedimento finale; un vizio dell'atto interno (ad esempio si fonda su un dato di fatto erroneo, o su una testimonianza non veritiera o su una norma abrogata o male interpretata) potrebbe avere, se adeguatamente conosciuto, un effetto invalidante sul provvedimento finale.
Assai discusso è stato in passato il problema dell'accessibilità a documenti di natura privatistica; l'approdo interpretativo del Consiglio di Stato in Adunanza Plenaria (14), che aveva stabilito che erano accessibili anche gli atti di diritto privato della Pubblica Amministrazione ove teleologicamente collegati alla gestione, anche in via indiretta, di un servizio o alla cura dell'interesse pubblico, è stato oggi testualmente confermato dall'art. 22 comma primo lettera d), novellato dalla Legge n. 15 del 2005, che offre, come visto, una definizione di documento amministrativo indipendentemente dalla natura pubblicistica o privatistica della sua disciplina sostanziale (15).

CONSIDERAZIONI SULLE MODALITÀ DI ACCESSO

L'accesso è un procedimento a istanza. Quest'ultima e la conseguente risposta della Pubblica Amministrazione possono assumere forme diverse a seconda che si verta nei casi di accesso informale o di accesso formale, disciplinati dagli artt. 5 e 6 del D.P.R. n. 184 del 2006, che come visto sopra si applica anche all'Amministrazione Militare (16).
Si realizza un accesso informale ex art. 5 del Decreto appena citato quando sulla base della natura del documento richiesto non risulti l'esistenza di controinteressati; in tale ipotesi il diritto di accesso può essere esercitato in via informale mediante richiesta, anche verbale, all'ufficio dell'Amministrazione competente a formare l'atto conclusivo del procedimento o a detenerlo stabilmente.
L'accesso formale, disciplinato dall'art. 6 dello stesso Decreto, invece, si ha qualora non sia possibile l'accoglimento immediato della richiesta in via informale, ovvero sorgano dubbi sulla legittimazione del richiedente, sulla sua identità, sui suoi poteri rappresentativi, sulla sussistenza dell'interesse alla stregua delle informazioni e della documentazione fornita, sull'accessibilità del documento o sull'esistenza di controinteressati.
In tal caso, ai sensi dell'art. 3 dello stesso Decreto, la Pubblica Amministrazione cui è indirizzata la richiesta di accesso, se individua soggetti controinteressati, di cui all'art. 22 comma primo lettera c) della Legge n. 241 del 1990, è tenuta a dare comunicazione agli stessi, mediante invio di copia con raccomandata con avviso di ricevimento, o per via telematica per coloro che abbiano consentito a tale forma di comunicazione (17).
La *ratio* della previsione normativa è evidente: il controinteressato deve essere messo in grado di prspettare le proprie ragioni ostative al disvelamento del documento; in presenza di soggetti controinteressati, quindi, l'Amministrazione non è più un polo di un rapporto bilaterale con il soggetto istante ma si colloca in posizione mediana nell'ambito di una più complessa e composita relazione intersoggettiva che involge interessi e situazioni soggettive contrapposte di cui implica la ponderazione e il contemperamento (18).
L'art. 22 della Legge n. 241 del 1990, alla lettera c), così come modificato dalla Legge n. 15 del 2005, definisce controinteressati all'accesso tutti i soggetti individuati o facilmente individuabili, in base alla natura del documento richiesto, che dall'esercizio dell'accesso vedrebbero compromesso il loro diritto alla riservatezza.
La figura del controinteressato nei procedimenti amministrativi curati dall'Amministrazione Militare è rinvenibile, a titolo esemplificativo: nelle richieste di accesso a elaborati concorsuali di altri concorrenti, controinteressati, da parte di un soggetto bocciato nella procedura concorsuale per l'accesso alla carriera militare; nella richiesta di accesso alle schede contenenti test psicoattitudinali per l'arruolamento, in quanto l'impresa che ha redatto i test potrebbe veder svelato il

proprio *know how* (19).
Ai sensi dell'art. 3 della stessa Legge, entro dieci giorni dalla ricezione della comunicazione, i controinteressati possono presentare una motivata opposizione, anche per via telematica, alla richiesta di accesso; decorso tale termine, la Pubblica Amministrazione provvede sulla richiesta, accertata la ricezione della comunicazione (20).
Al controinteressato è comunque sempre riconosciuta la possibilità, ex art. 116 del Codice del processo amministrativo, di impugnare la decisione dell'Amministrazione favorevole all'accesso innanzi al giudice amministrativo e non stragiudizialmente dinanzi alla Commissione per l'accesso che, per espressa previsione dell'art. 25 comma quarto, è competente a decidere solo sul diniego di accesso o il suo differimento (21).
Tuttavia, a differenza di quanto previsto per l'azione di annullamento ex art. 41 comma secondo del Codice, non vi è alcun richiamo alla necessità di notificare il ricorso ad almeno un controinteressato a pena di decadenza; la giurisprudenza al riguardo, nell'ottica, già vista, di qualificare il diritto di accesso come diritto soggettivo, ha, comunque, chiarito che non può essere dichiarato inammissibile il ricorso per omessa notifica al controinteressato, quando la stessa Amministrazione, ai sensi del già citato art. 3 del D.P.R. 12 aprile 2006 n. 184, ha comunicato a questo l'istanza di accesso dell'interessato (22).
Il procedimento di accesso, che ha inizio con un'espressa domanda, seguita da una doverosa istruttoria, si conclude con un provvedimento o con un silenzio significativo dell'Amministrazione che può compiere quattro fondamentali scelte: accogliere l'istanza consentendo l'accesso; rigettare espressamente l'istanza per vari motivi, ad esempio l'atto è segretato ovvero sottratto stabilmente o temporaneamente all'accesso (23), l'istante non ha un interesse diretto, concreto e attuale; l'istante è privo della delega da parte del titolare dell'interesse, il documento non è esistente, ecc., e tale rigetto deve essere motivato a pena di illegittimità; rimanere silente in quanto la legge equipara il silenzio protratto oltre trenta giorni dall'istanza al rigetto espresso ex art. 25 comma quarto della Legge n. 241 del 1990; differire l'accesso.
Per quel che riguarda quest'ultima ipotesi, sotto l'originaria formulazione dell'art. 24 della Legge n. 241 del 1990, il differimento era previsto in due ipotesi: quella del differimento obbligatorio previsto nell'ipotesi che erano individuate dal D.P.R. n. 352 del 1992, e quella del differimento facoltativo qualora l'accesso potesse impedire o gravemente ostacolare lo svolgimento dell'azione amministrativa (24).
L'attuale formulazione dell'art. 24 cit., frutto della novella della Legge n. 15 del 2005, si limita più sinteticamente ad enunciare che: "*L'accesso ai documenti amministrativi non può essere negato ove sia sufficiente fare ricorso al potere di differimento*" (25).
Il differimento dell'accesso può essere per un tempo sufficiente ad assicurare una temporanea tutela agli interessi, ma in ogni caso l'atto che lo dispone deve indicarne la durata (26).
Pertanto, dalla motivazione del provvedimento di differimento, devono risultare gli interessi che s'intendono tutelare e per i quali l'Amministrazione ritiene di spo-

stare il momento dell'esercizio del diritto di accesso, nonché la temporaneità della stessa tutela; ciò al fine di evitare che si tratti di dilazioni puramente defatigatorie e, quindi, illegittime (27).
In conclusione, gli aspetti giuridici legati al diritto di accesso agli atti fanno riferimento al principio generale di pubblicità dell'azione amministrativa che impone agli Enti pubblici, e quindi anche all'Amministrazione Militare, di rendere visibile e controllabile dall'esterno il proprio operato, considerato riconducibile al disposto dell'art. 97 della Costituzione

*Maresciallo Ordinario dell'Arma dei Carabinieri

NOTE

(1) Occhiena M., *I diritti di accesso dopo la riforma della l. n. 241 del 1990 in* "Foro Amministrativo - Tar", 2005, p. 905.
(2) Scoca F. G., *Diritto amministrativo*, Giappichelli Editore, Torino, 2015 p. 283.
(3) Caringella F., *Manuale di diritto amministrativo*, Dike, Roma, 2016, p. 1159
(4) Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato 24 aprile 2012, n. 7 in www.neldiritto.it
(5) Poli V., Tenore V., *L'ordinamento militare*, Vol. II, Giuffrè Editore, Milano, 2006, p. 314
(6) Chieppa R., Giovagnoli R., *Manuale di diritto amministrativo*, Giuffrè Editore, Milano, 2006, p. 683
(7) Garofoli R., Ferrari G., *Manuale di diritto amministrativo*, Nel diritto editore, Roma, 2016, p. 727
(8) Poli V., Tenore V., *op. cit.*, Vol. II, p. 315
(9) Caranta R., Ferraris L., Rodriguez S., *La partecipazione al procedimento amministrativo*, Giuffrè Editore, Milano, 2005, p. 251
(10) Scoca F. G., *op. cit.*, p. 287
(11) Chieppa R., Giovagnoli R., *op. cit.*, p. 682
(12) Caringella F., *op. cit.*, p. 1168
(13) Consiglio di Stato, Sez. V, 23 giugno 2011, n. 3812 in www.entilocali.provincia.le.it
(14) Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato, 22 aprile 1999, n. 5 in *Il Foro italiano*, n. 3, p. 305
(15) Scoca F. G., *op. cit.*, p. 287
(16) Caringella F., op. cit., pp. 1183 e ss.
(17) Scoca F. G., *op. cit.*, p. 290
(18) Caringella F., *op. cit.*, p. 1195
(19) Poli V., Tenore V., *op. cit.*, p. 329
(20) Scoca F. G., *op. cit.*, p. 291
(21) Caringella F., *op. cit.*, p. 1196
(22) *Ex multis* Consiglio di Stato, Sez. VI, 8 febbraio 2012, n. 677 in *Lex 24 Banca Dati del Sole24Ore*
(23) Tale è il caso dei documenti dell'Amministrazione Militare concernenti: la sicurezza e la difesa nazionale e le relazioni internazionali; l'ordine pubblico e la prevenzione e repressione della criminalità e quelli concernenti la salvaguardia della riservatezza di terzi, persone, gruppi e imprese sottratti all'accesso per un periodo massimo di cinquant'anni indicati negli artt. 1048, 1049 e 1050 del D.P.R. 15 marzo 2010 n. 90
(24) Poli V., Tenore V., *op. cit.*, p. 331
(25) Caranta R., Ferraris L., Rodriguez S., *op. cit.*, p. 313
(26) Scoca F. G., *op. cit.*, p. 291
(27) Caringella F., *op. cit.*, p. 1184

lamialiguria.it

Volpi o porcospini?

Un approccio cognitivo all'intervento statunitense in Iraq nel 2003

di Pasquale Perilli*

L'applicazione della prospettiva cognitiva alle relazioni internazionali è un fenomeno che si è sviluppato relativamente tardi, se si considera come punto di partenza il lavoro seminale di Robert Jervis del 1976 sulle percezioni nella politica internazionale, nel quale si evidenziò che le convinzioni profonde dei *leader*, dipendenti da filtri cognitivi innati, modificano la percezione successiva di altre informazioni. In tale ambito, il recente e innovativo contributo di pensiero dello psicologo Philip E. Tetlock del 2005 ha permesso di evidenziare come anche i cosiddetti esperti siano facilmente vittime di pregiudizi cognitivi. L'applicazione simultanea delle idee dei due studiosi consente quindi di esaminare l'intervento statunitense in Iraq del 2003 attraverso una lente cognitiva, facendo emergere che i pregiudizi (*bias*) insiti in maniera innata nei meccanismi mentali di molteplici analisti dell'*Intelligence* americana, definiti da Tetlock dei "porcospini" (1), hanno assunto un ruolo rilevante nell'assecondare e rinforzare le inclinazioni politiche dell'Amministrazione Bush.

L'APPROCCIO COGNITIVO E I SUOI LIMITI: IL CERVELLO COME UN COLTELLINO SVIZZERO

Una delle idee fondamentali alla base di tale approccio è che le predisposizioni cognitive di un individuo, dipendenti dai meccanismi innati di funzionamento della mente umana, giocano un ruolo fondamentale nel plasmare le sue percezioni. Questo è il motivo per cui si ricorre, a livello inconscio, a delle scorciatoie cognitive denominate euristiche (dal greco *heuriskein* "trovare"), ossia abilità acquisite dal cervello umano nel corso del processo evolutivo per prendere decisioni in modo rapido ed efficace. Come evidenziato da Gerard Gigerenzer (Gigerenzer 2008), il corredo di euristiche di cui disponiamo ci viene in aiuto anche oggigiorno per assolvere con rapidità e in maniera efficiente diverse attività di *routine*, come ad esempio prendere una palla al volo senza aver bisogno di calcolare sul momento tutti i parametri fisici coinvolti. Di contro, il "lato oscuro" delle euristiche fu studiato da due psicologi israeliani, Daniel Kahneman e Amos Tversky, considerati i pionieri negli studi sulle distorsioni del giudizio (*bias* cognitivi), i quali dimostrarono che la maggior parte delle valutazioni effettuate in condizioni di incertezza non sono razionali, ma sono spesso influenzate dalle euristiche che, sebbene molto utili in diversi ambiti, possono tuttavia diventare fonte di pregiudizi e di gravi e sistematici errori non imputabili alle emozioni o agli interessi, avvenendo a livello inconscio (Tversky & Kahneman 1974). Nella brillante metafora di Amos Tversky, il cervello che lavora in condizioni di incertezza è paragonato a un coltellino svizzero, in quanto si rivela abbastanza adeguato per eseguire una molteplicità di lavori, senza essere tuttavia pienamente specializzato per le esigenze che si presentano.

Robert Jervis

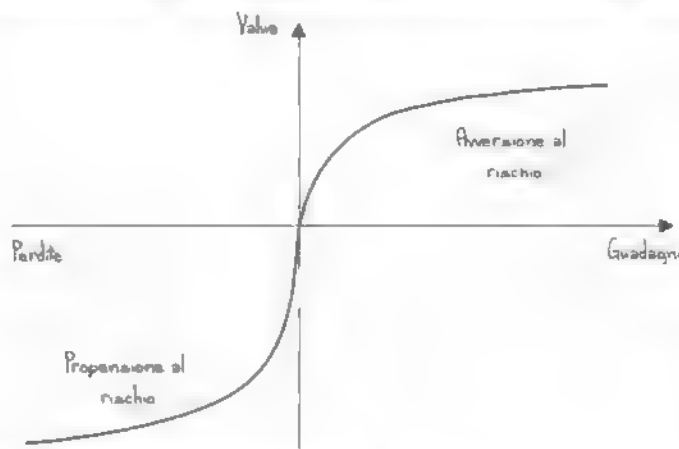
TETLOCK E LA CATEGORIZZAZIONE DEGLI ESPERTI IN VOLPI E PORCOSPINI

Nel panorama degli studi cognitivi, un punto di vista innovativo è occupato dalle tesi di Philip Tetlock il quale, basandosi sull'applicazione della "teoria del prospetto" di Kahneman e Tversky, (box esplicativo in basso a destra) dimostrò che per diversi esperti è molto difficile modificare le proprie convinzioni e le successive valutazioni adeguandole a quello che viene suggerito dall'esperienza empirica. In base a tale assunto, arrivò alla conclusione che alcuni di essi risultano solo leggermente più accurati del non-esperto nel fare previsioni sulle tematiche di propria competenza, tanto da paragonarli, dati alla mano, a degli scimpanzé che tirano le freccette (2).

Usando i due prototipi di stili cognitivi introdotti da Isaiah Berlin, ossia la volpe e il porcospino, Tetlock analizzò quale di questi due stili di pensiero risultasse più accurato nelle previsioni. Nella distinzione introdotta da Berlin, in estrema sintesi, le volpi sono caratterizzate dal ricorso alla valutazione di diverse opzioni e dalla consultazione con spirito critico di fonti d'informazione alternative, mentre i porcospini sono soliti interpretare il mondo circostante utilizzando prevalentemente la loro teoria di riferimento come fosse un dogma; ne consegue che le volpi sono più portate a rivalutare le loro opinioni di fronte a mutamenti nella situazione, facendo autocritica, mentre i porcospini tendono ad applicare a diversi fenomeni la loro visione del mondo in quanto considerata giusta a priori, peccando quindi di "conservatorismo cognitivo", cioè la riluttanza ad ammettere gli errori e aggiornare le proprie idee. I risultati emersi dall'analisi di Tetlock hanno evidenziato che le volpi, di natura poco inclini ad accettare soluzioni universali ed essendo più pronte e disponibili ad aggiornare le loro idee o comunque aperte a effettuare miglioramenti sistematici incrementali, tendono ad ottenere risultati molto più accurati nelle loro previsioni rispetto ai porcospini che fanno ricorso in maniera persistente alle loro idee (gli "scimpanzé che lanciano freccette" prima citati). A difesa dei porcospini, Tetlock in maniera obiettiva rilevò alcuni degli indubbi vantaggi associati al loro stile cognitivo: le loro granitiche convinzioni gli consentono di non farsi influenzare o distrarre dalla presenza di molteplici informazioni fuorvianti (il "rumore di fondo"), di continuare sulla strada tracciata anche in presenza di grandi difficoltà e di proiettare un'immagine di solidità e intima convinzione, generando fiducia nei collaboratori e superiori (e nell'elettorato, in caso si tratti di un politico). In conclusione, Tetlock evidenziò che molti esperti non adoperano il modello cognitivo della volpe che revisiona costantemente le proprie teorie per includere nuove informazioni (modello di razionalità Bayesiana), ma sono piuttosto influenzati dalle euristiche di ancoraggio come la continuità cognitiva (3), (comunemente conosciuta con l'espressione "ragionare col senno del poi"), il conservatorismo cognitivo (4) e la profonda fiducia che gli eventi, in definitiva, finiscano sempre per ripetersi (determinismo storico).

Philip E. Tetlock

IL TEST CASE: "IRAQI FREEDOM OPERATION"

L'impianto teorico di Tetlock, che in estrema sintesi ci suggerisce di

Contrariamente alla teoria dell'utilità attesa, la teoria del prospetto postula che gli individui inquadrano i problemi di scelta attorno a un punto di riferimento e conferiscono più peso alle possibili perdite. Ciò li porta a correre rischi significativi nella speranza di evitare una perdita certa, anche se il risultato potrebbe essere una perdita ancora maggiore e anche se il valore atteso della scommessa può essere notevolmente inferiore al valore della perdita certa. Di conseguenza, le perdite sono considerate come un fattore più importante dei possibili guadagni.

guardare con occhio critico alle analisi e previsioni effettuate dai porcospini, può essere testato prendendo in considerazione le modalità con cui si arrivò alla Seconda Guerra del Golfo nel 2003 (Operazione *Iraqi Freedom*). Come noto, l'Amministrazione *Bush* giustificò l'intervento statunitense in Iraq, nonostante l'assenza di una inconfutabile *smoking gun* in termini di WMD (*Weapons of Mass Destruction*) (5), valutando che la presunta disponibilità di armi di distruzione di massa da parte dell'Iraq, nonché il sempre presunto supporto a gruppi terroristici, rendesse il disarmo di tale Paese una necessità per la sicurezza degli Stati Uniti (6). Sebbene le conclusioni delle agenzie di *intelligence* USA, poi rivelatesi infondate (7), siano state spesso attribuite alle pressioni politiche esercitate dall'Amministrazione Bush per lanciare la campagna in Iraq (spiegazione esogena), innumerevoli studi successivi (8) hanno verificato, in buona sostanza, che alla base vi fu un'attività di raccolta inadeguata per via di un limitato accesso alle fonti (9) e dell'impiego di alcune fonti decisive poi rivelatesi false (10) (spiegazione endogena). Il motivo per cui tali *gap* informativi siano stati ignorati si può spiegare ricorrendo al concetto di chiusura cognitiva prematura, cioè la tendenza umana a non considerare spiegazioni diverse da quelle ritenute plausibili dai propri schemi cognitivi; un comportamento tipico dei porcospini di Tetlock. Questo accade perché la mente umana tende a sovrastimare il valore delle informazioni che confermano i propri pregiudizi e, contemporaneamente, a sottostimare il ruolo dell'assenza di prove (*confirmation bias*). Quindi una volta fissato un convincimento nella propria mente, le nuove informazioni acquisite saranno ricondotte ad esso, e se discordanti od ambigue saranno ignorate o distorte. È pertanto significativo citare gli esiti della Commissione USA sulle *Intelligence Capabilities Regarding Weapons of Mass Destruction* (11), organo governativo creato da un apposito *Executive Order* del Presidente Bush, la quale definì l'operato della comunità *intelligence* USA (gli esperti del nostro *test case*) una *"major intelligence failure"*, per via del tentativo di "mantenere il loro *status quo*, la tendenza a sottostimare l'importanza di significative lacune nell'*intelligence*, e la riluttanza a dichiarare apertamente ai loro leader la presenza di tali lacune" (12).

CONCLUSIONI

Ricorrendo a dati incompleti interpretati in maniera non corretta e a fonti non affidabili, gli esperti del nostro *test case* hanno fornito ai decisori politici (l'Amministrazione Bush) la giustificazione per l'invasione dell'Iraq. Ciò dovrebbe farci riflettere sull'elevatissima importanza che l'interfaccia cognitiva degli esperti può avere nell'elaborazione di documenti di *policy* che, ancorché valutati come affidabili solo perché prodotti da specialisti, sono invece inquinati alla base da pregiudizi mentali difficili da sradicare perché in gran parte inconsci. Ma proprio la consapevolezza dell'esistenza di filtri cognitivi non facilmente superabili, sia negli esperti che nei politici, dovrebbe quantomeno essere considerato un monito per ricordarci di approcciarli ogni volta con spirito critico, domandandoci se l'opinione che ci viene sottoposta proviene da un porcospino o da una volpe. Insomma, come già ci ricordava Cartesio nel diciassettesimo secolo, *Dubium Sapientiae Initium*

**Tenente Colonnello*

NOTE

(1) Utilizzando la nota classificazione di Isaiah Berlin (1953)
(2) Tetlock, P., *Expert Political Judgement*, Princeton University Press, 2005, pag. 80
(3) È La potente inclinazione dell'intelletto umano a credere, erronea-

Daniel Kahneman, nel 2003, mentre riceve il premio Nobel

Carri armati americani a Baghdad (IRAQ) durante la Seconda Guerra del Golfo

mente, di aver saputo prevedere un evento correttamente, una volta che l'evento è ormai accaduto, incorporando volontariamente risultati noti negli schemi di causa-effetto preferiti. Il processo si può sintetizzare nell'espressione: "*Ve l'avevo detto io!*"

(4) Ossia, la riluttanza ad ammettere gli errori e aggiornare i propri convincimenti

(5) Sia le ispezioni dell'IAEA (*The Status of Nuclear Inspections in Iraq: An Update*, https://www.iaea.org/newscenter/statements/status-nuclear-inspections-iraq-update) che quelle dell'UNMOVIC (*Thirteenth quarterly report of the Executive Chairman of the UNMOVIC in accordance with paragraph 12 of Security Council Resolution 1284*, www.un.org/Depts/unmovic/documents/S-2003-580.pdf), non trovarono prove o indicazioni plausibili del proseguimento o della ripresa di programmi di sviluppo di armi di distruzione di massa

(6) Per ulteriori approfondimenti vedasi il discorso di George W. Bush in data 18 marzo 2003, alla vigilia dell'avvio di *Operation Iraqi Freedom*, in https://www.theguardian.com/world/2003/mar/18/usa.iraq (URL consultato in data 25/01/2018)

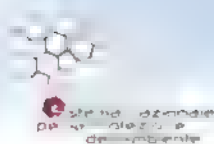
(7) Il *Comprehensive Report of the DCI Special Advisor Report on Iraq's WMD*, anche conosciuto come *Duelfer Report*, dimostrò che esistevano solo piccole scorte di WMD chimiche, non significative a livello militare, che il regime non stava riavviando il programma, che la capacità dell'Iraq di ricostituire un programma di armi nucleari era progressivamente decaduto dopo il 1991.

L'intervento di Colin Powell al Consiglio di Sicurezza dell'ONU (New York, 5 febbraio 2003)

Un Royal Marine del 42° Commando spara un missile Milan da una postazione anticarro sulla penisola di Al Faw.

e che Saddam Hussein avrebbe voluto riavviare il programma ma non poteva farlo finché sotto sanzioni. Venne inoltre evidenziato come Saddam ingannò il suo stesso esercito e le agenzie di *intelligence* perché credeva che la plausibilità del possesso di WMD lo avrebbe protetto da eventuali attacchi, in https://www.cia.gov/library/reports/general-reports-1/iraq_wmd_2004/ (URL consultato in data 25/01/2018).
(8) Tra i quali si segnalano: *Review of Intelligence on Weapons of Mass Destruction, a Report of a Committee of Privy Counsellors to the House of Commons, July 14, 2004* (anche conosciuto come *Butler Report*); *Report on the U.S. Intelligence Community's Pre-war Intelligence Assessments on Iraq*, July 7, 2004 del *US Senate Select Committee on Intelligence*; *Report on Post-war Findings about Iraq's WMD Programs and Links to Terrorism and How They Compare with Pre-war Assessments*, September 8, 2006 del *US Senate Select Committee on Intelligence*; *Report to the President of the United States*, March 31, 2005, della *Commission on the Intelligence Capabilities of the United States regarding Weapons of Mass Destruction*.
(9) A tale riguardo, Jervis rilevò che le fonti provenivano principalmente dall'*Iraqi National Congress*, che aveva tutti gli interessi a sostenere la tesi che Saddam stesse vigorosamente perseguendo lo sviluppo di WMD (Jervis 2010, pag. 140).
(10) La fonte più nota e forse più importante era Curveball, un disertore iracheno emigrato in Germania nel 1999, il quale sostenne di essere un ingegnere chimico impiegato nel programma WMD di Saddam. La sua falsa testimonianza spinse gli analisti a pensare che l'Iraq stesse utilizzando i famosi laboratori mobili per produrre agenti biologici.
(11) La Commissione sulle WMD fu istituita con l'*Executive Order* 13328, firmato dal Presidente degli Stati Uniti in data 6 febbraio 2004, e rilasciò i suoi risultati e le sue raccomandazioni al Presidente in data 31 marzo 2005
(12) *The Commission on the Intelligence Capabilities of the United States Regarding Weapons of Mass Destruction*, March 2005, pag. 4, in http://govinfo.library.unt.edu/wmd/report/wmd_report.pdf (URL consultato in data 25/01/2018).

BIBLIOGRAFIA

Berlin I., *The Hedgehog and the Fox: An Essay on Tolstoy's View of History*, Weidenfeld & Nicolson, London, 1953.
Gigerenzer G., *Decisioni intuitive. Quando si sceglie senza pensarci troppo*, Cortina, Milano, 2008.
Jervis R., *Perception and Misperception in International Politics*, Princeton University Press, 1976.
Jervis R., *Why Intelligence fails*, Cornell University Press, London, 2010.
Tetlock, P., *Expert Political Judgement*, Princeton University Press, 2005.
Tversky A. & Kahneman D., *Judgment under uncertainty: heuristics and biases*, Science, Vol.185, 1974

ISPRA
IL SISTEMA
PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE
IN ITALIA
WWW.ISPRAMBIENTE.GOV.IT
Proteggiamo l'ambiente naturale.
Monitoriamo l'intero territorio nazionale.
Effettuiamo controlli e ispezioni.
Siamo di supporto tecnico-scientifico
in caso di emergenza.
Svolgiamo ricerca mirata.
Forniamo dati ufficiali
sullo stato dell'ambiente.
Operiamo con autorevolezza,
affidabilità e trasparenza
al servizio dei cittadini e delle istituzioni.
Il Sistema Nazionale
di Protezione dell'Ambiente SNPA
conta oltre 10.000 addetti e 200 sedi
operative, dislocate in 19 Agenzie Regionali
(ARPA) e 2 Agenzie Provinciali
di Trento e Bolzano (APPA).
ISPRA ne ha il ruolo di indirizzo
e coordinamento.
Tra i nostri obiettivi c'è quello
di raggiungere livelli omogenei di tutela
ambientale (LEPTA) sull'intero territorio
nazionale, assicurando un monitoraggio
ambientale capillare.

Spagna: l'Aviazione dell'Esercito guarda al futuro

di Mauro Finati*
Paolo Rollino**

La fine della Guerra Fredda ha segnato anche in Spagna l'inizio della contrazione delle risorse allocate alla Difesa, in quanto i fondi a disposizione per le spese militari sono stati drasticamente ridotti. Gli aeromobili più vetusti sono, pertanto, tenuti in linea fino alla fine della loro vita tecnica o solo in parte aggiornati, mentre l'elevato costo di nuovo materiale rende pressoché impossibile mantenere nel tempo una flotta numericamente uguale a quella del passato. L'organico delle FAMET (*Fuerzas Aeromóviles del Ejército de Tierra* - Forze Aeromobili dell'Esercito) si è così contratto del 50% nell'ultimo ventennio, contando attualmente non più di un centinaio di elicotteri. Bisogna però anche ricordare come dal lato prestazionale e operativo, le nuove macchine siano dei veri moltiplicatori di forze, grazie al sempre più largo uso di apparecchiature elettroniche integrate che alleggeriscono il lavoro del pilota e al tempo stesso ne accrescono le capacità operative. Se da un lato è diminuito drasticamente il rischio di un conflitto generalizzato, dall'altro sono aumentate le crisi regionali extra territoriali, nelle quali la capacità di spostamento immediato di risorse umane e di mezzi diventa una risorsa irrinunciabile. L'ala rotante viene considerata sempre più importante e indispensabile, sia per le missioni di supporto e di trasporto che per le missioni di attacco.

ORIGINI E STRUTTURA

Le origini dell'aviazione dell'Esercito spagnolo risalgono al 1965 quando fu creata una Compagnia Leggera d'Aviazione all'interno della 1ª Divisione Corazzata. Presto ribattezzata *Unidad de Helicópteros* (UHEL XI), l'unità ricevette i primi elicotteri, due UH-1B, nel luglio 1966, entrati in servizio nella base storica di Los Remedios, presso la città di Colmenar Viejo.

Nel marzo del 1973, l'unità fu ribattezzata UHEL I e divenne parte delle neo-costituite FAMET. Nel frattempo, nel marzo 1971, venne costituita *l'Unidad de Helicópteros de Intervención Inmediata* (UHEL II - Unità di Elicotteri di Intervento Immediato) che partecipò a diverse missioni di combattimento nel Sahara spagnolo. Quando la campagna africana si concluse, nel 1975, l'unità venne trasferita a Siviglia e quindi a Valencia (1979).

Parallelamente all'attivazione delle FAMET, nel 1973 sono state create alcune unità logistiche e addestrative, ovvero *l'Unidad de Mantenimiento y Apoyo* (UMA - Unità di Mantenimento e di Appoggio), e il Centro di Istruzione e Applicazione delle Forze Aeromobili, cui hanno fatto seguito l'unità UHEL V (aprile 1973), UHEL III (maggio 1974) e UHEL IV (luglio 1975). Infine, nell'aprile del 1986 fu creato il Batallón de *Helicopteros de Canarias* (BHELCAN – Battaglione Elicotteri delle Canarie), con sede a Tenerife.

Grazie a una ristrutturazione dei propri Quadri, nel 1988, le FAMET acquisiscono lo status di brigata all'interno dell'Esercito spagnolo e, di conseguenza, le unità ad ala rotante diventano *Batallón de Helicópteros de Maniobra* (BHELMA o Battaglione Elicotteri di Manovra); anche il BHELCAN viene rinominato BHELMA VI, anche se formalmente viene posto sotto la giurisdizione delle forze di difesa delle Isole Canarie.

LE FAMET OGGI

Articolate su sei basi e inquadrate in sette reparti volo operativi più uno per l'addestramento, le FAMET hanno una linea di volo piuttosto eterogenea che comprende ben sette modelli diversi: AB 212, AS 332, AS 532, CH 47D, EC 135, EC 665 Tigre, NH 90 TTH, e UH 1H. La più grande e importante infrastruttura è la base di Colmenar Viejo. Situata poco a Nord di Madrid, la struttura ospita il Quartier Generale delle FAMET, una unità di trasporto pesante con CH 47D (BHELTRA V), l'unità per le trasmissioni e comunicazioni (BTRANS), il gruppo logistico, il centro manutenzioni principale per le ispezioni maggiori e il distaccamento dell'unità per le emergenze (UMA). Qui basata si trova anche la scuola di volo per gli elicotteristi (*Centro de Enseñanza* FAMET - CEFAMET) e il *Centro de Simulación de las* FAMET (CESIFAMET). Gli altri reparti di volo sono ben distribuiti su tutto il territorio e sono il BHELA I di Ciudad Real con gli elicotteri da attacco (EC 665 Tigre), il BHELMA III a Logroño, attualmente in fase di transizione sui nuovi NH90, il BHELMA IV a Siviglia *El Copero* con Super Puma e Super Cougar, e il BHELEME II basato a Valencia Betera, che è l'unità incaricata del supporto alla popolazione civile nei casi di calamità naturali o di altre emergenze (una sorta di Protezione Civile che però utilizza elicotteri militari). L'ultimo reparto è il BHELMA VI, a Tenerife, nelle Canarie, che vola con AB 212 e AS 332. Anche la tipologia degli elicotteri è gradualmente ma radicalmente cambiata negli anni, passando da una flotta composta principalmente da prodotti statunitensi a modelli di costruzione europea con la sola eccezione del CH 47 Chinook. Ruolo chiave in questo cambiamento è stata l'apertura di una linea di montaggio di Airbus Helicopters ad Albacete, dove vengono assemblati gli elicotteri da attacco EC 665 Tigre, gli elicotteri da trasporto NH 90 TTH, e gli H 135, questi ultimi per il mercato interno, civile e militare.

Entro la fine del decennio è previsto che rimangano in linea solamente quattro tipi di elicottero: EC 665 Tigre, AS 332 B Super Puma/AS 532 U Cougar, NH 90 Caiman, CH 47D Chinook e il EC 135 T2/T2+ per l'addestramento.

EC 665 TIGRE
Caratteristiche principali

Versioni
HAP (*Hélicoptère d'Appui et Protection* – Elicottero da Appoggio e Protezione),
HAD (*Hélicoptère d'Appui et Destruction* - Elicottero da Appoggio e Distruzione)
Motori
2 x MTR 390 da 958kW (HAP)
1 092kW (HAD)
Velocità massima
270 km/h
Armamento primario e secondario
1 cannoncino NEXTER 30M871 30mm brandeggiabile con dotazione di 450 Colpi
fino a 4 pod lanciarazzi per razzi non guidati da 68mm (68) e da 70mm (52,
4 missili aria-aria MISTRAL
- 8 missili aria suolo HELLFIRE o SPIKE ER
Equipaggiamento(POD)
EUROGRID *battlefield management system*
- *digital map display systems*
-Sistema di comunicazione radio integrato con *data-link* satellidare
Automatic Flight Control System digitale a 4 assi
Serbatoi ausiliari
Equipaggio/capacità di carico personale
1 pilota e 1 co-pilota armiere

EC 665 Tigre

Il Tigre è stato ordinato nel 2003 per un totale di 24 esemplari, i primi tre dei quali sono stati consegnati al BHELMA I di Almagro nel 2007, seguiti da altri due nel 2008 e da un sesto nel 2010. Queste prime macchine sono tutte nella versione meno capace HAP. Nel corso del 2015 sono iniziate le consegne dei primi quattro esemplari della più performante versione HAD Block-1. A partire dal 2016 sono arrivati i primi tre elicotteri nella definitiva versione Block-2, e altre cinque machine sono state consegnate nel corso del 2017. Tutti gli elicotteri rimanenti saranno consegnati entro il 2018 e subito dopo anche i primi quattro esemplari verranno ricondizionati e aggiornati allo standard HAD Block-2.
La dotazione di avionica è molto completa, con IFF *Transponder Interrogator, datalink* HF ad alta frequenza, generatore di mappe digitali (DMG) e giroscopio stabilizzato montato sul tettuccio (*Gyro stabilized Roof Mounted Sight* - RMS) che riunisce un telemetro laser, un designatore laser e un laser *spot tracker*, capace di rilevare e tracciare fino a quattro bersagli contemporaneamente. Completano gli apparati elettro-ottici una videocamera TV e una termo-camera. Tutti questi apparati sono collegati ai visori dei caschi (*Helmet-Mounted Sight/Displays* - HMSD) del pilota e dell'armiere, che possono puntare sul bersaglio le armi di bordo con il solo movimento del capo.
Nel corso del 2013, tre Tigre HAP sono stati impiegati in Afghanistan in supporto alle missioni ISAF della NATO, dove gli elicotteri, come successivamente dichiarato dal Comandante del Distaccamento Tigre, hanno volato in un ambiente ostile, polveroso, con l'atmosfera carica di sabbia e circondati da picchi alti anche 13.000 piedi, riuscendo a mantenere un tasso di disponibilità di quasi il 90 percento e dando prova di affidabilità superiore alle iniziali aspettative.
Mentre Francia e Germania, i due *partner* che diedero origine al programma Tigre, hanno recentemente annunciato l'aggiornamento di mezza vita (standard Mk.III) dei loro elicotteri da attacco, non è ancora noto se la Spagna ne condividerà lo sviluppo oppure acquisirà l'MLU direttamente.

AS 332 B1 Super Puma e AS 532 UL Cougar
Caratteristiche principali

Versioni
AS 332 B1 Super Puma
AS 532 UL Cougar
Motori
2 x Turbomeca Makila 1A1 da 1 330 kW (AS 332)
Velocità massima
258 km/h
Armamento primario e secondario
- 2 mitragliatrici brandeggiabili dai portelloni laterali
- 2 pod per cannoncini da 20mm (solo AS 532),
- 2 pod lanciarazzi per razzi non guidati da 68mm (solo AS 532)
Equipaggiamento(POD)
- sistema monitoraggio velivolo
-sistema anti-collisione
-compatibilità NVG
-GPS *display*
-sistema integrato strumenti *stand-by*
Equipaggio/capacità di carico personale
- 1 pilota, 1 co-pilota e 1 tecnico di volo
- 20-24 soldati equipaggiati
- 4 600 kg di carico utile

AS 332 B1 Super Puma AS 532 UL Cougar

Agli inizi degli anni '90 sono stati ordinati 18 esemplari dell'Eurocopter AS 332 B1 Super Puma, dei quali ne rimangono in linea ancora 15. Sempre negli anni '90 sono stati ordinati anche 15 Eurocopter AS 532 UL Cougar, 14 dei quali sono tuttora operativi. Questi elicotteri vengono principalmente utilizzati sia per il trasporto tattico di truppe sia di materiali. Le loro basi principali sono situate a Logroño (BHELMA III), a El Copero (BHELMA IV) e a Tenerife (BHELMA VI). A Colmenar Viejo inoltre due AS 332 sono allestiti in configurazione VIP e altre due macchine inquadrate nel BTRANS vengono impiegate in compiti di guerra elettronica e di comunicazione, imbarcando nell'occasione speciali apparecchiature elettroniche. Pur essendo stati acquisiti a partire dal 1996, gli elicotteri presentano già tutta una serie di apparecchiature elettroniche moderne comprendenti anche quattro schermi multifunzione a cristalli liquidi (MFLCD, *Multifunction Liquid Cristals Displays*). Quattro Cougar sono basati a Valencia e inquadrati nella BHELEME II, il reparto incaricato delle operazioni di emergenza e di primo intervento all'interno del Paese.

Esternamente, queste macchine sono riconoscibili per la vistosa colorazione arancione applicata su ampie zone della fusoliera. Oltre alla possibilità di utilizzare i basket di acqua da 1960 o da 2850 litri, gli elicotteri sono dotati di una telecamera WESCAM MX15i con FLIR e televisione EOW/EON, un faro di ricerca "*Spectrolab*" e un verricello di soccorso "*Goodrich*".

NH 90 TTH CAIMAN Caratteristiche principali
Versioni
NH 90 TTH
Motori
2 x General Electric CT7-8F5 da 1.57 kW
Velocità massima
280 km/h
Armamento primario e secondario
2 mitragliatrici brandeggiabili sulle porte laterali
Equipaggiamento(POD)
Suite di comunicazioni specifica della versione spagnola
Electronic Warning System sviluppato dalla società INDRA
Sistema di [illegible] cavi sospesi
Equipaggio/capacità di carico personale
1 pilota, 1 co-pilota e 1 tecnico di volo
20 soldati equipaggiati o 12 barelle per missioni
MEDEVAC/CASEVAC
circa 4.200 kg di carico utile

NH 90 TTH Caiman

22 esemplari di NH 90 *Tactical Transport Helicopter* - TTH sono stati fino ad ora ordinati, poco più della metà dei quali risultano attualmente già consegnati. Gli NH 90 TTH equipaggiano il BHELMA III di Logroño e vanno a sostituire gli ultimi UH-1H ancora in servizio. I piani iniziali comprendevano ordini per un totale massimo di 48 esemplari, con cui sostituire anche i Super Puma/Cougar. Tuttavia, a causa delle ridotte risorse economiche a disposizione, il numero è stato notevolmente ridimensionato ma potrebbe in seguito essere nuovamente incrementato. Il Caiman è un elicottero molto versatile che ben si adatta alle differenti missioni tattiche, essendo in grado di trasportare anche un veicolo leggero o carichi voluminosi. Può inoltre essere configurato per operazioni speciali, SAR e CSAR o come postazione di comando aereo e EW (Guerra elettronica). Questo elicottero che equipaggia anche l'Esercito Italiano, è una macchina all'avanguardia, la prima in assoluto dotata di un sistema di controllo digitale del volo, conosciuto come *fly-by-wire* (FBW), presenta avionica molto avanzata e fa un ampio uso di materiali compositi radar assorbenti e verrà utilizzato dalle FAMET per molti anni a venire.

CH 47D Chinook

Il Boeing CH 47D Chinook venne acquisito in tre differenti lotti (10 x CH 47C, 3 x Model 414, 6 x CH 47D) per un totale di 19 esemplari. Nella seconda metà degli anni 80, gli esemplari più vecchi sono stati poi successivamente aggiornati allo standard 'Delta' comprendente pale del rotore in composito, sistema avanzato di controllo del volo e nuova avionica. I tre serbatoi interni da 800 galloni (3000 l) sono stati sigillati, in modo da permettere all'elicottero di essere utilizzato come punto di rifornimento e riarmo avanzato (FARP) per altri elicotteri e veicoli che utilizzano carburante JP-8. Alcuni esemplari sono stati 'cannibalizzati' per reperire pezzi di ricambio in modo da mantenere la flotta operativa.

Il Chinook è il più capiente e pesante elicottero volante, non solo nelle fila della FAMET ma in tutte le forze di difesa spagnole. Nel 2012, tre Chinook sono stati schierati in Afghanistan nel corso dell'operazione ISAF (*International Security Assistance Force*) poi divenuta Operazione *Resolute Support*, dove hanno accumulato un totale di circa 1.800 ore di volo senza alcun incidente, dimostrando sempre un'ottima versatilità nell'impiego.

I 17 Chinook ancora in linea mostrano chiaramente tutta la loro età la loro sostituzione è ritenuta l'unica soluzione possibile e rappresenta il prossimo passo delle FAMET. A tale proposito, in una recentissima delibera, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha approvato una possibile vendita di aeromobili CH 47F alla Spagna per un costo stimato di 1,3 miliardi di dollari e con consegne previste a partire dal 2020.

CH 47D Chinook
Caratteristiche principali

[illegible]
Boeing CH 47D Chinook
[illegible]
2 x Lycoming T55-GA-714 da 3 066kW
[illegible]
[illegible]
Armamento primario e secondario
3 mitragliatrici brandeggiabili dagli sportelli laterali e dalla rampa di carico posteriore
Equipaggiamento(POD)
[illegible] *warner jammers, radar warner receivers, chaff and flare dispensers*
Flight Control System avanzato
Radar meteo Bendix
Equipaggio + capacità di carico personale a bordo
2 piloti e 2/3 tecnici di volo/armieri
34 soldati equipaggiati o 24 barelle per operazioni
MEDEVAC/CASEVAC
11 600 kg di carico utile

EC 135 T2+

Caratteristiche principali

Versioni

Eurocopter Airbus EC 135 T2/T2+

Eurocopter Airbus EC 135 P2+

Motori

2 x Turbomeca Arrius 2B2 da 472 kW

Velocità massima

287 km/h

Equipaggiamento (POD)

sistema ottico Wescam MX 15i dotato di FLIR e visore EO/IR ON (solo EC 135 P2+)

Equipaggio + capacità di carico personale a bordo

1 pilota

7 passeggeri

1.400 kg di carico utile

EC 135 T2+

La principale unità per l'addestramento dei piloti è il *Centro de Enseñanza de Helicóptero de las* FAMET (CEFAMET - Centro Addestramento per Elicotteri delle FAMET) basato a Colmenar Viejo. Attualmente ha in linea 12 elicotteri EC 135 T2/T2+, le cui consegne sono iniziate nel 2005 (con gli unici due esemplari della serie EC 135 T2) e sono terminate nella primavera del 2015, quando sono arrivati gli ultimi due esemplari.
Gli elicotteri sono ben equipaggiati e dotati di una completa e moderna strumentazione elettronica più che sufficiente per addestrare anche i futuri piloti destinati a macchine di prossima generazione. Sempre a Colmenar Viejo sono basati anche quattro EC 135 P2+ del BHELEME II esternamente riconoscibili per la colorazione giallo-arancione e utilizzati dalla UME (*Unidad Militar de Emergencias*), l'equivalente dalla nostra Protezione Civile, ma inserita nella catena militare

In realtà i primi passi per diventare pilota di elicottero vengono effettuati con gli EC. 120 della Scuola di Volo Elicotteri dell'Aeronautica Militare Spagnola di Alcantarila, dove i cadetti rimangono per un periodo di circa tre mesi, durante i quali effettuano una cinquantina di ore di volo. In seguito, gli allievi piloti dell'Esercito si spostano al CEFAMET: qui, nell'arco di 15 mesi, volano non meno di 180 ore con gli EC. 135 e quasi un centinaio con i simulatori, prima di conseguire il brevetto militare di elicottero. Ormai tutte le lezioni teoriche sono effettuate con l'ausilio del computer, grazie al quale gli allievi possono interagire costantemente anche con i loro istruttori; tutto ciò favorisce l'apprendimento dei sistemi dell'elicottero e delle procedure, sia di volo sia di manutenzione. Tutte le tipologie di missioni vengono prima ampiamente spiegate in classe dai piloti istruttori, subito dopo vengono provate con i simulatori e, solo in fase successiva, gli allievi effettuano la missione con gli elicotteri. Il sistema, progettato e costruito dalla spagnola Indra è costato circa 15 milioni di Euro. È formato essenzialmente da un simulatore da addestramento fisso, benché dotato di schermi visivi a 180 gradi, e da un simulatore di missione livello D FMS (*Full Motion Simulator*) il quale, grazie alla possibilità di movimento nelle tre direzioni spaziali, non solo riproduce fedelmente il comportamento dell'elicottero in volo, ma restituisce al pilota anche la sensazione di effettuare realmente le manovre in aria.

Terminata la scuola di volo basica al CEFAMET, i giovani piloti, sia Ufficiali sia Sottufficiali NCO, raggiungono le unità operative, dove iniziano la fase addestramento di conversione sugli elicotteri ai quali sono destinati. In circa sei mesi riescono a ottenere la qualifica di CR1 (Combat Ready livello 1), e dopo altre 400 ore di volo possono essere qualificati CR2 e essere così schierati all'estero durante gli eventuali distaccamenti nei teatri operativi.

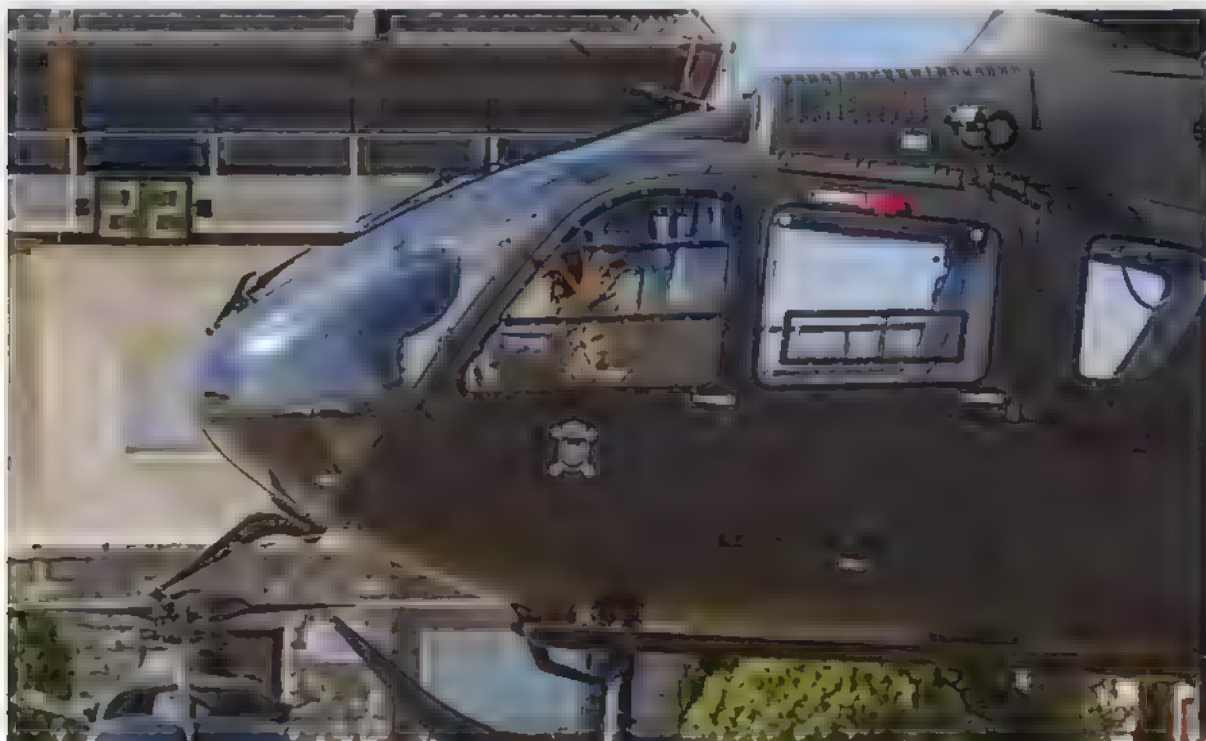
VERSO IL FUTURO

Come già detto, le FAMET si trovano ora nel bel mezzo del percorso di modernizzazione della propria flotta: al momento è difficile ipotizzare quali saranno le necessità di difesa della Spagna nei prossimi decenni e quali minacce saranno più urgenti da fronteggiare.

In ogni caso, il Paese si propone di essere pronto sia dal punto di vista di *hardware* aeronautico sia di risorse umane. Sebbene tutto dipenda dai fondi disponibili, un intenso addestramento continuo e mirato e la cooperazione e l'interoperabilità all'interno dell'alleanza NATO non potranno che portare buoni risultati.

**Fotoreporter*
***Giornalista Pubblicista*

BIBLIOGRAFIA:

Torrentera F. F., *Unidas de helicópteros del ejercito de tierra*, FAMET, Luglio 2013
World air forces 2017 in: www flightglobal com
Hirshberg M. *International industrial spotlight on the kingdom of Spain*, Vertiflite gen/feb 2012

L'importanza della Dottrina Militare

Un esempio storico di adattamento e capacità di giudizio: la Battaglia di Maratona e la Prima Guerra Mondiale

di Rosario Masuccio*

"Nel prepararsi per una battaglia ho scoperto che i progetti sono inutili, ma la pianificazione è indispensabile". Basterebbero le parole di Dwight David Eisenhower, prima *General of the USA Army* e poi 34° Presidente degli Stati Uniti, per descrivere a pieno l'importanza e l'uso più adeguato della dottrina militare. Una guida, un metodo sicuro e completo che accompagna qualunque grado a qualsiasi livello di pianificazione verso l'*end state* e permette di conseguirlo nel migliore dei modi. Dalla pianificazione all'esecuzione della missione, passando per la sua preparazione, dall'organizzazione alle missioni delle Forze Armate, passando per i valori e le norme che le animano e regolano, la dottrina militare si offre come vademecum per ogni soldato e per ogni Comandante, fornendo loro le informazioni necessarie al lavoro e i principi cardine da seguire in servizio e nella vita privata.

LA CAPACITÀ DI GIUDIZIO

Può forse essere la conoscenza dottrinale l'unica solida base nel lavoro di un soldato?
Sicuramente no. La pubblicazione "SMD-G-024, glossario dei termini e delle definizioni, ed. 2007" riporta: *"La dottrina militare rappresenta il complesso dei principi fondamentali che informano le azioni condotte dalle Forze Armate per il conseguimento di obiettivi. La dottrina ha carattere autorevole ma la sua applicazione richiede capacità di giudizio"*. Vi sono, infatti, delle qualità che un soldato deve possedere per poter completare la sua conoscenza teorica e, soprattutto, darle un significato. Una di queste è sicuramente la capacità di giudizio, essenziale per tradurre le definizioni teoriche in situazioni reali. L'addestramento, dunque, diviene una parte fondamentale nella formazione del soldato e la sua valenza eguaglia, anzi supera addirittura, anche quella della dottrina scritta. Era proprio questo uno dei messaggi che l'allora Capitano dell'Esercito britannico Sir Ernest Swinton voleva comunicare quando nel 1903 pubblicò per la prima volta *"La difesa del Guado dell'Imbranato"*. Il protagonista di questa breve, allegra ma quanto mai significativa storia è il Tenente inglese Prudenzio Losapevo che, appena terminato il Corso Ufficiali, viene chiamato a difendere il Guado dell'Imbranato nella Provincia del Capo (Sudafrica), nel contesto della Seconda guerra anglo-boera (1899-1902). Egli vive, attraverso una serie di sogni, le tragiche conseguenze di tutte le sue sviste tattiche da Comandante delle unità impiegate. Quando il Tenente si ritrova a dover organizzare l'operazione, si imbatte in alcune difficoltà. Egli dice: *"Se mi avessero ordinato di combattere nella Battaglia di Waterloo, Sedan o Bull Run avrei saputo tutto al riguardo, considerando che ero stato costretto a studiare a fondo queste battaglie e che ero stato anche esaminato su questi argomenti. Sapevo inoltre organizzare una posizione difensiva per una Divisione o anche un Corpo d'Armata, ma le stupide faccende subalterne, come la difesa di un guado con un piccolo distaccamento, mi rendevano molto perplesso"*. Dunque, senza un addestramento all'applicazione, il valore della dottrina militare verrebbe meno e il tempo dedicato al suo studio si rivelerebbe un investimento senza alcun profitto.

Dwight David Eisenhower, General of the USA Army e 34° Presidente degli Stati Uniti

L'ARTE DEL COMANDO

Allora, a questo punto, potremmo dire che è un grande soldato colui che sappia accompagnare a un'eccelsa conoscenza dottrinale una oculata e intelligente applicazione sul campo.

Eppure, suona strano che un insieme di schemi, principi inderogabili e procedure standardizzatesi addicano a una delle arti più imprevedibili, in costante evoluzione e, di conseguenza, sempre originale come quella della guerra. È per questo che nella descrizione che delinea il profilo del soldato e, in questo particolare caso, del Comandante, manca un tassello fondamentale che, come la capacità di giudizio, va a completare il grande valore della dottrina militare: la capacità di adattamento. In *Thoughts on war*, il Capitano inglese Liddell Hart scrive: *"La guerra può essere considerata una scienza che ha bisogno di un'arte per la sua applicazione"*. L'Arte in questo caso è quel valore aggiunto che permette a un Comandante di plasmare la dottrina e adattarla al contesto in cui si trova a operare. Pensiamo a Temistocle che non contrastò le potenti navi persiane in mare aperto, come si era soliti fare nel 480 a.C.. Egli decise di costringere la sua stessa flotta nello stretto di Salamina, con navi di piccolissima taglia rispetto a quelle nemiche, non lasciando ai suoi uomini nessuna via di scampo in caso di disfatta. In questo caso, invece, lo stratega ateniese ritenne fondamentale la velocità e la manovrabilità delle navi, nonché la necessità di avere un luogo stretto in cui intrappolare le imponenti imbarcazioni persiane. E ancora, cosa avrebbe detto Annibale se uno dei suoi Generali gli avesse imputato di sacrificare la sicurezza dei suoi uomini (principio fondamentale dell'arte militare) pur di valicare le Alpi nel 218 a.C.? Probabilmente il grande condottiero cartaginese ritenne in quel momento il fattore sorpresa più premiante per la guerra contro Roma, anche a costo del sacrificio di alcuni uomini a causa dello sforzo dell'impresa. La capacità di adattamento, dunque, di trascendere il comune, "la regola" per elaborare quel cavallo di Troia che alla fine ha ragione sulla forza e sullo schema precompilato. Ora possiamo comprendere a pieno le parole di Eisenhower e la differenza che egli intende quando parla di progetto e pianificazione. Non si può riassumere l'arte della guerra nella dot-

Sir Ernest Swinton E. D

Schema della battaglia nella baia di Maratona

trina militare, perché un Comandante con la sola conoscenza dottrinale finirebbe per elaborare un progetto, un piano senza flessibilità che andrebbe inevitabilmente a scontrarsi con l'imprevedibilità della guerra. La pianificazione, invece, è caratterizzata dalla resilienza necessaria ad affrontare lo scostamento e in grado di dare all'arte del comando il giusto spazio per assicurare il successo

La guerra ha dato ragione a quei comandanti che in un passato più o meno remoto hanno sperimentato nuove tattiche perché mossi dal contesto in cui si trovavano a operare, condannando, invece, coloro che, nonostante la necessità di un cambiamento, hanno perseverato con teorie classiche e largamente riconosciute, dimostrando scarsa capacità di adattamento.

MARATONA: NASCE LA MANOVRA

"Pur uscendo vincitori, lasciarono fuggire quei barbari che s'erano volti in fuga, e unite le ali combatterono invece contro quelli che avevano sfondato il centro del loro schieramento e li sconfissero"

(Erodoto)

Nel 490 a.C. a Maratona, un villaggio a quaranta chilometri a nord est di Atene, ebbe luogo una delle battaglie più significative della storia, quella tra la Repubblica Ateniese e l'Impero Persiano, atto conclusivo della I Guerra Persiana.

A Maratona si affrontano due eserciti molto diversi:

- l'Esercito persiano composto da circa 8.000 fanti e 2.000 cavalieri. L'armamento principale dei primi comprendeva l'armatura di cuoio o di scaglie metalliche, l'arco, il giavellotto leggero, la spada e lo scudo di pelle e vimini. La Cavalleria, però, rimaneva l'arma più letale dei Persiani, munita anch'essa di arco e giavellotto;
- l'Esercito ateniese era composto da opliti, la tipica fanteria pesante greca equipaggiata con una corta spada metallica, una lancia e uno scudo di bronzo rotondo: circa 7.000 uomini e nessun cavaliere per una certa inferiorità numerica e un probabile svantaggio tattico.

Tutto, dunque, faceva ritenere prossima la sconfitta greca, se non fosse per il fatto che un grande Comandante era alla testa delle truppe ateniesi, Milziade, le cui scelte avrebbero portato i suoi uomini alla vittoria:

- sapeva che la Cavalleria persiana avrebbe provato a indebolire le sue truppe prima dello scontro frontale con il lancio dei giavellotti, ma è proprio per questo che i suoi uomini erano provvisti di armatura pesante e, a differenza di quanto accadeva di solito nelle battaglie, non vi erano tra essi Psiloi (soldati di fanteria leggera). Il primo attacco persiano si rivelò, dunque, del tutto inutile;
- schierò le sue truppe in modo che il centro dello schieramento fosse molto meno numeroso e più debole, lasciando le ali molto più dense di uomini e capaci così di mettere in ginocchio la Cavalleria persiana, dato l'equipaggiamento pesante greco. I Persiani, convinti di trionfare avendo la meglio nel centro, si accorsero solo più tardi che gli opliti, vittoriosi sulle ali, li stavano accerchiando realizzando un aggiramento.

Quello realizzato da Milziade e i suoi uomini non fu il primo aggiramento della storia, ma sicuramente il primo di quelle proporzioni e il primo a decidere interamente le sorti di una battaglia. Nasceva per la prima volta la Manovra, ancora oggi tra i dieci principi fondamentali dell'arte militare. Il mento di Milziade fu quello di non essersi uniformato alla tradizione che vedeva i suoi uomini, seppur abili combattenti, scontrarsi frontalmente contro un esercito di proporzioni maggiori e meglio equipaggiato. Egli entrò di diritto nella storia militare, come esempio per tutti i comandanti del futuro (una tattica simile sarebbe stata applicata anche da Annibale a Canne nel 216 a.C.) e come autore di una delle pagine di dottrina militare più significative e ancora oggi valide.

IL PROBLEMA TATTICO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

"Esiste solo una cosa più difficile dell'idea di far entrare una idea nuova nella testa di un militare...fare uscire quella vecchia"

(Liddell Hart)

Il Primo Conflitto Mondiale (1914-1918) è stata la prima guerra di posizione. Alla sua vigilia, infatti,

erano ancora il movimento e la velocità a caratterizzare la natura degli scontri. I Generali della Grande Guerra erano stati educati sull'esempio delle campagne napoleoniche e non riuscivano a immaginare una guerra in cui l'attacco e la dinamicità risultassero nulli. L'offensiva, infatti, era considerata l'unica attività tattica rilevante e, sicuramente, fondamentale per raggiungere la vittoria sul nemico.
Questa era l'idea con la quale la maggior parte degli eserciti, che sarebbero poi diventati protagonisti degli scontri, si preparava a entrare in guerra.
In questo caso, la colpa di non aver saputo prevedere ciò che sarebbe effettivamente successo è stata solo dei comandanti. Essi, infatti, avevano a disposizione informazioni sufficienti per poter comprendere quanto lungo e difficile sarebbe stato il conflitto, ma le ignorarono, preferendo riporre tutta la loro fiducia sugli esempi del passato e sulla dottrina scritta dell'epoca. Infatti:

- erano da poco terminati quelli che si possono ritenere i primi due conflitti moderni: la Guerra civile americana (1861-1865) e la Guerra russo-giapponese (1904-1905). Entrambi avevano messo in evidenza una palese perdita di efficacia di una tattica prevalentemente offensiva e un vantaggio sempre più concreto derivante da una difesa ben organizzata;
- vi era stata nei decenni precedenti al conflitto mondiale un'evidente evoluzione tecnologica per quanto riguardava gli armamenti. Armi sempre più diffuse e letali, come la mitragliatrice, avrebbero dovuto allertare i vertici militari dei vari Paesi e spronarli all'elaborazione di dottrine e di tattiche innovative per evitare il nuovo pericolo;
- furono sottovalutati e non presi in considerazione i *rapporti* di tanti Comandanti che, avendo visto sul campo come la guerra stesse cambiando, avevano descritto la nuova situazione che i soldati si trovavano ad affrontare. Fu il caso del Tenente Colonnello Giovanni Giuseppe Breganze, capo della missione militare italiana a Parigi dal 1915 al 1917, che, dopo aver ispezionato più volte le linee francesi, in dettagliate relazioni descriveva la natura delle trincee e il pericolo che la mitragliatrice poteva rappresentare. Egli, conscio delle potenzialità delle Forze Armate italiane dell'epoca, concludeva le sue relazioni scrivendo: *"Io vorrei rimandare l'intervento al più tardi possibile [...] lo ritengo che questa guerra sarà lunghissima"*.

Le idee che, invece, circolavano tra i leader militari dell'epoca erano molto diverse. In Germania, ad

Soldati in posa intorno a una mitragliatrice.

esempio, in occasione della Grande Guerra, veniva nominato Governatore del Belgio il Generale Colmar von der Goltz, già protagonista della Guerra franco-prussiana. Solo pochi anni prima del conflitto mondiale, nel 1883, egli riassumeva così la sua idea di guerra: *"Fare la guerra significa attaccare, [...] la battaglia decisiva è per noi strettamente legata a una offensiva brutale"*. Intanto in Francia si preparava a prendere il comando dell'esercito per la guerra il Generale Joffre che, in seguito, confessò: *"Sulla carta non era mai esistito nessun piano di operazione, [...] non adottai una linea di azione già predisposta se si esclude l'assoluta determinazione di assumere l'offensiva con tutte le mie forze"*. Un pensiero che si sposava a meraviglia con la dottrina militare francese dell'epoca, come testimoniano le righe del *"Regolamento di Esercizi e Manovre per la Fanteria"* pubblicato il 20 aprile 1914: *"Per chi li segue tutti gli attacchi sono spinti a fondo, con la ferma risoluzione di colpire il nemico all'arma bianca per distruggerlo"*.

In Italia la situazione non era diversa. Nel 1915, il Generale Cadorna ribadiva i princìpi già sostenuti dalla dottrina militare del 1913, pubblicando *"Attacco frontale e addestramento tattico"* nel quale egli afferma: *"L'offensiva dunque presenta oggi più favorevoli condizioni di buona riuscita che in passato"*.

Ovviamente tutti furono coerenti con le loro idee e, appena il conflitto mondiale ebbe inizio, le misero in pratica. Le spese di queste scelte tattiche furono pagate dai soldati che, abbandonando le trincee, erano consci di andare incontro alle raffiche delle mitragliatrici nemiche e a morte certa. Nel Diario storico del 125° Reggimento tedesco di fanteria, in occasione della Battaglia di Cambrai, si legge: *"L'11 mattina non credemmo quasi ai nostri occhi vedendo correre alla nostra volta, sulla strada Arras-Cambrai, alcuni squadroni di cavalleria inglese. Noi ci alzammo come se fossimo stati ad una esercitazione di tiro, e ridendo salutammo questo raro bersaglio con una raffica di proiettili. I superstiti volsero le spalle e galopparono indietro; molti cavalli avevano le selle vuote"*.

A guerra inoltrata era ormai ovvio che le tattiche militari e la dottrina militare dell'epoca fossero del tutto inadeguate. Si cercò di trovare una soluzione: gli Inglesi la videro nel possibile utilizzo del carro armato, un'idea effettivamente efficace; i Tedeschi nelle *Sturmtruppen*, piccolissimi reparti che tentavano l'infiltrazione nello schieramento nemico per attaccarne i posti di comando, le postazioni di artiglieria, i centri di comunicazione e di rifornimento, che però non ebbero successo; gli Italiani negli Arditi, creandone nel 1917 il Primo Reparto di Assalto, che tuttavia sortirono scarso effetto. Il problema tattico della Prima Guerra Mondiale e il modo in cui è stato affrontato si pone come paradigma di quanto le decisioni di comandanti privi di capacità di adattamento ed eccessivamente legati alla dottrina possano essere pericolose per la vita dei soldati.

L'EVOLUZIONE COSTANTE DELLA DOTTRINA

Gli esempi di Maratona e della Prima Guerra Mondiale forniscono spunti di grande importanza. Prima di tutto il fatto che la dottrina militare sia la teorizzazione di esperienza fatte. Come detto, la novità della manovra di Milziade e l'evidente inadeguatezza delle tattiche militari precedenti la Grande Guerra sono poi state fondamentali per riscrivere la dottrina militare dei decenni successivi. Questo evidenzia che l'arte militare e contesti sempre più eterogenei siano la vera fonte di alimentazione e di costante aggiornamento della dottrina. Anche oggi, le Forze Armate si trovano ad affrontare scenari sempre più diversi dal passato.

Le armi del nostro presente non colpiscono solo con proiettili e proietti, ma spesso sono invisibili, appartengono al mondo della tecnologia e dell'informatica (guerra cibernetica) e possono essere anche molto più letali ed efficaci, come dimostra l'attacco subito dall'Estonia nel 2007, questo ha bloccato per settimane le istituzioni politiche, le banche, i giornali, le televisioni e il web nel Paese baltico. In questi casi, non ci sono nemici a cui puntare, non ci sono tattiche che tengano e il rischio non è quello di perdere delle vite, ma di vedere colpiti interi settori di sviluppo di realtà come Organizzazioni Internazionali e Stati. Allo stesso modo, i nuovi scenari e le esperienze del passato hanno drasticamente cambiato il nostro modo di intendere l'intervento militare. Oggi è difficile immaginare un conflitto mondiale simile ai due del secolo scorso. L'attività militare si colloca in un contesto più ampio e sicuramente lontano dal cercare lo scontro e la violenza. Le Forze Armate sono diventate un valido aiuto al supporto, invece, della pace o della sicurezza in scenari in cui il nemico va a identificarsi sempre più in forze non convenzionali e asimmetriche per metodi, natura e obiettivi.

In questo nuovo contesto, lo strumento militare diviene uno dei tanti attori che partecipano al raggiungimento dello scopo: stabilizzare una Nazione dopo una situazione di crisi non è un'attività che possono svolgere le sole Forze Armate, ma l'unico modo di portarla a termine è utilizzare il cosiddetto *Comprehensive Approach* (DIME), in cui quella militare è solo una componente in un insieme che comprende quella diplomatica, informativa ed economica.

Allo stesso modo, nel contesto di una missione moderna, non ci si può preparare studiando la semplice morfologia dell'ambiente operativo. Questo, sarebbe bastato ai soldati di un secolo fa. Oggi, invece, l'analisi deve avvenire anche attraverso il Sistema dei Sistemi (PMESII), secondo il quale dell'ambiente operativo bisogna conoscere anche l'aspetto politico, economico, sociale, informativo e infrastrutturale. Tutte cose impensabili per le Forze Armate di un passato nemmeno troppo remoto, eppure oggi scritte nella *"PID/ S-1 La Dottrina Militare*

Italiana".
Questa realtà ci porta a considerare quanto la dottrina possa effettivamente essere impreparata di fronte ai possibili scenari del futuro, nei quali solo la sua capacità di giudizio e di adattamento potrà guidare il soldato e, in particolare, il Comandante.

CONCLUSIONI

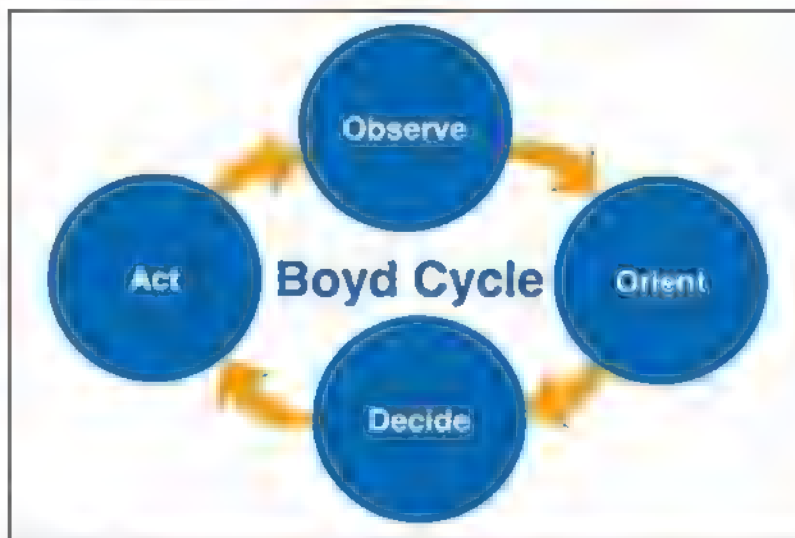
La tendenza a combattere l'imprevisto in situazioni di stress, senza che esso sia mai stato affrontato dalle pubblicazioni dottrinali e cercando il modo più veloce ed efficace dovrebbe diventare una caratteristica fondamentale del soldato.
Molto spesso, infatti, la rapidità di azione guidata dalla giusta razionalità e intelligenza premia, come suggerisce la famosa teoria del Colonnello statunitense John Boyd e il suo celebre ciclo OODA: è la velocità con cui un Comandante si adatta allo scenario che sta affrontando *(Observe, Orient)* e con cui egli prende le sue decisioni *(Decide, Act)* che lo porta ad avere quel vantaggio decisivo che gli permette di avere ragione sul nemico.
Se un Comandante ha la tendenza ad affiancare a questa velocità e capacità di adattamento tutti gli spunti e le informazioni che la dottrina militare gli offre, egli potrà non temere nulla una volta sul campo, perché la sua pianificazione e preparazione gli permetteranno di affrontare qualsiasi circostanza nel migliore dei modi.

Il Sistema dei Sistemi

Il Ciclo OODA

**Allievo Istruttore del 198° Corso "Saldezza" dell'Accademia Militare di Modena*

BIBLIOGRAFIA

SMD-G-024, *Glossario dei termini e delle definizioni*, Ed. 2007.
Sir Swinton E. D., *La difesa del Guado dell'Imbranato*, Ed. 2009
Liddell Hart, *Thoughts on war*, 1919-1939, 1944
Erodoto, *Le storie*, 440-429 a C..
Regolamento di esercizi e manovre per la fanteria, 1914
Cadorna L., *Attacco frontale e addestramento tattico*, 1915
PID/ S-1, *La Dottrina Militare Italiana*, 2011

SITOGRAFIA

http //www arsbellica it/pagine/antica/Maratona/Maratona.html;
http://www storiain.net/storia/offensiva-a-oltranza-il-problema-tattico-della-prima-guerra-mondiale/;
http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2007/05_Maggio/18/mosca shtml;
http://www.combative-arts.it/ooda-loop-orientarsi-osservare-decidere-agire/.

All autore è stato conferito il premio "Raimondo Montecuccoli", in quanto «[ ] distintosi nel campo della Tattica e della Dottrina Militare»

La "*Eagle Tour 18*" di NRDC-ITA

Esperienze e impressioni dallo studio della campagna di Sicilia del 1943

di Luigi Paolo Scollo*

INTRODUZIONE

Nel periodo dal 24 al 29 giugno 2018, il Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO (NRDC–ITA) di stanza a Solbiate Olona (VA), ha condotto l'Esercitazione "*Eagle Tour 18*" (EA18) avente come tema lo studio dell'Operazione "*Husky*", ossia l'invasione della Sicilia nel 1943 da parte degli eserciti anglo-americani. All'attività, che segue precedenti esercitazioni dello stesso genere, svoltesi a Creta (2017) e in Normandia (2014), hanno partecipato Ufficiali Generali e Ufficiali superiori, italiani e stranieri, appartenenti al Comando NRDC–ITA.
La EA18 è stata concepita per addestrare gli Ufficiali in posizioni dirigenziali del Comando e coinvolgerli nello studio degli aspetti di livello operativo della campagna di Sicilia (combattuta tra gli Italo-Tedeschi e gli Alleati nell'estate del 1943), prepararli per la condotta di operazioni su vasta scala ed educarli al processo decisionale. La scelta dell'invasione tedesca della Sicilia è stata determinata dalla considerazione

Soldati americani della 45ª Divisione trasportano a riva equipaggiamenti recuperati da un mezzo da sbarco danneggiato sulla spiaggia di Scoglitti.

che essa rimane una delle operazioni più imponenti della Seconda Guerra Mondiale (7 divisioni sbarcate il primo giorno, una forza più numerosa di quella impiegata nello sbarco in Normandia), e malgrado questo, le forze dell'Asse furono capaci di ripiegare sulla penisola italiana con la grande maggioranza delle truppe dopo aver ostinatamente difeso l'isola per 38 giorni. Inoltre, a 75 anni da quei lontani avvenimenti è finalmente possibile dare un giudizio più obiettivo sul comportamento delle truppe italiane, troppo spesso liquidato in termini spregiativi in poche righe, rivalutando il ruolo di quelle unità che combatterono con disciplina una guerra che sapevano perduta, facendo fino in fondo il loro dovere.

Soldati americani esaminano un semovente controcarro italiano M41 da 90/53 danneggiato

L'importanza di questo tipo di attività nell'educazione dei Quadri dirigenti militari è ben nota a chi è demandato all'addestramento nell'ambito degli eserciti della NATO: si tratta di formare Ufficiali di grado elevato e di prolungata esperienza. Il compito infatti non è semplicemente di addestramento ma, più propriamente, di educazione e di formazione delle menti e delle personalità. I leader militari devono essere in grado di analizzare situazioni complesse disponendo di informazioni normalmente incomplete e in un quadro di incertezza elevato, afferrare l'essenza di un problema, prendere velocemente decisioni appropriate, assumere l'iniziativa e mantenerla nei confronti di un avversario che sta cercando di fare esattamente la stessa cosa.

È universalmente riconosciuta l'importanza dello studio della storia militare, delle campagne e delle battaglie del passato nell'educazione e nella formazione professionale degli Ufficiali. Il motivo è evidente: un Ufficiale attualmente trascorre in servizio attivo circa 40 anni di vita. Di questi, in media, non più di 3-4 anni sono trascorsi in operazioni (assommando periodi passati in missione nel corso della carriera e quindi normalmente non continuativi). Ma anche di questi, il periodo nel quale un Ufficiale è impegnato in un'operazione in comando di unità si riduce ulteriormente. Se poi si esamina il numero di giorni passati in combattimento, si scende a non più di qualche episodio per uno sparuto gruppo di Ufficiali. In sostanza, su quarant'anni di servizio, un Ufficiale su cinquanta rischia di comandare il proprio reparto in combattimento una sola volta, al massimo due. Appare quindi necessario studiare le decisioni prese da altri che si sono trovati a combattere, se si vuole sviluppare almeno una capacità di base.

Inoltre, lo studio deve essere condotto per trarre utili lezioni riportate alle condizioni attuali e per sviluppare l'abilità degli Ufficiali di risolvere problemi in modo autonomo e originale. A tale scopo, sono state previste, in ambito NATO, tre tipi differenti di esercitazioni, il *battlefield tour*, lo *staff ride* e la *Tactical Exercise Without Troops* (1).

L'ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ

Per le esercitazioni di questo tipo, normalmente il Comando di NRDC-ITA si avvale di uno storico (in questo caso chi scrive) per il corretto inquadramento degli eventi, per fornire ai frequentatori una serie di lezioni introduttive e per aiutare il personale esercitato a trarre lezioni sulla natura del comando e della leadership in operazioni.

Gli obiettivi addestrativi dell'esercitazione sono tuttavia stati rivisti negli anni allo scopo di migliorare la capacità dei *Key Leaders* del Comando di comprendere l'essenza del fenomeno guerra a livello strategico, operativo e tattico. Iniziato come *battlefield tour* nei primi anni Duemila, l'approccio alla specifica attività si è modificato nel tempo, evolvendo verso forme maggiormente complesse, divenendo ormai di consuetudine uno *staff ride* che fornisce la possibilità di discutere temi selezionati al livello strategico/operativo. La battaglia di Sicilia è stata anche scelta nella considerazione che NRDC-ITA ha, tra le proprie priorità a lungo termine, quella del mantenimento della capacità *expeditionary*, come comando *Combined* e *Joint*. Lo studio dell'Operazione *"Husky"* quindi consentiva di integrare in un'unica attività le esigenze addestrative delle componenti terrestri, navali e aeree.

Un Tigre 1 del 504° Reparto carri autonomo distrutto il 6 agosto 1943 a Belpasso (CT)

LA CONDOTTA DELL'ESERCITAZIONE

La ET18 è stata pianificata e condotta in tre fasi. Una fase preliminare di ricognizione sui luoghi, lo studio preparatorio in sede e una di condotta in Sicilia.
La fase preliminare (5 giorni), svoltasi in Sicilia in primavera, è stata finalizzata alla selezione dei luoghi da visitare con i criteri della rilevanza storica, della loro attinenza con i temi addestrativi da sviluppare, dell'agibilità dei luoghi e della possibilità di comprendere, stando sul terreno, la manovra che fu condotta ai tempi. Proprio per quest'ultima ragione, è preferibile per chi organizza avvalersi, nella fase di pianificazione iniziale, del supporto di esperti locali per capire se un determinato episodio possa essere narrato avvalendosi dell'ausilio del terreno o meno.
Lo studio preparatorio a Solbiate Olona, della durata di un giorno, ha avuto lo scopo di fornire ai partecipanti il necessario bagaglio di nozioni storiche e geografiche per capire il contesto e comprendere le fasi della campagna
Nel corso della fase di studio sono stati proposti ai partecipanti i temi per la discussione che sarebbe seguita nel corso della fase condotta, di seguito elencati.

TEMA 1: COMANDO E CONTROLLO

"Lo studio della struttura di comando e controllo (C2) dell'Operazione *"Husky"* e delle forze dell'Asse rivela molti punti di ambiguità e debolezza che misero in difficoltà entrambi i contendenti e condizionarono l'esito della campagna. Una chiara guida delle operazioni mancò in entrambi i campi e l'unità d'intenti fu difficile da conseguire. Come conseguenza, i comandanti delle varie componenti (terrestre, navale e aerea) ebbero eccessiva libertà di azione che fu utilizzata per azioni poco coordinate. I partecipanti considerino l'importanza di una chiara struttura di C2 sin dall'inizio dell'operazione, specialmente in un ambiente multinazionale e interforze".

TEMA 2: PIANIFICAZIONE DELLA MANOVRA

"La pianificazione della manovra da parte alleata fu incompleta nella definizione di una serie di obiettivi concatenati da un piano e non fu finalizzata alla sconfitta e alla distruzione delle forze nemiche. I partecipanti discutano sulla necessità del pieno coinvolgimento dei comandanti nella pianificazione fin dall'inizio per conseguire un chiaro scopo dell'operazione che faciliti l'unità d'intenti e la definizione degli obiettivi per ciascuna componente".

TEMA 3: INTELLIGENCE A LIVELLO OPERATIVO

"In generale il quadro informativo del livello operativo fu pienamente adeguato nella pianificazione e nella condotta di *"Husky"*. Peraltro gli analisti commisero due errori gravi: non furono in grado di predire la linea d'azione più probabile del nemico e la disseminazione degli indizi e delle evidenze del ripiegamento delle forze dell'Asse sulla penisola italiana. I frequentatori si soffermino sulla necessità che vi sia una struttura di comando capace di adattare la manovra secondo le previsioni degli organi informativi".

TEMA 4: IL PIANO DI FUOCO DEL LIVELLO OPERATIVO

"Il piano di fuoco Alleato per il livello operativo fu inizialmente mirato a ingannare le forze dell'Asse sul prossimo obiettivo alleato e in seconda battuta per isolare le forze italo - tedesche sull'isola. La mancanza di un chiaro "end state" e conseguentemente di un piano di interdizione rese possibile il ripiegamento delle truppe germaniche e italiane attraverso lo stretto di Messina. Un indubbio successo difensivo. Agli Alleati mancò l'audacia per tentare uno sbarco in Calabria per tagliare la via della ritirata alle truppe nemiche. Si discuta sulla necessità

che il livello operativo pianifichi ed esegua i propri interventi di fuoco per conseguire gli scopi della campagna".

TEMA 5: DIFESA E SFRUTTAMENTO DEL TERRENO

"Malgrado la grave inferiorità numerica e di equipaggiamenti, le forze dell'Asse furono maestre nello sfruttamento degli ostacoli e del terreno e bloccarono l'avanzata alleata in numerose occasioni, consentendo di disimpegnare e ritirare le forze dall'isola. I frequentatori esaminino e discutano le modalità di esecuzione di una manovra difensiva attuata attraverso la condotta in combinazione di attività tattiche difensive (difesa di posizione e tenaggio) e abilitanti (ritirata e ripiegamento)"
Lo studio preparatorio è stato condotto in sede con la presenza dello storico che ha illustrato ai partecipanti il quadro strategico in cui si sviluppò la campagna nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Sono stati esaminati anche i piani contrapposti, gli ordini di battaglia dei contendenti, i comandanti di entrambi gli schieramenti e, in sommi capi, i procedimenti d'impiego.
La fase di condotta in Sicilia è stata incentrata sulla visita ai luoghi teatro degli scontri sulle zone di sbarco e sulle località dove avvennero i contrattacchi iniziali. Successivamente sono stati esaminati gli scontri avvenuti per la difesa di due piazzaforti: Siracusa-Augusta e Catania. Infine sono stati analizzati due episodi di combattimento in aree montuose e impervie, ossia le battaglie di Agira e Troina.
Le località degli sbarchi sono state scelte per consentire ai partecipanti di farsi un'idea di come fosse il terreno all'epoca dei fatti. Per questo motivo, solo alcune delle spiagge di sbarco sono state visitate. Nel settore della 7ª Armata USA, la città di Gela è stata esaminata più nel dettaglio in quanto non solo teatro di uno sbarco effettuato nonostante l'ostinata resistenza del 429° Battaglione costiero del Maggiore. Rubellino, ma anche di reiterate puntate offensive italiane la mattina del 10 luglio, che misero in difficoltà gli attaccanti. Il giorno seguente, il contrattacco delle Divisioni "Livorno" e "Hermann Göring" venne arrestato con difficoltà dalle truppe del Generale Patton grazie al risolutivo fuoco navale che inflisse gravissime perdite agli attaccanti. Se il valore delle truppe della Divisione "Livorno" fu riconosciuto dallo stesso comandante americano (2), non bisogna dimenticare che la mancanza di una struttura di comando e controllo integrata italo-tedesca e lo scarso livello di coor-

Bossoli delle artiglierie dell'incrociatore USS Brooklyn che appoggiò col fuoco lo sbarco della 3ª Divisione di fanteria USA a Licata.

dinamento raggiunto tra le due divisioni lanciate al contrattacco resero possibile il consolidamento della testa di sbarco.
Un altro aspetto esaminato è stato l'impiego delle aviotruppe che, se da un lato mise in affanno i comandi dell'Asse a cui pervenivano rapporti di sbarchi di paracadutisti da tutta la Sicilia centro orientale, creando non pochi problemi nell'identificazione della gravitazione del nemico, dall'altro mancò quasi totalmente il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Inoltre, in più di un'occasione si dimostrò che una delle fasi più delicate di una operazione avioportata, ossia quella del ricongiungimento con le truppe che avanzano da terra, debba essere pianificata con cura, per evitare che il contrattacco nemico riesca ad avere ragione dei paracadutisti prima che il ricongiungimento abbia luogo. In Sicilia, in entrambi i casi in cui fu tentata la presa di obiettivi specifici, il ponte Grande di Siracusa e quello di Primosole a sud di Catania (Operazioni "*Ladbroke*" e "*Fustian*"), i difensori riuscirono a riprendere il controllo dei ponti prima dell'arrivo delle forze di terra. Una lezione che avrebbe dovuto far aprire gli occhi al Generale Montgomery che commise lo stesso errore in occasione dell'Operazione "Market Garden" in Olanda quattordici mesi dopo. Un'altra lezione che è stata tratta è quella relativa alla necessaria cautela che i Comandanti, specie ad alto livello, devono porre nell'opera di motivazione dei propri uomini. I toni violenti del Generale Patton e le sue esortazioni a uccidere tutti i nemici che non si fossero arresi in fretta, quasi sicuramente furono alla base degli eccidi di Biscari e di altri episodi in cui i soldati americani eliminarono a freddo prigionieri italo-tedeschi dopo la resa.

Il Generale di Divisione Domenico Chinelson, valoroso comandante della Divisione motorizzata "Livorno"

È interessante notare come episodi del genere non accaddero nel settore britannico, probabilmente per l'atteggiamento più pacato dei comandanti. Lo studio dei combattimenti nella zona di Siracusa-Augusta ha fornito altri spunti di riflessione. Innanzitutto quello relativo ai rapporti di forza dinamici e al posizionamento delle riserve. La scarsità cronica di autocarri e la deficiente mobilità tattica della Divisione "Napoli" sono sicuramente una delle cause dell'esito fallimentare dell'impiego della Divisione nel contrastare gli sbarchi dell'8ª Armata Britannica.
Se il favorevole rapporto di forze (quattro a uno) per i Britannici non poteva impensierire più di tanto il Generale Montgomery, lo schieramento della "Napoli" su posizioni troppo arretrate rese problematico il movimento per il contatto con il risultato che le truppe giunsero frazionate, scarsamente orientate sulla situazione e furono sconfitte agevolmente dai Britannici. A peggiorare la situazione vi fu poi l'affrettata e nefasta decisione dell'Ammiraglio Leonardi, comandante della Piazza Militare Marittima di Siracusa - Augusta, di distruggere le infrastrutture e arrendersi, quando ancora vi erano possibilità di contrastare il nemico per qualche tempo.
Ben diverso fu il comportamento del Generale Azzo Passalacqua, comandante della Difesa di Porto E (Catania) che, grazie anche all'afflusso dei rinforzi tedeschi, riuscì a contenere efficacemente gli attacchi dell'8ª Armata al ponte di Primosole, irrigidendo poi la linea sul Simeto e sul Fosso Bottaceto, tanto da inchiodare gli attaccanti dal 17 luglio al 3 agosto 1943.
Le ultime località visitate sono state le città di Agira e Troina, dove gli Italo-Tedeschi, ormai inquadrati in gruppi di combattimento misti, si batterono con accanimento contro i Canadesi e gli Statunitensi in due delle battaglie più cruente per il superamento della *"Linea Hube"*.
Dall'esame di questi combattimenti è emersa la necessità che le truppe debbano essere impiegate dopo essere state convenientemente preparate a operare in un certo ambiente se esso è significativamente diverso da quello in cui sono abituate a combattere. Sia la 1ª Divisione Canadese sia la 1ª Divisione di fanteria USA non erano addestrate alla guerra in montagna e questo sicuramente favorì le forze dell'Asse che ebbero buon gioco a sfruttare il terreno a loro favorevole e a sfiancare gli attaccanti con la combinazione del fuoco e dell'uso dei procedimenti della difesa mobile con continui contrattacchi e azioni ritardatrici. Queste manchevolezze da parte alleata, così come la mancata distruzione delle forze dell'Asse, possono essere ascritte all'assenza da parte alleata di un piano completo della campagna, per cui tutto ciò che accadde dopo l'arrivo nella piana di Catania fu frutto dell'improvvisazione.
Vale la pena osservare che anche un anno dopo in Normandia le truppe non furono addestrate a operare nel *bocage* (3) e dovettero imparare a farlo a prezzo di gravi perdite, e più recentemente in Iraq, dopo l'invasione della Coalizione nel 2003, non vi era un adeguato addestramento delle truppe USA per le fasi iniziali della stabilizzazione del Paese, a testimonianza di quanto labile sia la

memoria dei pianificatori militari (e politici).

CONCLUSIONI

La battaglia di Sicilia fornisce un eccellente esempio di studio sul peso delle implicazioni di tipo interforze in uno scontro convenzionale. Essa quindi appare particolarmente indicata per mantenere una mentalità *joint* in un comando a predominanza *land*. Inoltre, ritornando agli obiettivi dei nostri studi, possono essere identificate alcune importanti lezioni che si riassumono brevemente.

Per prima cosa la comprensione del tipo di guerra nel quale si sarà chiamati a operare è di fondamentale importanza. "*Il primo, e in pari tempo il più considerevole e decisivo, atto di raziocinio esercitato dall'uomo di Stato e condottiero, consiste nel giudicare sanamente, sotto questo punto di vista, la Guerra che egli sta per intraprendere, anziché valutarla o volerla valutare per ciò che non può essere secondo la natura delle cose. Questa è pertanto la prima e la più complessa di tutte questioni strategiche*" (4). Il Generale Guzzoni certamente non fu in uno dei momenti professionalmente più felici nell'immaginare quali potessero essere le mosse dei suoi avversari e quale tipo di battaglia si sarebbe trovato a combattere. La decisione di frammentare le riserve e di impiegare solo due divisioni senza appoggio aereo e navale per contrattaccare a Gela, un settore dove ne erano sbarcate tre e mezza, dava come prospettiva alla "Livorno" e alla "Göring" quella di andare a morire senza possibilità concrete di vittoria. Una volta che la battaglia iniziò, le truppe dell'Asse, se dimostrarono i loro limiti nelle azioni offensive, ebbero però buon gioco nel condurre una campagna di logoramento e di ritardo delle forze alleate, riuscendo alla fine a riportare gran parte degli uomini e dei mezzi sulla penisola per la successiva lunga campagna d'Italia.

I resti del Ponte Grande sull'Anapo a Siracusa, testimone degli scontri tra i soldati italiani del 75° Fanteria e i fanti aviotrasportati del Reggimento "South Staffordshire".

Molte delle lezioni qui sopra esposte possono essere facilmente trasportate nelle operazioni attuali e nella realtà del XXI secolo, se solo guardassimo alle battaglie del passato con la volontà di trovare le strategie appropriate per le sfide del futuro.

*Generale di Divisione (Riserva)

NOTE

(1) Per una completa analisi delle differenze tra *battlefield tour*, gli *staff ride* e le TEWT vedere l'articolo Brig. R.A.M S. Melvin, *Contemporary Battlefield Tours and staff Rides: A military practitioner's view*, in "Defence Studies", Vol. 5 N 1, marzo 2005, pp. 60 e 61.
I termini *battlefield tour*, *staff ride* e *Tactical Exercise Without Troops* (TEWT) sono spesso confusi e considerati intercambiabili. In realtà ciascuno individua attività simili ma non identiche, avendo diverso svolgimento e finalità. Il *battlefield tour* ha lo scopo di visitare un campo di battaglia del passato e rievocare a grandi linee gli avvenimenti storici che vi accaddero. Una specifica preparazione per un'attività del genere è più l'eccezione che la norma e l'attività non va oltre il racconto dei fatti e la visione del terreno. Lo *staff ride* è invece un'attività più strutturata che, partendo dai fatti storici, si addentra in un'analisi delle operazioni attagliata al livello dell'uditorio e finalizzata ad una serie di obiettivi prefissi. Esso si articola in tre fasi distinte: lo studio preliminare da parte dei partecipanti, la visita dei luoghi dove avvennero I fatti, la discussione finale per giungere a conclusioni e lezioni apprese. Infine la TEWT comprende uno scenario ipotetico giocato su un terreno storico con mezzi e procedimenti attuali. Quest'ultima attività prescinde in larga parte dallo studio storico e specie per i livelli di Grande Unità può essere condotta in sede con l'utilizzo del supporto cartografico e di IMINT.

(2) "*The Italian troops*, most of whom are from Northern Italy, have fought very desperately. The German troops had not fought as well as those we destroyed in Tunisia. This is particularly true for their tanks", Patton G S jr., *War as I knew it*, Mass Market Paperback 1983, pag. 58.

(3) Si tratta della caratteristica vegetazione normanna (oggi quasi scomparsa) fatta di alte siepi, spesso impenetrabili che rendevano l'entroterra un luogo ideale per continue imboscate e azioni difensive.

(4) Clausewitz K., *Della Guerra*, a cura di Bollati A. e Canevari E. Vol. 1 libro 1, *Dell'essenza della guerra*, Oscar Mondadori, Milano 1970, pag. 40

Guerra delle Falkland

La Battaglia di Goose Green: aspetti tattici e informativi

di Nicola Cristadoro*

Un momento dello sbarco delle prime unità britanniche a San Carlos (EAST FALKLAND)

Il 26 maggio 1982, il 2° Battaglione Paracadutisti (450 uomini), al comando del Tenente Colonnello Herbert "H" Jones, ricevette l'ordine di compiere un raid su Darwin - Goose Green, mentre una forza più consistente doveva attaccare Port Stanley.
Raggiunta la località di Camilla Creek (circa 3 miglia a nord di Darwin), prima dell'alba del 27 maggio Jones inviò due pattuglie di esploratori verso alcune presunte postazioni argentine. Poco prima delle 11:30, col levarsi delle nebbie, gli Argentini ne individuarono una e aprirono il fuoco con le mitragliatrici pesanti. Un attacco degli Harrier, di cui uno venne abbattuto (il pilota riuscì a salvarsi), consentì alle pattuglie di ripiegare. Più o meno nello stesso momento, il Tenente Colonnello Jones, sintonizzato sulla BBC, ascoltava l'annuncio che: "[...]. *un battaglione di paracadutisti è pronto ad assaltare Goose Green*" Il reporter della BBC Robert Fox, aggregato al 2° Battaglione Paracadutisti, ricordò che Jones andò su tutte le furie, sapendo che l'effetto sorpresa era ormai irrimediabilmente compromesso. Ecco un chiaro esempio della necessità di un'accurata pianificazione delle operazioni di pubblica informazione mirata proprio a prevenire un uso incauto dei media, oggi accresciuto dalla velocità e della capillarità di internet, in particolare dei *social network*.
Jones era impaziente di passare all'azione e sapeva che la sua unica possibilità consisteva in un attacco notturno, ma questa opzione implicava enormi problemi di

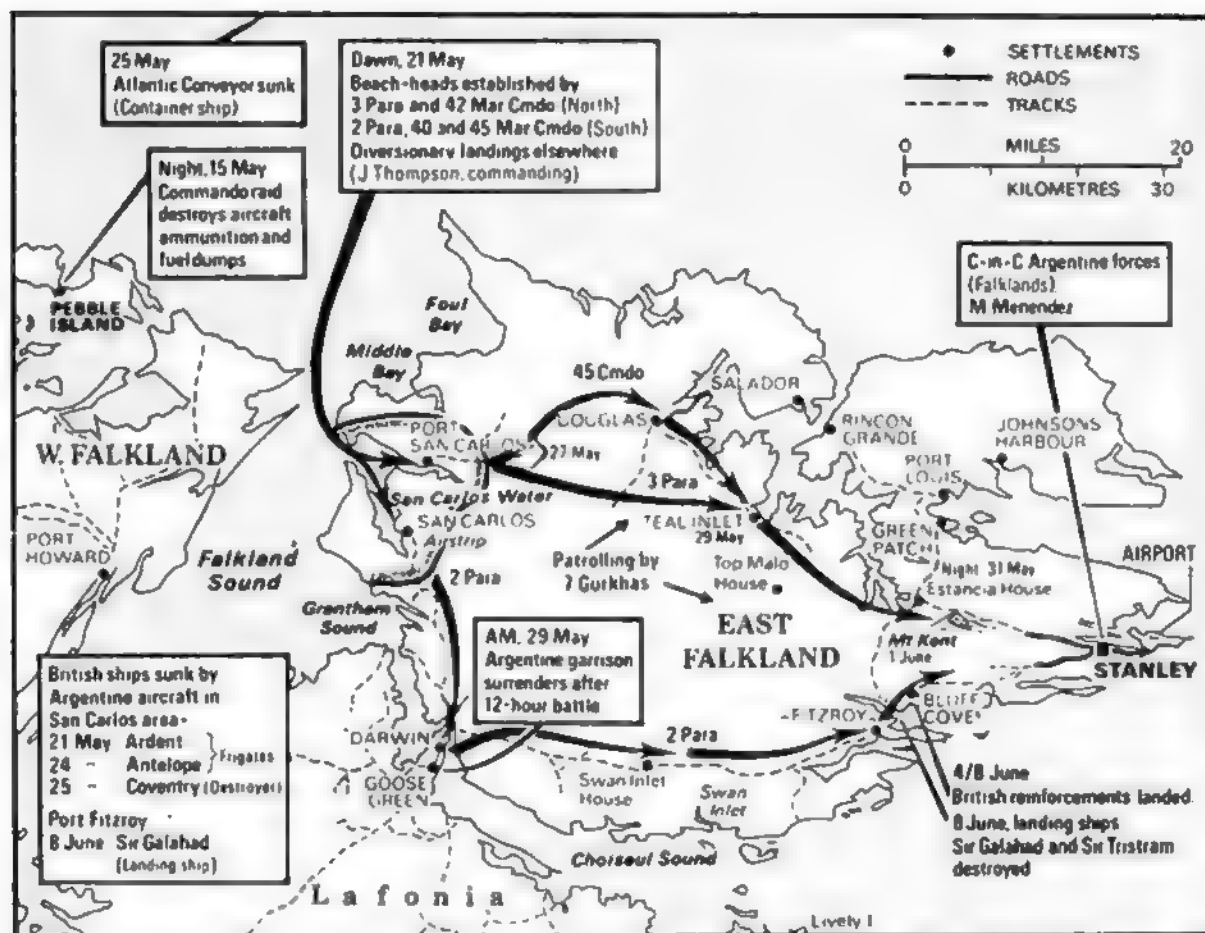



Grafico delle varie fasi della battaglia.

comando e controllo. Tutti i comandanti temono che nel corso di combattimenti notturni si possano verificare casi di perdite per il fuoco amico, il cosidetto *blue on blue*. Decise, quindi, di superare questo ostacolo elaborando un piano articolato in sei fasi distinte, studiando in dettaglio i tempi dell'azione.

L'attacco ebbe inizio alle ore 02:30 del 28 maggio 1982 sotto una pioggia battente: la compagnia A avanzò sul fianco sinistro del dispositivo, in direzione Darwin Hill, mentre le Compagnie B e D procedevano sul fianco destro, dirette a Boca House, un insediamento isolato. Entro le ore 04:00 i primi obiettivi erano stati raggiunti e la compagnia A stava avanzando e precedendo le Compagnie B e D. Il Capitano Farrar-Hockley chiese via radio al Tenente Colonnello Jones l'autorizzazione ad attaccare l'obiettivo seguente, vale a dire Darwin Hill. Il Tenente Colonnello, tuttavia, temeva che un'ulteriore avanzata da parte della compagnia A avrebbe sbilanciato l'attacco. Per rendersi meglio conto della situazione, decise di avanzare con la propria squadra di sicurezza, raggiungendo Farrar-Hockley al sorgere del sole. Nel momento in cui, alle luci dell'alba, apparve in lontananza Darwin Hill, Jones capì che il suo temporeggiare si era rivelato un errore e ordinò un attacco frontale contro Darwin Hill.

Mentre i paracadutisti avanzavano, gli Argentini aprirono il fuoco con tutte le armi a disposizione. I Britannici andarono alla carica arrampicandosi per un pendio scosceso, ma il loro attacco si trovò ben presto convogliato in una gola ricoperta di ginestre spinose, che gli Argentini inondarono con una terribile quantità di fuoco. Nel giro di pochi secondi gli uomini del plotone di testa erano morti, feriti o al riparo. Jones comprese che avrebbe dovuto aggirare le postazioni argentine; prese così la squadra posta a sua protezione e andò alla carica salendo per una piega sul fianco destro della collina, riuscendo quasi nell'impresa.

Quando assalì da solo una trincea argentina, fu abbattuto da una raffica di mitragliatrice alle spalle. La prima parte della battaglia era andata male e il Tenente Colonnello Jones, in un atto di inutile eroismo, era morto tentando di rad-

Analisi IMINT (IMagery INTelligence) dell'area della battaglia

drizzarne le sorti.
Ottenne in seguito la *Victoria Cross* alla memoria.
Il comando fu assunto dal Maggiore Chris Keeble che ricevette l'incoraggiamento di un *Regimental Sergeant Major* il quale, guardandolo negli occhi, gli disse: "*Lei, Signore, farà dannatamente bene!*". Keeble ricordò che, mentre avanzava, si sentiva il morale alle stelle. Dopo tre giorni di combattimenti, la notte tra il 28 e il 29 maggio sembrò interminabile sia per Keeble che per il Tenente Colonnello Piaggi, comandante delle forze di terra argentine.
I paracadutisti erano svegli da 40 ore e stavano combattendo da 14; avevano esaurito ore prima le munizioni e continuavano a combattere utilizzando le armi catturate agli Argentini. Alcuni, in effetti, avevano abbandonato l'armamento individuale d'ordinanza a favore del FN30 argentino. Quella notte, la maggior parte dei paracadutisti pensò di aver perso la battaglia, ma decise di proseguire come se nulla fosse. Anche gli Argentini erano sfiniti. A dispetto della loro schiacciante superiorità numerica erano stati costretti a retrocedere per tutto il giorno; alla fine, credendo di aver perso la battaglia, decisero che la scelta più saggia fosse la resa. I Britannici contarono 17 morti e 33 feriti, mentre gli Argentini ebbero 55 morti e 86 feriti. Oltre a questi, i prigionieri di guerra argentini furono 1.536.
Un ruolo non trascurabile nel successo conseguito lo ebbero le operazioni psicologiche. Nella giornata del 30 maggio, dopo gli aspri combattimenti sostenuti, il Capitano Rod Bell scelse due sottufficiali anziani, tra gli Argentini catturati, per far pervenire al comandante nemico un messaggio scritto da lui in spagnolo, in cui lo invitava alla resa. Il Capitano Bell, effettivo ai *Royal Marines*, era stato aggregato al reparto di Jones come interprete ed era l'unico militare che parlasse spagnolo.
Gli Argentini accettarono di arrendersi e circa 1.200 uomini sfilarono su Goose Green deponendo le armi. L'iniziativa di Bell, concretizzatasi in una lettera ben scritta, consentì di concludere la battaglia e evitare quello che poteva essere un disastro. Un'attività di *Information Operations*, dunque, frutto non di un'accurata pianificazione ma di una geniale intuizione, è risultata la chiave risolutiva e incruenta di una battaglia che avrebbe potuto avere esiti ben più tragici per entrambe le parti.

VALUTAZIONE DEGLI ELEMENTI INFORMATIVI

Una prima considerazione, a carattere generale, riguarda l'interpretazione ufficiale degli eventi da parte britannica, secondo cui la decisione argentina di invadere le Falkland non poteva essere prevista o impedita. La pianificazione per l'invasione delle Falkland andava avanti da sei mesi e una serie di indicatori molto significativa avrebbe dovuto allertare l'intelligence britannica: trasmissioni radio, stoccaggio di munizioni, truppe, carburante, attrezzature e pezzi di ricambio che si muovevano in tutto il Paese. Tuttavia, i Britannici non avevano mezzi sufficienti per mantenere questi preparativi sotto sorveglianza segreta. L'attenzione del MI 6, inoltre, era focalizzata in maniera ossessiva sulla sfida rappresentata dalla Guerra Fredda e dall'Unione Sovietica.
Sotto il profilo delle procedure dell'*intelligence*, la Battaglia di Goose Green offre una serie di spunti di riflessione molto interessanti, non tanto per gli errori commessi dall'intelligence, quanto per quelli del Comandante nell'avvalersi di tale imprescindibile risorsa
Il primo problema da analizzare riguarda l'attualità dei dati informativi disponibili al momento della pianificazione e, in particolare, la conoscenza della reale consistenza nemica.
La *basic* intelligence utilizzata per la preparazione dell'ambiente operativo (IPOE), prima dell'inizio delle ostilità, si avvalse fondamentalmente della conoscenza dettagliata della costa delle Falkland fornita da Ewen Southby-Tailyour, un ufficiale dei *Royal Marines* che aveva circumnavigato le isole nel 1977 con il suo yacht. Le missioni di ricerca informativa sul terreno erano principalmente assegnate a elementi del SAS e del SBS (1).
Inoltre, basandosi sui rapporti delle pattuglie del SAS, Jones riteneva che l'insediamento fosse difeso da non più di 500 soldati ar-

gentini, che sarebbero stati facilmente sconfitti dai suoi paracadutisti. Col trascorrere della mattinata, tuttavia, le pattuglie esploranti inviate per ulteriori ricognizioni riferirono di forti movimenti da parte degli Argentini

Nei suoi studi, il Maggiore Generale John Frost, ex ufficiale inglese dei paracadutisti ed esperto di storia militare, ha affermato: *"C'è la prova che la forza nemica sulla penisola fosse notevolmente superiore a quella indicata nei rapporti dell'intelligence prima della battaglia* [...]".

L'insediamento era in realtà difeso da un numero stimato tra i 1.500 e i 1.650 uomini. Gli insediamenti, inoltre, si trovavano in una posizione difensiva ideale, su un istmo lungo 8 km e largo solo 1.800 metri. Tale organizzazione era il risultato di un'attenta valutazione dell'ambiente operativo da parte degli Argentini (possesso degli elementi chiave sul terreno - *Key Terrain* e delle posizioni forti - *strong position*; buona *copertura* - *covering* e buoni punti di osservazione - *observation points;* campi di fuoco - *field of fire* e dominio delle zone di neutralizzazione del nemico - *killing zone*). Non altrettanto fu fatto da parte Britannica. Il fronte argentino, inoltre, era protetto da un campo minato dietro il quale si trovavano, disposti in successive linee difensive, 11 mitragliatrici medie, tre obici da 105 mm e tre cannoni antiaerei da 35 mm.

Frost, racconta poi che informazioni di vitale importanza per l'*intelligence* non furono trasmesse alla 3ª Brigata Commando (2) prima dell'attacco a Goose Green.

Un'altra significativa vulnerabilità va ricondotta a quanto riferito dal reporter Robert Fox, secondo cui sia il Tenente Colonnello Jones, sia il Brigadier Generale Thompson, suo diretto superiore, ignoravano che ci fossero circa un migliaio di uomini a Goose Green, mentre lo sapeva il corrispondente di guerra del Daily Telegraph!

Ciò che era noto al 2° Battaglione al momento della diramazione degli ordini da parte del Tenente Colonnello Jones, era solamente che il nemico era rappresentato da un *Battle Group*. Altri dettagli relativi all'organizzazione difensiva degli Argentini erano disponibili e, tuttavia, negli ordini diramati da Jones apparivano confusi o, addirittura, non presi in considerazione. La domanda, a questo punto è la seguente: come possono essersi verificate lacune così macroscopiche nella disseminazione degli elementi informativi giunti al battaglione?

Probabilmente non ce ne furono. La valutazione fatta sulle unità e sul numero delle forze avversarie era, dunque, accurata.

Però, nei britannici e, soprattutto, nella mente di Jones, si era radicata l'idea che il nemico fosse costituito da poche centinaia di uomini, sulla base delle informazioni ricevute dagli uomini del SAS, nonostante tali informazioni fossero ormai superate da dati più aggiornati. È altresì probabile che il 2° Battaglione si fosse trovato sopraffatto numericamente, in misura così consistente, in seguito ai rinforzi che gli Argentini inviarono alle proprie truppe già schierate sul posto, poco prima della battaglia. Non va dimenticata, infatti, la grave compromissione della sicurezza causata dalla BBC il 27 maggio (il giorno prima della battaglia, quan-

Soldati britannici festeggiano la vittoria sugli argentini mostrando la bandiera delle isole Falkland

Missile Exocet AM-39

do il 2° Battaglione era dislocato presso la località di Camilla Creek House), in seguito alla quale è verosimile che gli Argentini abbiano fatto confluire sull'istmo un consistente numero di rinforzi. In esito ai successivi interrogatori dei prigionieri, è emerso che l'annuncio prematuro diramato dalla BBC, relativo alla presenza di un battaglione a 3 miglia da Port Darwin, sia stato un catalizzatore per portare un rinforzo di 400 uomini provenienti da Port Stanley.

Una seconda considerazione scaturisce dal comportamento del Tenente Colonnello Jones. Questi, spinto dalla frenesia di sferrare l'attacco, cominciò a incalzare l'Ufficiale "I", il Capitano Allan Coulson, poiché riteneva ci mettesse troppo tempo per consegnare il paragrafo relativo alle forze nemiche. Secondo i testimoni dell'epoca, a suo giudizio il 2° Battaglione non disponeva di una gran quantità di informazioni sulle forze argentine da dover elaborare e, pertanto, si stava perdendo tempo prezioso.

Coloro che erano presenti ricordano come il Tenente Colonnello Jones mettesse fretta al Capitano Coulson che, dopotutto, stava svolgendo un buon lavoro, ma la pressione del Comandante lo indusse a presentare i *briefing intelligence* il più velocemente possibile. Il Capitano cominciò a snocciolare dati relativi alle coordinate come se non riguardassero nessuno. Per la fretta e l'impazienza manifestate dal Tenente Colonnello Jones, a quel punto della situazione nessuno prestava più la dovuta attenzione alle informazioni messe a disposizione dall'Ufficiale "I". Tuttavia, sarebbe sbagliato biasimare il Capitano Coulson o la scarsità del tempo a disposizione. Il punto debole era la natura poco funzionale del piano del Tenente Colonnello Jones; il problema maggiore, pertanto, era insito nella stessa metodologia di pianificazione.

L'*intelligence* tattica raramente consegue risultati di verità assoluta. Ovviamente *l'intelligence* ha un proprio grado di accuratezza e un rapporto ha lo scopo di descrivere l'evolvere della situazione nemica al trascorrere delle ore. Vi è, però, una trappola in cui i "tattici della posizione" come il Tenente Colonnello Jones tendono a cadere: si tratta dell'idea che il nemico rimarrà necessariamente dove è stato indicato che si trovi. Questo può indurre, come nel caso di Jones, a pianificare in modo strettamente vincolato alle coordinate del nemico. Dunque *l'intelligence* disponibile potrebbe essere sbagliata: il nemico potrebbe essersi ritirato, reinfiltrato, aver occupato posizioni non ancora note idonee alle imboscate, o contrattaccare nel corso della battaglia. In altre parole, è necessario che il Comandante tenga conto del valore "predittivo" dell'*intelligence* e non del mero dato informativo.

L'IMPIEGO DEI MISSILI EXOCET. ASPETTI INFORMATIVI

Uno dei principali problemi che il Regno Unito si trovò a dover affrontare riguardava la disponibilità di missili aria-mare *Exocet* (3) da parte degli Argentini, stante l'inadeguatezza delle difese anti-missile della Marina britannica contro quest'arma. Vennero dunque effettuati degli studi su come i vascelli della *task force* navale britannica potessero eludere gli attacchi missilistici portati dagli aerei del Servizio Aeronavale Argentino.

I Britannici sottostimarono la minaccia rappresentata dagli *Exocet* AM-39, basandosi sui seguenti presupposti:

- gli aerei di produzione francese *Dassault Super Ètendard* non potevano operare oltre un raggio di 425 miglia. Il loro limite era imposto dall'elevato consumo di carburante, che rendeva rischioso, se non impossibile, operare oltre tale distanza,
- gli Argentini non erano propensi ad impiegare gli aerei-cisterna KC-130 *Hercules* per gli avio rifornimenti, in quanto sarebbero, risultati troppo vulnerabili.

Durante il briefing pre-operativo che si tenne sull'Isola di Ascensione, Londra assicurò i comandanti della *task force* che le acque orientali delle Falkland sarebbero state relativamente sicure. Tuttavia, gli *Exocet* si rivelarono affidabili armi a lunga gittata, che potevano essere lanciate al di fuori della bolla protettiva dei sistemi missilistici antiaerei

Dopo aver acquisito e agganciato l'obiettivo, gli *Exocet* si portavano a livello del mare e si muovevano come un pesce, sfiorando le onde.

La *Royal Navy* non disponeva di aeromobili con assetti *early warning* e ciò riduceva la capacità difensiva della *task force*.
L'unica difesa era costituita dai radar di superficie, inadeguati per tale esigenza.
Gli *Exocet* divennero l'arma più letale nell'arsenale del Servizio Aeronavale Argentino. Gli Argentini estesero la portata operativa dei missili caricandoli su aeromobili muniti di serbatoi di carburante sganciabili. Inoltre, con notevole ingegno, modificarono il sistema missilistico rendendolo idoneo al lancio da terra. Disponendone di un numero sufficiente, avrebbero potuto usarlo per interdire le lunghe e precarie rotte di rifornimento della *Royal Navy*.
L'attacco a sorpresa alla nave di rifornimento *SS Atlantic Conveyor* rimane un esempio paradigmatico del successo della strategia argentina. Questo attacco missilistico causò un incendio a bordo della nave, innescato da una serie di esplosioni e, alla fine, dovette essere abbandonata. La nave era ancorata nella baia di San Carlos per scaricare rifornimenti preziosi per le forze britanniche. Per Londra divenne imperativo impedire a Buenos Aires di acquisire altri *Exocet*. I Britannici, allora, diedero il via a una grossa operazione di *intelligence*, organizzando una serie di *black operations* molto complesse. Stabilirono infatti vari accordi fittizi con banchieri, società di facciata e trafficanti d'armi, in modo che, quando l'Argentina cercava di comprare le armi, i soldi opportunamente sparivano o i missili si perdevano durante il transito. Queste operazioni sembra abbiano avuto successo.
Vale la pena notare che quando la guarnigione argentina si arrese, le scorte di munizioni dell'Esercito britannico a Port Stanley si erano esaurite, senza alcuna possibilità di ulteriori rifornimenti. Anche il regime argentino di Galtieri aveva commesso un errore nella scelta dei tempi per lanciare l'invasione. La sua migliore opzione sarebbe stata aspettare fino a settembre, quando l'Argentina avrebbe potuto disporre di una riserva completa di missili *Exocet*.

CONCLUSIONI

La Battaglia di *Goose Green* costituisce una sfida alla logica del rapporto delle forze in campo. Come abbiamo visto, al momento dell'attacco i Britannici erano di gran lunga numericamente inferiori agli Argentini; questi ultimi, erano ben trincerati, equipaggiati con armi automatiche, riforniti con una gran quantità di munizioni e appoggiati sia dal fuoco dei mortai e dell'artiglieria, sia dai velivoli d'attacco al suolo. Una volta arresisi, gli Argentini non riuscirono a capacitarsi di essere stati sconfitti da una forza numericamente pari ad un terzo della loro. Piaggi era convinto di essere sotto attacco di un'intera brigata britannica e si sentì particolarmente umiliato.
Secondo la logica della guerra, i Britannici non avrebbero dovuto vincere. La vittoria dipese da fattori non quantificabili: *leadership*, addestramento, senso di appartenenza al Corpo e spirito combattivo, aspetti basilari dell'etica militare.
In un'ottica più estensiva, la Battaglia di Goose Green rappresenta un *case study* in cui emerge, in modo significativo, la necessità di una forte condivisione di intenti tra i componenti dello staff e il Comandante, oltre alla coesione interna alle unità e tra le unità per vincere le singole battaglie e, in via definitiva, le guerre.

** Tenente Colonnello*

NOTE

(1) Lo *Special Boat Service* (SBS) è l'unità di forze speciali del *Naval Service* inglese. Fa parte del gruppo *United Kingdom Special Forces*, assieme a *Special Air Service* (SAS), *Special Reconnaissance Regiment* (SRR), *Special Forces Support Group* (SFSG) e *Special Forces Communicators* (SFC). È un'unità autonoma dei *Royal Marines* con base a Poole (Dorset), che condivide con il *1°Assault Group Royal Marines* e la 148th (Meiktila) *Battery Royal Artillery*.
(2) Nell'aprile del 1982 l'intera 3rd *Commando Brigade* fu alla fine mobilitata per prendere parte all'Operazione *Corporate*, la riconquista dell'arcipelago delle isole Falkland da poco occupato dall'Argentina: al suo primo impiego come forza unitaria dai tempi della crisi di Suez, la brigata fu rinforzata con l'aggregazione di reparti dell'esercito come il 2° e 3° Battaglione del *Parachute Regiment*, due *troops* di mezzi corazzati FV107 Scimitar e FV101 Scorpion del Reggimento *Blues and Royals* e sezioni di forze speciali dello *Special Air Service* e dello *Special Boat Squadron*.
(3) L'Exocet è un missile antinave a medio raggio multipiattaforma sviluppato dall'azienda francese *Aérospatiale* negli anni Settanta, e prodotto dal consorzio europeo MBDA. L'Exocet, disponibile in varie versioni ottimizzate in configurazione superficie-superficie da unità navali e sommergibili e in configurazione aria-superficie da velivoli ad ala fissa, venne utilizzato in numerose azioni belliche durante gli anni Ottanta; in particolare i piloti argentini ottennero alcuni brillanti successi durante la Guerra delle Falkland. Il nome deriva da una parola francese che descrive i pesci volanti (exocoetidae).

BIBLIOGRAFIA

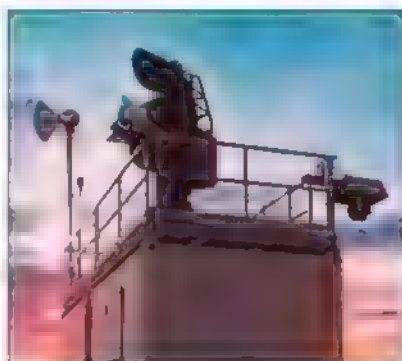
Fitz-Gibbon Spencer, *Not Mentioned in Despatches - The History and Mythology of the Battle of Goose Green*, The Lutterworth Press, Cambridge, 1995
West Nigel, *The Secret War for the Falklands: The SAS, MI6, and the War Whitehall Nearly Lost*, New York, Warner Books, 1998
https //spyinggame.me/2011/08/05/nigel-west-03-falklands/
Psyops of the Falkland Islands War by SGM Herbert A. Friedman (Ret.).
http://www.psywarrior.com/Falklands html

Sicurezza delle informazioni: Almaviva, l'abilitatore digitale "made in Italy"

Il ruolo e la sicurezza di un Paese oggi dipendono anche dall'inviolabilità delle dotazioni informatiche e delle informazioni. La protezione delle strutture governative e delle forze armate costituisce un elemento prioritario e fondamentale. Assicurare a questo obiettivo il supporto di un affidabile esperto in ambito digitale, per ammodernare e adattare alle nuove esigenze le dotazioni esistenti, è un processo abilitante non più rinviabile e finalizzato a rendere sicuro il complessivo scambio di informazioni terra, mare, aria che si muove attraverso i canali informatici

Almaviva, società italiana leader nell'Information and Communication Technology, ha una storia importante legata alla trasformazione digitale del Paese. Ha acquisito competenze uniche nello sviluppo di soluzioni tecnologiche d'eccellenza, in grado di fare evolvere i sistemi e i processi operativi di Aziende e Pubbliche Amministrazioni

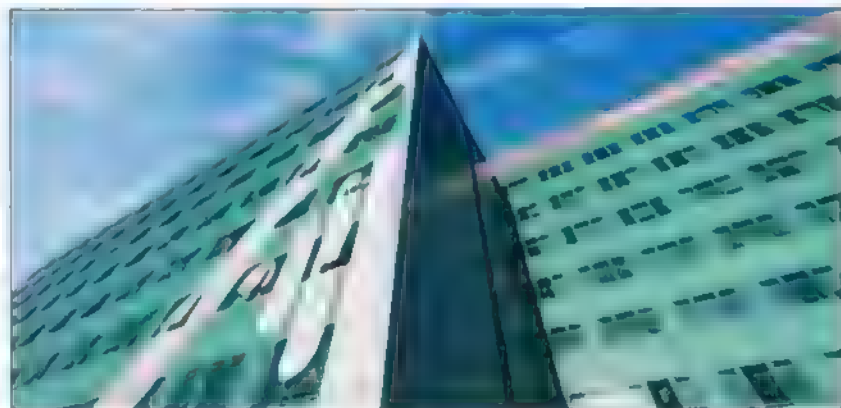
La tecnologia Almaviva, totalmente italiana, è in grado di acquisire, comprendere, confrontare, sintetizzare e trasformare in informazione i dati eterogenei generati di continuo e in enormi quantità da oggetti, processi e persone. L'analisi dei Big Data, ovvero di tutte le informazioni raccolte, genera la conoscenza necessaria alla comprensione dei fenomeni e alla consapevolezza nei processi decisionali.

I Ced (Centro elaborazione dati) Almaviva sono tutti situati su territorio italiano e vantano certificazioni a cui si aggiungono skill tecnologici specifici e riconosciuti, che garantiscono l'elevata qualità dell'infrastruttura e dei servizi gestiti per decine di migliaia di utenti ogni giorno, grazie anche a oltre 800 professionisti dedicati ai tre Data Center

Il passaggio dal dato alla conoscenza è azione complessa che richiede esperienza, tecnologie adatte e capacità dei sistemi di produrre e analizzare informazioni di valore, come di interpretarle rispetto a uno specifico contesto culturale, sociale, di business. Un processo di trasformazione che generi conoscenza comporta l'abilità di affrontare lo scenario nel suo insieme, sia sul lato delle informazioni oggettive derivanti dagli eventi sia sul lato delle informazioni soggettive derivanti dalle comunicazioni tra le persone

Questo processo di trasformazione è uno degli aspetti principali dell'innovazione in corso, attraverso tecnologie come Cloud Computing, Big Data e Advanced Analytics, Mobile & Wearable Technologies, Cyber Security, Machine Learning, Artificial Intelligence, Augmented & Virtual Reality

Wearable Technologies, Cyber Security, Machine Learning, Artificial Intelligence, Augmented & Virtual Reality

L'innovazione non è solo progresso tecnologico, ma soprattutto l'applicazione di soluzioni migliorative per la società e per la sicurezza, in grado di rispondere a nuovi requisiti attraverso prodotti, processi e servizi più efficaci rispetto a quelle utilizzati. Il Gruppo Almaviva investe in tecnologie, ricerca e innovazione, piattaforme, competenze e partnership strategiche per rendere sempre più concreta e fruibile questa pervasività dell'informazione, contestualizzata e valorizzata secondo la percezione e l'esigenza dell'utente, del cliente e del mercato

Per le attività fondate sullo scambio di dati, tutto questo significa dunque mutare radicalmente l'approccio e avvalersi delle competenze di un soggetto che domini il territorio digitale dalla sua nascita. La svolta digitale trasforma una realtà tradizionale in uno scenario in cui la capacità di acquisire, governare e analizzare i flussi di informazioni fornisce la conoscenza e consapevolezza per essere più forti, più rapidi e più sicuri, per indirizzare processi e soluzioni, per prendere le giuste decisioni.

Il Centro Unico Stipendiale Esercito

di Fabrizio Sellani*
Cesare Tapinetto**

«La questione amministrativa militare esiste, anzi a parer mio è tanto grave da richiedere tutte le nostre cure»

Tratto dal discorso tenuto alla Camera dei Deputati, il 19 febbraio 1879, dall'Onorevole Generale Commissario Giacomo Sani

L'Esercito è sempre più impegnato nella realizzazione di un sistema nazionale di difesa efficace e sostenibile, informato alla stabilità programmatica delle risorse finanziarie e a una maggiore flessibilità nella rimodulazione delle spese. Tale processo improntato ad assicurare i necessari livelli di operatività e la piena integrabilità dello strumento militare in contesti internazionali - in prospettiva di una politica di difesa comune europea - ha comportato una revisione, in senso riduttivo, dell'assetto strutturale e organizzativo della Forza Armata nonché dei volumi organici complessi del personale militare e civile (1).

In tale contesto la creazione di un unico organismo che si occupi di trattamento economico di attività e di quiescenza, della funzione matricolare e del coordinamento delle strutture amministrative che operano fuori area, risulta complementare al processo di riordino dei servizi amministrativi - che ha previsto la costituzione delle Direzioni di Intendenza - e persegue gli obiettivi di rimodulazione dell'assetto organizzativo dell'Esercito.

LE FUNZIONI DEL CENTRO UNICO STIPENDIALE ESERCITO

Il 4 giugno 2014, dalle ceneri del Centro Amministrativo Esercito Italiano, vede la luce il Centro Unico Stipendiale Esercito (CUSE), che, ai sensi dell'art. 447 del D.P.R. 15 marzo 2010, n. 90 (T.U.O.M.) assolve le funzioni di:

- **centro stipendiale**, svolgendo il compito di coordinamento delle attività stipendiali in ambito Forza Armata. Costituisce, pertanto, l'elemento di interlocuzione per la componente stipendiale interforze (Centro Unico Stipendiale Interforze) e svolge le attività relative alle funzioni stipendiali di attività e quiescenza che l'organizzazione di Forza Armata gli ha riservato a livello centrale;
- **centro funzionale** che pone in essere le attività associate al servizio matricolare e al servizio di assistenza fiscale e contributiva a favore del personale militare e civile della F.A. nella sua peculiarità di referente unico nei confronti dell'amministrazione finanziaria dello Stato.

Il CUSE è, quindi, un Organismo amministrativo complesso retto da un Ufficiale Generale del Corpo di

Commissariato, dotato di una propria autonomia amministrativa, garantita normativamente poiché connaturata al livello delle peculiari attività poste in essere. Inoltre, da un punto di vista funzionale, ha alle proprie dipendenze i Distaccamenti che agiscono nei Teatri Operativi al di fuori del territorio nazionale.
Proprio la complessità e trasversalità delle funzioni svolte, hanno fatto sì che il Centro trovasse la propria collocazione organica all'interno dello Stato Maggiore dell'Esercito, alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore. Organizzato in cinque Uffici e una Vice Direzione, il CUSE, con la sua struttura snella e incisiva, risponde così alle esigenze di revisione della struttura amministrativa della Forza Armata.

IL TRATTAMENTO ECONOMICO

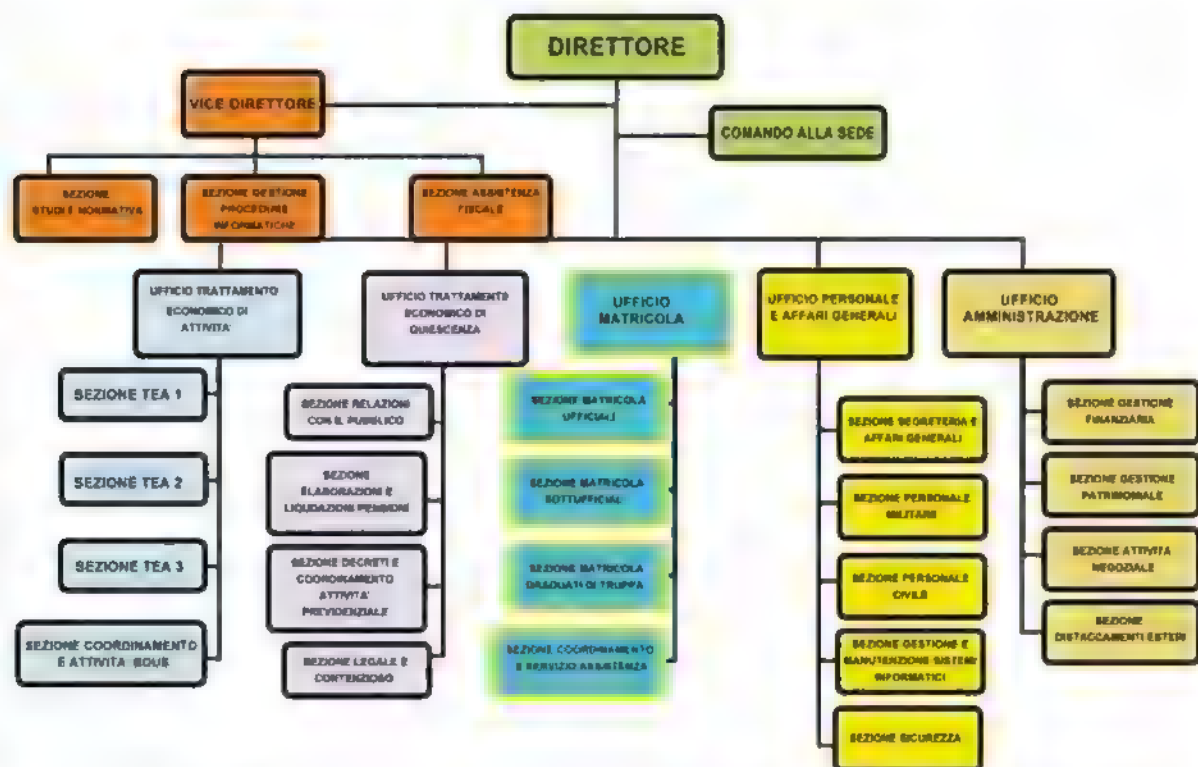
Ai doveri e alle responsabilità del personale in forza in ogni Unità Organizzativa fa riscontro una serie di diritti che sono peculiari sia per il loro contenuto sia per la diversa consistenza giuridica: questo concorso tra doveri e diritti si configura in un rapporto d'impiego biunivoco che intercorre tra il personale e l'Amministrazione Difesa. Tra i vari diritti hanno grande rilevanza quelli di contenuto patrimoniale, ovvero:
- i diritti patrimoniali contemporanei al rapporto d'impiego (trattamento economico di attività di servizio);
- i diritti patrimoniali successivi alla cessazione del rapporto d'impiego (trattamento economico di quiescenza).

Il complesso dei diritti patrimoniali del personale costituisce il trattamento economico.
Tuttavia occorre evidenziare che il trattamento economico comprende non solo i benefici pecuniari che il personale comunque riceve a carico del bilancio statale e, conseguentemente, non soltanto tutte le competenze monetizzate ma anche le prestazioni in natura che assumono carattere di vantaggi patrimoniali quali: l'alloggio per il personale, le cure ospedaliere e il vitto elargiti in speciali circostanze.
Con la formulazione generica di trattamento economico, in senso stretto, di seguito ci riferiremo esclusivamente al complesso di competenze in denaro, principali e accessorie, corrisposte al personale.

Il trattamento economico di servizio

Il trattamento economico di servizio, come accennato, è strettamente legato alla determinazione delle competenze in denaro, principali e accessorie, a favore del personale nella forza amministrata delle varie Unità Organizzative e possono essere suddivise in:
- assegni ordinari (fissi): quelli corrisposti con carattere continuativo e strettamente connessi con la qualifica e il grado (stipendi, paghe, indennità integrativa speciale ecc.);
- i compensi di natura variabile e accessoria che identificano l'insieme di voci retributive utili a ricompensare le prestazioni svolte oltre ai compiti della categoria e del profilo professionale rivestito (ad esempio lo straordinario, l'indennità di rischio ecc.);
- le indennità eventuali che hanno carattere temporaneo e, seppur connesse al grado e all'impiego, costituiscono controprestazioni per posizioni assunte sia isolatamente che collettivamente quali, ad esempio, l'indennità di missione, di marcia, per trasferimento o una spesa sostenuta dal personale.

Con particolare riferimento al pagamento al personale delle competenze fisse e accessorie, il combinato disposto dell'art 5, comma 10, del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95 e dell'art. 1, comma 402, della legge 27/12/2013, ha introdotto l'obbligo, per il Ministero della Difesa, di avvalersi delle piattaforma informatica (denominata

Ambiti di competenza del CUSE.

Organigramma del CUSE

NoiPA) attestata presso il Ministero dell'economia e delle finanze. La Difesa, per dare completa attuazione a quanto stabilito dalla vigente normativa, ha provveduto a rideterminare le competenze attribuite ai diversi livelli nell'assetto stipendiale delle Forze Armate e, in particolare, in ambito E I:

- i **Servizi Amministrativi**: elementi organizzativi che hanno in forza amministrata il personale. Essi sono responsabili della corretta attribuzione e corresponsione dei trattamenti economici spettanti, promuovendo le necessarie variazioni stipendiali e vigilando sulla regolarità dei corrispettivi erogati dai sistemi di pagamento (NoiPA). Nell'ambito del processo informatico, provvedono alla validazione dei dati (immessi o posti a disposizione direttamente dai sistemi informatici) necessari per il calcolo dei trattamenti da erogare;
- il **Centro Unico Stipendiale Esercito (CUSE)**: unico referente della F.A. per le attività di produzione stipendiale di competenza della Banca Dati Unica Stipendiale (BDUS) e nell'ambito del processo informatico è responsabile della supervalidazione dei dati al momento validati dai servizi amministrativi periferici;
- il **Centro Unico Stipendiale Interforze (CUSI)**: elemento di *governance* del sistema stipendiale militare. Coordina le attività stipendiali in ambito Difesa e costituisce l'interfaccia con NoiPA, risultando Punto Ordinante di Spesa (POS). Nell'ambito del processo informatico, attraverso la BDUS fornisce l'insieme dei servizi di archiviazione ed elaborazione dei dati giuridici e amministrativi, funzionali al servizio stipendiale, curando la trasmissione a NoiPA dei flussi delle variazioni mensili;
- **NoiPA** che svolge il servizio di produzione cedolini mensili (inclusa la modulistica connessa) e di effettivo pagamento delle competenze mensili sulla base dei dati validati provenienti dalle Forze Armate tramite la BDUS.

Il CUSE è, quindi, istituzionalmente preposto alla determinazione, in via amministrativa, del trattamento economico del personale militare in servizio della Forza Armata. Per gli Ufficiali generali e i Cappellani militari, il Centro provvede alla sola elaborazione degli atti dispositivi d'inquadramento stipendiale che sono inviati alla Direzione Generale per il Personale Militare per la successiva decretazione. Non meno rilevante l'attività di studio, predisposizione ed emanazione di direttive e/o circolari applicative relative al trattamento economico, funzione una volta attestata alla Direzione di Amministrazione dell'Esercito.

Il Capo di Stato Maggiore del-

l'Esercito, nell'ambito del processo di rimodulazione dello strumento militare della Forza Armata, ha disposto il progressivo accentramento della gestione diretta delle competenze fisse, continuative e accessorie a favore di tutto il personale militare e civile (non direttamente amministrato dalla Direzione Generale per il Personale Civile) della Forza Armata, sul Centro Unico Stipendiale Esercito. Tale attività ha avuto inizio a partire dal mese di novembre 2017 e si concluderà nel corso del 2018, quando il Centro amministrerà direttamente circa 106.000 unità. Vale la pena evidenziare che nel corso del 2017, oltre alla creazione di 5.604 nuove posizioni stipendiali, sono state elaborate dal CUSE 2.400.000 variazioni salariali con conseguente emissione di 1.530.000 cedolini stipendiali da parte di NoiPA.

Il progressivo "spegnimento" della funzione stipendiale presso i Servizi amministrativi degli Enti periferici consentirà una considerevole riduzione delle risorse umane attualmente impiegate nel delicato settore del trattamento economico (circa il 70% espresso in anni/persona).

Il trattamento economico di quiescenza

Il trattamento economico di quiescenza viene definito come l'insieme di attività amministrative che sono strettamente connesse con la determinazione delle competenze in danaro attribuite al personale che cessa dal servizio attivo.

Il personale, al momento della cessazione del servizio, potrà transitare:

- nella categoria dell'ausiliaria, percependo una pensione provvisoria attribuita dal Centro Unico Stipendiale Esercito. Il personale militare per poter accedere a tale posizione dovrà manifestare, all'atto della cessazione, la propria disponibilità a prestare servizio nell'ambito del comune o della provincia di residenza presso l'Amministrazione di appartenenza o altra Amministrazione. La permanenza nell'ausiliaria ha una durata massima di 5 anni.
- nella riserva/congedo assoluto percependo una pensione definitiva determinata direttamente dall'Istituto Previdenziale (INPS).

Visita degli Ufficiali di Commissariato del 196° corso al CUSE

Al Centro sono, quindi, attestate competenze amministrative e fiscali ben definite, in materia di trattamento economico di quiescenza, relative al persona e della Forza Armata che lascia il servizio attivo e, in particolare, predispone:

- gli atti finalizzati al passaggio all'INPS del personale che transita dalla posizione di "ausiliaria" a quella di "riserva";
- i decreti di pensione a favore del personale per il successivo inoltro all'INPS per la concessione del trattamento pensionistico definitivo e alla Direzione Generale della Previdenza Militare per l'eventuale pensione privilegiata ordinaria;
- la documentazione finalizzata alla liquidazione da parte dell'INPS degli oneri di riscatto e ricongiunzione.

L'accentramento della gestione stipendiale e il conseguente "spegnimento" della funzione trattamento economico delle Direzioni d'Intendenza/ Uffici Amministrazione delle Unità Organizzative dell'Esercito, comporterà il travaso delle funzioni di "ultimo Ente di servizio" per il personale che sarà successivamente collocato in quiescenza.

Di rilievo, inoltre, l'attività connessa con la gestione del contenzioso che si esplica nella predisposizione delle memorie difensive relative ai ricorsi in materia di trattamento pensionistico e nella formulazione di pareri motivati afferenti a quesiti giuridico - legali; viene assicurata, inoltre, la presenza di personale qualificato alla discussione del contraddittorio presso la Corte dei Conti, a seguito di ricorsi da parte degli amministrati.

IL SERVIZIO MATRICOLARE

Il servizio matricolare ha lo scopo di tenere memoria di tutti i servizi che ciascun ufficiale, sottufficiale, graduato, militare di truppa, impiegato e dipendente civile della Difesa abbia reso allo Stato indipendentemente dagli effetti che ne possono derivare. Più propriamente la matricola, attraverso una particolare documentazione, il foglio matricolare, che costituisce la storia fedele dei servizi prestati, dimostra gli obblighi assunti da ciascuno, constata i titoli

Ingresso Caserma "M.O.V.M. Ten. Rodolfo Betti", sede del Centro Unico Stipendiale Esercito

di servizio in rapporto alle leggi sul reclutamento e sull'ammissione all'impiego, sullo stato giuridico, sull'avanzamento, sul trattamento economico di attività, sulle pensioni. Indica, inoltre, le ricompense ricevute, le ferite riportate, le infermità sofferte; precisa le operazione al di fuori del territorio nazionale a cui il militare ha partecipato, le temporanee sospensioni dal servizio, i motivi di cessazione dal servizio e ogni obbligo ad essi inerenti per l'accertamento dei diritti che conseguentemente possono derivarne.
Il Servizio matricolare trova il suo fondamento giuridico nel "Regolamento per le matricole del R.E." del 1941 ed è sostanzialmente rimasto invariato sino ai giorni nostri. Con la firma delle "Istruzioni sul nuovo servizio matricola informatizzato dell'Esercito Italiano"(2) si è dato un significativo impulso alla progressiva gestione accentrata della funzione matricolare della Forza Armata presso il CUSE.
Tale accentramento trova la propria realizzazione attraverso un sistema informatico interoperabile, finalizzato alla digitalizzazione della documentazione matricolare che:

- è conforme agli standard previsti da PERSOMIL nel formulario unico matricolare;
- consente agli Uffici Persona e di inserire i documenti e conservarli in una banca dati centralizzata presso il Comando C4 Esercito;
- è conforme al Codice dell'Amministrazione Digitale (3) e interoperabile con ADhoc;
- realizza un nuovo processo di lavoro completamente automatizzato in stretta sinergia con la Forza Armata, PERSOMIL, il Segretariato Generale della Difesa/DNA e vari Organismi della Difesa;
- consente la massima trasparenza, garantendo a chiunque ne abbia titolo la consultazione e riducendo, di conseguenza, l'eventuale contenzioso.

In questo particolare settore l'Esercito ricopre, quindi, la duplice veste di promotore e sperimentatore di un nuovo modello di gestione che vede i sistemi informatici perfettamente interoperabili e consente, in tal modo, al personale amministrato l'accesso completo al proprio fascicolo matricolare digitale.

ATTIVITÀ DI SOSTEGNO AI TEATRI OPERATIVI

Di particolare rilievo è l'attività svolta a supporto dei Teatri Operativi, le cui strutture amministrative di sostegno (Centri Amministrativi di Intendenza/ Servizi amministrativi), essendo configurate come distaccamenti amministrativi, dipendono, da un punto di vista tecnico - funzionale, dal Centro che si configura così come Ente di riferimento in Patria per tutte le relative esigenze.
Oltre alle normali attività connesse con la somministrazione fondi, la resa del conto e il coordinamento in materia di programmazione finanziaria, il CUSE, con l'emanazione della Direttiva 8005 (I Centri Amministrativi di Intendenza nei Teatri Operativi) ha regolamentato l'attività e la gestione amministrativa dei CAI.
Ci si è quindi soffermati prioritariamente sulla delicata fase di formazione del programma annuale degli approvvigionamenti fuori area, attività di rilievo che consentirà di aggregare le varie esigenze, favorendo in tal modo il coordinamento e l'indirizzo dell'attività contrattuale Fuori Area.
Non meno importante la funzione di consulenza e supporto a favore del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI) e del Comando delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito (COMFOTER COE) nella fase di apertura e riconfigurazione dei CAI e il successivo indottrinamento del personale designato a operare in ambito amministrativo presso i Teatri Operativi.

CONCLUSIONI

Le riforme che abbiamo sin qui descritto hanno permesso la realizzazione di un sistema nazionale di difesa efficace e sostenibile, improntato ad assicurare i necessari livelli di operatività e la piena interagibilità dello strumento militare in contesti internazionali.
Il progressivo accentramento

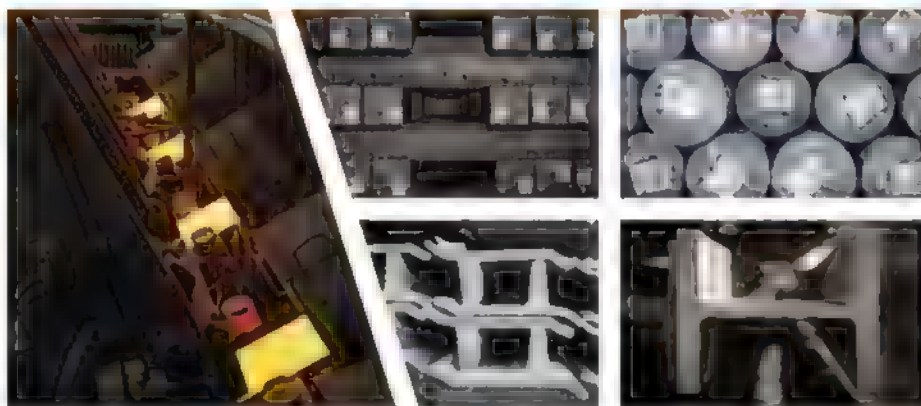
della funzione stipendiale presso il Centro Unico Stipendiale Esercito, unita al processo di riordino dei Servizi amministrativi, con la costituzione delle Direzioni di Intendenza, hanno consentito di rimodulare l'assetto strutturale dell'organizzazione amministrativo-contabile della Forza Armata, perseguendo quegli obiettivi di riduzione dei volumi organici complessivi del personale militare e civile stabiliti dalla norma.
La partecipazione e l'impegno proattivo dell'Esercito in tale processo di informatizzazione moderno e conforme al Codice dell'Amministrazione Digitale, ha fatto sì che la Forza Armata si sia posta, ancora una volta, all'avanguardia nella realizzazione di un sistema amministrativo-contabile sempre più orientato alla semplificazione e alla trasparenza.

**Brigadier Generale*
***Colonnello*

NOTE

(1) Legge n. 244/2012 "Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale e norme sulla medesima materia"; Decreto Legislativo n. 7/2014 "Disposizioni in senso riduttivo dell'assetto strutturale e organizzativo delle F.A."; Decreto Legislativo n. 8/2014 "Disposizioni in materia di personale militare e civile del Ministero della Difesa"
(2) Firmate congiuntamente il 5 aprile 2018 dal Direttore Generale di PERSOMIL e dal Sottocapo di SME. Le istruzioni - avente carattere sperimentale nelle more dell'emanazione del regolamento di cui all'art. 687, comma 3 del D.P.R.n. 90 del 15.3.2010 - definiscono le modalità attuative di gestione del servizio matricolare in applicazione del Regolamento per le Matricole dell'Esercito (ed. 1941) e delle successive circolari diramate dalla Direzione Generale per il Personale Militare, nonché in conformità al D.lgs. 7 marzo 2005 n. 82 "Codice dell'Amministrazione Digitale" (CAD) e alle regole tecniche attuative dell'art. 71 del Codice stesso in materia di formazione, trasmissione, conservazione, copia, duplicazione, riproduzione e validazione temporale dei documenti informatici (DPCM 13 novembre 2014)
(3) Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e successive modificazioni.

BIBLIOGRAFIA

Decreto del Ministro per la guerra 25 luglio 1941
Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82
Decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90 (T.U.O.M.)
Decreto legge 6 luglio 2012, n. 95
Legge 31 dicembre 2012, n. 244
Legge 27 dicembre 2013, n. 147
Decreto Legislativo 28 gennaio 2014 n. 7
Decreto Legislativo 28 gennaio 2014, n. 8
DPCM 13 novembre 2014
Circolare n. 110304 datata 21 luglio 2017 del Centro Unico Stipendiale Interforze.

Il segreto di Stato nel sistema giuridico italiano

di Alessandra Maria Di Spirito*

Come si possono conciliare le esigenze di tutela dell'integrità della Repubblica, del diritto di difesa personale e del diritto di amministrare la giustizia? Spetta alla Corte Costituzionale il delicato ruolo di mediazione e di bilanciamento.

Art. 39
(Segreto di Stato)
1. Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recare danno all'integrità della Repubblica, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, all'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e alla difesa militare dello Stato.

In particolare, il "segreto militare" costituisce una espressione utilizzata nel Regio Decreto n. 1161/1941 (abrogato espressamente dal d.lgs. n. 66/2010, il c.d. "Codice dell'Ordinamento Militare"-C.O.M.) e ad oggi non più in uso nell'ambito amministrativo (permanendo soltanto nel codice penale militare di pace e di guerra); infatti il "segreto militare" è confluito nell'espressione più generale di "segreto di Stato", il quale, come già detto, può essere apposto su quegli atti, documenti, attività, cose, la cui diffusione sia idonea a recare danno all'integrità della Repubblica, fra cui vi rientra la preparazione e la difesa militare dello Stato, come sancito dalla legge n. 124/2007 che regola il sistema di informazione per la sicurezza della Repubbli-

ca e la tutela del segreto. Inoltre, ai sensi di quanto previsto dalla specifica normativa di settore, nel novero delle notizie, dei documenti suscettibili di essere oggetto di segreto di Stato (in quanto la loro diffusione è idonea a creare un danno grave all'interesse supremo dello Stato) vi sono anche quelle di natura militare, quali ad esempio l'ordinamento e la dislocazione delle Forze Armate, sia in pace sia in guerra. L'apposizione del segreto di Stato da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri afferisce dunque alla *salus rei publicae*, ovvero deve coinvolgere un interesse pubblico preminente su qualunque altro, perché riguardante l'esistenza stessa e l'integrità dello Stato.

Come si bilancia tale esigenza di tutela con il diritto di difesa e, in generale, con le esigenze di giustizia? Il segreto di Stato rappresenta un limite probatorio rilevante in merito alla conoscibilità di determinati documenti o notizie, tanto da impedirne all'Autorità Giudiziaria procedente l'acquisizione e l'utilizzazione

Analizziamo dunque i reciproci rapporti tra questi due fondamentali interessi tutelati dall'ordinamento.

Occorre a tal proposito premettere (per poi approfondire in seguito) che, qualora l'opposizione del "segreto di Stato" determini un contrasto con l'Autorità Giudiziaria la quale abbia invece l'interesse ad acquisire quelle medesime informazioni nell'ambito di un procedimento giudiziario, l'organo cui spetta dirimere tale "conflitto di attribuzioni" fra poteri dello Stato è la Corte Costituzionale. Quest'ultima è un organo costituzionale di natura mista, in quanto i suoi quindici componenti sono nominati per un terzo dalle supreme magistrature dello Stato, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per il restante terzo dal Presidente della Repubblica.

Essi sono scelti tra i magistrati, anche a riposo, delle giurisdizioni superiori ordinaria e amministrativa, tra i professori universitari ordinari in materie giuridiche e gli avvocati dopo vent'anni di esercizio della professione.

Tale composizione "ibrida" è volta a conferire alla Corte stessa sia un'elevata competenza tecnico-giuridica sia una necessaria sensibilità politica.

Si rileva inoltre che, proprio in virtù delle sue peculiari funzioni, la legge prevede che nei confronti della Corte Costituzionale il segreto di Stato non possa essere mai apposto.

Per assicurare l'effettività della tutela del segreto di Stato, l'Ordinamento limita l'accesso alle notizie garantite da questo vincolo ad un numero estremamente ristretto di soggetti, individuati in coloro che sono chiamati a svolgere rispetto ad esso funzioni essenziali, nei limiti e nelle parti indispensabili per l'assolvimento dei rispettivi compiti, nonché nel raggiungimento dei fini fissati.

A tali soggetti è imposto l'uso di particolari accorgimenti e cautele idonee a impedire la sottrazione, la manipolazione o la distruzione degli atti riguardanti il segreto di Stato.

Gli atti di apposizione, di opposizione e di conferma del segreto di Stato costituiscono "atti politici" del Presidente del Consiglio dei Ministri. Pertanto, alla luce dell'ampio potere discrezionale usato nella loro adozione, per legge non possono essere oggetto di impu-

Palazzo Chigi, sede del Governo della Repubblica Italiana

Palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale

gnazione dinanzi all'Autorità Giudiziaria Amministrativa (a differenza dell'atto amministrativo liberamente impugnabile dinanzi al Giudice Amministrativo, nei termini di decadenza).
Tuttavia l'atto politico - quello in cui viene esplicitato il potere di individuazione delle notizie destinate a rimanere segrete nel supremo interesse della sicurezza dello Stato - non rimane privo di alcun controllo, ma è soggetto a un sindacato esclusivamente parlamentare. Spetta infatti al solo potere legislativo il controllo nel merito delle più alte e gravi decisioni del potere esecutivo.
Nello specifico, il controllo parlamentare è effettuato dal Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica – COPASIR, cui partecipano i membri del Parlamento garantendo la rappresentanza paritaria tra maggioranza e opposizione.
In virtù del fatto che il segreto di Stato rappresenta un limite rilevante alla conoscibilità di determinati documenti o notizie (tanto da impedirne l'acquisizione e l'utilizzazione all'Autorità Giudiziaria), il Legislatore ne ha disciplinato i relativi limiti di tipo temporale, sostanziale e procedurale volti a circoscriverlo. Dal punto di vista temporale, è stato previsto che il segreto di Stato abbia una generale durata di quindici anni, ulteriormente prorogabili dal Presidente del Consiglio dei Ministri per un periodo che complessivamente non può superare i trent'anni. Tale durata non è tassativa in quanto, indipendentemente dal decorso dei termini, il Presidente del Consiglio dei Ministri può disporre la cessazione del vincolo quando siano venute meno le esigenze che ne hanno determinato l'apposizione.
Un limite di tipo sostanziale attiene invece alle materie sulle quali lo stesso non può essere apposto, in virtù del preminente interesse pubblico alla loro conoscenza, quali le informazioni riguardanti fatti eversivi dell'ordine costituzionale, concernenti il terrorismo, il delitto di strage, di associazione a delinquere di stampo mafioso e di scambio elettorale di tipo politico-mafioso.
Un limite di natura procedurale è stato invece individuato nell'obbligo di motivazione, da parte del Consiglio dei Ministri, dell'opposizione e conferma dell'opposizione del segreto di Stato.
Per quanto riguarda invece i rapporti fra segreto di Stato (ivi compreso quello militare) e Autorità Giudiziaria si osserva che la legge pone il divieto per i pubblici ufficiali, i pubblici impiegati e gli incaricati di pubblico servizio di deporre su fatti coperti da segreto di Stato.
Dunque, qualora nel corso di un giudizio un testimone opponga un segreto di Stato sui fatti oggetto di deposizione, l'Autorità Giudiziaria ne informa il Presidente del Consiglio dei Ministri ai fini dell'eventuale conferma del segreto, sospendendo ogni iniziativa volta ad acquisire notizie oggetto del segreto stesso.
Se il giudice dubita della fondatezza dell'opposizione del segreto di Stato può dunque interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, che ha la possibilità di confermare o meno (espressamente o

tacitamente) il segreto (mediante la c.d. "procedura di interpello").
Nel primo caso, l'opposizione del segreto di Stato, confermata con atto motivato da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, inibisce all'Autorità Giudiziaria l'acquisizione e l'utilizzazione, anche indiretta, delle notizie coperte da segreto.
In tale fattispecie, e se per la definizione del processo risulti essenziale la conoscenza di quanto coperto dal segreto di Stato, il giudice deve dichiarare il "non doversi procedere" per l'esistenza del segreto di Stato, arrestando così il procedimento in corso.
Tuttavia, qualora il giudice dubiti della legittimità degli atti di conferma del segreto, reputandoli lesivi delle proprie attribuzioni riconosciute dalla Costituzione, può sollevare il giudizio diretto per "conflitto di attribuzioni" fra poteri dello Stato, nei confronti del Presidente del Consiglio dei Ministri (quale esponente del potere esecutivo), dinanzi alla Corte Costituzionale.
Ancora, in seguito alla procedura di interpello, il Presidente del Consiglio dei Ministri potrebbe espressamente non confermare il segreto di Stato, provvedendo in tal caso, quale Autorità Nazionale per la Sicurezza, a declassificare gli atti, i documenti, le cose o i luoghi oggetto di classifica di segretezza, prima che essi siano messi a disposizione dell'Autorità Giudiziaria procedente.
In tale ipotesi l'Autorità Giudiziaria potrebbe avere accesso diretto alle informazioni in quanto la loro conoscenza non risulta più necessaria alla *salus rei publicae*.
Cosa potrebbe accadere se invece il Presidente del Consiglio dei Ministri non si pronunciasse in seguito all'interpello da parte dell'Autorità Giudiziaria?
L'ordinamento non può tollerare una mancata riposta (nonché una mancata definizione della problematica, facendo così permanere una situazione di incertezza) e pertanto riconduce a tale silenzio del Presidente una valenza positiva.

In particolare, se entro trenta giorni dalla notificazione della richiesta "di interpello" da parte dell'Autorità Giudiziaria non vi sia risposta, il segreto di Stato si intende non confermato con la conseguenza che l'Autorità Giudiziaria potrà liberamente acquisire la notizia (non più coperta da segreto) e provvedere all'ulteriore corso del procedimento.
Da tale disamina emerge che la *salus rei publicae*, quale interesse supremo dello Stato, è destinata a prevalere rispetto a diversi e ulteriori valori di rango costituzionale, fra cui l'interesse all'amministrazione della giustizia.
Ciò in virtù del fatto che la sicurezza dello Stato costituisce un interesse essenziale e insopprimibile della collettività, che riveste carattere di assoluta preminenza su ogni altro interesse, in quanto tocca l'esistenza stessa dello Stato, del quale la giurisdizione costituisce solo un aspetto.
Si osserva che un temperamento è rappresentato dal fatto che non è precluso all'Autorità Giudiziaria di acquisire in altro modo elementi del tutto autonomi e indipendenti dagli atti e documenti coperti da segreto, per fatti oggetto della *notitia criminis* in suo possesso.
Inoltre, qualora il giudice valutasse fatti, notizie, documenti, concernenti reati diretti all'eversione dell'ordinamento costituzionale, egli dovrebbe comunque acquisire la prova nel processo penale, senza dover attivare la procedura di interpello del Presidente del Consiglio dei Ministri.
In conclusione può rilevarsi che, nell'esigenza di bilanciamento delle opposte esigenze di giustizia e di tutela del segreto di Stato, il ruolo della Corte Costituzionale, quale giudice del "conflitto di attribuzioni" fra poteri dello Stato, appare fondamentale affinché il segreto di Stato sia realmente usato come strumento di tutela dell'integrità della Repubblica e non come mezzo di impunità dei suoi organi e funzionari.

**Tenente del Corpo di Commissariato dell'Esercito - Legal Advisor*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

www.sicurezzanazionale.gov.it.
www.giurcost.it
Malerba M., *La resistibile ascesa del segreto di Stato: tra salus rei publicae, "nero sipario" e strisciante impunità*, in www.penalecontemporaneo.it, 2017
Prossomariti R., *Riflessioni sul segreto di Stato a partire dal caso Abu Omar: quali prospettive dopo la condanna di Strasburgo?*, in www.costituzionalismo.it, 2016

Una zampa alla Patria

Cani, cavalli e muli nella Grande Guerra

di Niccolò Lucarelli*

Trasporto di una testata d'affusto di un pezzo di artiglieria da montagna 65/17

La Grande Guerra fu l'ultima ancora legata alle tradizioni strategiche ottocentesche e la prima a fare un largo uso della tecnologia, in particolare nel settore degli armamenti. Ma il trasporto motorizzato era ancora nella fase pionieristica e il supporto di muli e cavalli, cui si aggiunse anche il cane, risultò fondamentale. Su un fronte come quello italiano, esteso quasi completamente su terreno montagnoso, il quadrupede rappresentava l'unica soluzione per i trasporti. Il 18 maggio 1915, il Regio Esercito disponeva di 160.728 quadrupedi fra muli e cavalli, dei quali 118.383 da tiro.
Dato lo scarso numero, il Comando Supremo emanò una serie di provvedimenti che ne garantissero l'equa distribuzione, in modo da evitare sperequazioni; e nel 1916 l'Intendenza Generale emanò una circolare per custodire muli e cavalli in ambienti chiusi, per evitare sia il freddo sia il deterioramento del fieno che avrebbe comportato la malnutrizione degli animali stessi (1).
Si cercava di prevenire il più possibile le sofferenze di questi fedeli compagni dell'uomo e in genere i soldati di truppa - la maggioranza dei quali provenienti dal ceto contadino - seppero ancor più degli Ufficiali instaurare un rapporto quasi fraterno con il mulo o il cavallo loro affidato, in cui riconoscevano il compagno delle fatiche campestri.

Per i trasporti a soma, il mulo fu spesso preferito al cavallo perché dotato di una maggiore capacità di rendimento a parità di alimentazione: lo stomaco del mulo, infatti, in virtù di una maggior potenza digestiva, poteva utilizzare in modo più efficiente la paglia e i foraggi più grossolani, ricavandone più nutrimento e energia. In Italia, il mulo militare si otteneva incrociando asini di Martina Franca con cavalle di razza murgese.
I più robusti, di Prima Classe, erano destinati al trasporto dei pezzi d'artiglieria; quelli di Seconda e Terza Classe erano utilizzati per i trasporti generici. L'addestramento era suddiviso in tre fasi, la prima delle quali, detta ammansimento, aveva una durata di due mesi e consisteva nel far passeggiare l'animale sotto la conduzione dell'uomo e abituarlo alla sua presenza, nonché a lasciarsi accomodare le bardature e la ferratura. Per altri due mesi, il mulo veniva assegnato al reparto e addestrato in leggeri lavori di trasporto, dopo di che si passava all'utilizzo del basto.
Su ogni mulo si poteva caricare un peso non superiore ai 140 chili. Era compreso nel carico l'equipaggiamento "personale" di ogni mulo: basto, finimenti, tasca di governo (con la spugna per occhi e genitali e la "curasnetta", per limare l'unghia dello zoccolo), musetta e reticella per foraggio.
A prendersi cura dei muli, i conducenti, uno per ogni animale, detti "sconci", che provvedevano al governo e alla tosatura.
Erano cure che richiedevano tempo e attenzione, molto gradite dagli animali che le ricambiavano con l'affetto della loro presenza, ma soprattutto con la loro forza e la loro calma
Riuscirono a entrare nel cuore dei soldati e, in un certo senso, a infondere loro il coraggio di andare avanti, anche nei momenti difficili seguiti all'episodio di Caporetto. Sulla "comunicativa" dei muli sono illuminanti le parole di Paolo Monelli: "*I muli ridono come i cristiani, arricciano tutti ilari il labbro di sopra; e bisogna vedere che faccia facevano quando andavano a riposo, e come annusavano ingrugnati quando li spedivano verso le prime linee*" (2), dove non mancarono di dimostrare la loro dedizione.
A tal proposito, riportiamo un episodio accaduto nell'agosto 1917, nel corso dell'11ª Battaglia dell'Isonzo, raccontato da Bepi Toldo, soldato d'Artiglieria che si trovava con la propria batteria alle pendici del Monte Faiti, sotto il tiro austriaco. Ogni notte, verso le 22, la salmeria saliva a portare il rancio e la posta. Ma lungo il percorso, appena dopo Loquizza, si stendeva un lungo tratto di terreno scoperto, costantemente illuminato dagli austriaci con i razzi bianchi, il cui attraversamento era rischioso. Appunto in quella notte d'agosto, riporta l'Artigliere Toldo, "*vedemmo con nostra sorpresa spuntare dal buio un mulo, solo, senza il conducente. [...] Ci rendemmo subito conto che qualcosa di grave doveva essere accaduto. Osservammo il mulo: perdeva sangue dall'orecchio destro a dalla coscia destra*" (3). Le marmitte e i sacchi delle pagnotte erano sforacchiati dalle pallottole. Una pattuglia mandata in ricognizione scoprì purtroppo, nel tratto scoperto verso Loquizza, i corpi dei quattro conducenti e di tre muli, crivellati dai colpi austriaci. Il mulo superstite fu medicato, e per premiare il suo "senso del dovere", il comandante della bat-

Squadrone dei "Cavalleggeri di Alessandria" sul ponte ricostruito presso Caporetto

teria ordinò di lasciarlo a riposo per molti mesi.

Al mulo, eroe d'umiltà e d'obbedienza, sono stati dedicati numerosi monumenti in tutta Italia, i più famosi dei quali, a Biella e a Roma, realizzati dallo scultore Pietro Canonica.

Anche il cavallo rivestì un ruolo importante, in particolare per il traino dei pezzi d'artiglieria. Le razze più adatte per il cavallo militare italiano erano la Maremmana, la Sarda, la Siciliana. Per integrare i cavalli nati nei depositi militari, apposite commissioni acquistavano esemplari di età non superiore ai tre anni, nelle fiere o direttamente dagli allevatori, per avviarli all'addestramento. Ma poiché gli esemplari nati in Italia non riuscivano a coprire il fabbisogno, l'Intendenza Generale acquistava cavalli anche dall'Irlanda e dagli Stati Uniti. Dei 26.000 utilizzati, 12.000 provenivano dall'estero. I cavalli venivano addestrati al tiro del carro su cui sarebbero stati poi caricati i pezzi d'artiglieria. Sia per essi, sia per i muli, si poneva la questione della ferratura; ogni reparto che utilizzava gli equini disponeva di una mascalcia, un locale adibito a tale operazione, provvisto di fucina, incudine, chiodi, tenaglie e martelli.

Per garantire la salute degli equini al fronte era attivo il Servizio Veterinario Militare. Oltre a malattie quali la rogna, la peste cavallina, la piroplasmosi e l'afta epizootica, i quadrupedi erano esposti al rischio di ferite da proiettili o schegge. Per questo furono create apposite infermerie, suddivise in due sezioni, chirurgica e di medicina comune, con reparto malattie infettive (4).

Cani adibiti al trasporto e al traino di viveri e munizionamento

Muli adibiti al traino di carrelli su binari

Infine, l'altro "quattrozampe" chiamato a sostenere lo sforzo bellico fu il cane
Poiché nel 1915 esisteva un solo canile presidiario a Bologna, fu istituita la "leva canina", attraverso la quale si invitavano i proprietari dei cani a presentarsi con i loro animali al distretto veterinario del Regio Esercito, dove dopo una serie di visite venivano "arruolati" tutti quelli ritenuti idonei (che a fine conflitto furono restituiti ai proprietari, con un risarcimento in caso di menomazioni o di morte). Inizialmente si preferirono le razze danese, lupo o pastore, per la loro resistenza fisica, ma con il prolungarsi della guerra si potevano trovare nei reparti cani di tutte le razze, persino incroci.
Organizzati in squadre di trenta esemplari - a ogni coppia dei quali era affidata una carretta o una slit-

Il Generale Cadorna con i cani della Brigata "Sassari"

Cani sull'Adamello.

ta - accompagnati da tredici conducenti, i cani erano in grado di percorrere dai tre ai quattro chilometri in un'ora. Sui ripidi sentieri d'alta quota si muovevano con più agilità rispetto al mulo, e per questo potevano giungere in maggiore prossimità della prima linea, agevolando i rifornimenti di cibo e munizioni.
Inoltre, il cane era più resistente al freddo, alla fatica e alle malattie, e non necessitava del maniscalco. Così scrisse Luigi Barzini, corrispondente dal fronte del Corriere della Sera: "*Per i sentieri scavati nella terra vanno e vengono piccoli veicoli. Cani robusti, volenterosi, li trascinano ansimando, la lingua penzoloni... col petto arruffato sotto il finimento di cuoio, guardano il soldato che li guida [...]. Hanno imparato, conoscono la strada; il frastuono del combattimento non li spaventa, e vanno al fuoco come veterani*" (5). I cani furono utilizzati anche nella ricerca dei feriti dispersi (in virtù dell'olfatto e dell'udito particolarmente sviluppati) e come sentinelle per i gas asfissianti, contro i quali erano addestrati ad abbaiare: un segnale che lasciava ai soldati circa un minuto di tempo per indossare le maschere antigas, prima che la nube tossica giungesse sulla trincea.
Ovviamente, anche gli animali venivano protetti contro i gas; all'inizio con maschere assai rudimentali, ovvero sacchetti di tela posizionati sul muso dell'animale così da coprime la narici grazie a "filtri" costituiti da blocchi di paglia e fieno impregnati di sostanze disinfettanti. Successivamente, sul finire del 1916, furono prodotte maschere dotate di bombola di ossigeno, bocchetta di respirazione e valvola di sicurezza
Queste brevi pagine per ricordare chi, pur non possedendo senso dello Stato o sentimenti patriottici ma riponendo fiducia nell'uomo, ha combattuto al suo fianco con fedeltà e dedizione

**Saggista*

NOTE

(1) *Diario Storico dell'Intendenza Generale*, All. 431, prot. 28400 del 23 ottobre 1916
(2) Monelli P., *Muli e Alpini*, a cura di Luciano Viazzi e Pietro Caravati, Chiari (BS), 1999, p. 54
(3) Monelli P., *op.cit.*, p. 44.
(4) Saporiti M., *Gli animali e la guerra Addestramento e impiego degli animali nell Esercito Italiano 1861-1943*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell Esercito, Roma, 2010, p. 47
(5) Barzini L., *Al fronte (maggio-ottobre 1915)*, Fratelli Treves, Milano, 1915

Paolo Stendardo, *Le piume, la corsa, il Tricolore*, Luglio editore, Trieste, 2018, pp.184 euro 20.00

«Il Carso! Il Carso! - prorompe dal petto degli anziani che sono volti da una stessa parte pallidi di gioia e di dolore. [...] Ecco l'Ermada che la Brigata seconda Bersaglieri bene addentò nel maggio diciassette».

Quando il 3 novembre alle tre del pomeriggio i trasporti truppe dei bersaglieri, al comando del Generale Felice Coralli, videro le alture sulle quali tanti fanti piumati si erano invano sacrificati per aprirsi la strada per Trieste, l'emozione fu indescrivibile. I convogli del corpo di spedizione erano partiti il primo mattino da Venezia scortati da torpediniere e cacciatorpediniere, preceduti da mas e cannoniere per tracciare la rotta in un Adriatico cosparso da mine. Si era ancora in tempo di guerra, l'Armistizio di Villa Giusti sarebbe entrato in vigore solo alle 15.00 del giorno successivo: tutto poteva ancora accadere, anche che i convogli venissero attaccati da qualche sottomarino partito da Pola o da navi condotte da equipaggi che non accettavano la resa. Trieste si trovava nel caos.

La città era insorta il 30 ottobre, la luogotenenza austriaca aveva lasciato il giorno dopo la città assieme alle truppe, ma bande di sbandati di unità disciolte, criminali comuni usciti dalle carceri, prigionieri di guerra russi e serbi lasciati liberi imperversavano per la città e mantenere l'ordine pubblico, con una guardia civica improvvisata, era pressoché impossibile. Se questo non bastasse, altri popoli dell'Austria-Ungheria che stavano costituendo nuove entità statali guardavano con interesse al porto di Trieste, ambito per le sue grandi potenzialità. Ma ciò sarebbe stato in contrasto con gli accordi di Londra del 1915 assunti con l'Intesa, in esito ai quali Trieste doveva andare al Regno d'Italia. Un pegno da riscuotere per conto di oltre un milione di italiani tra morti, feriti o mutilati. Così furono scelti i bersaglieri della II Brigata – Reggimenti 7° e 11° – per chiudere quella che rappresentò l'ultima pagina del Risorgimento.

Nel capitolo finale si pone in risalto il filo di continuità tra i bersaglieri del Generale Coralli e i nostri uomini e donne impegnati oggi nelle "operazioni fuori area" in ambienti ostili. Un libro scritto da un bersagliere triestino, Ufficiale in congedo, che nella ricorrenza del Centenario ha voluto tracciare il quadro degli eventi politici e militari che portarono allo sbarco che cambiò la storia di una città, che tanto attese il Tricolore.

Il carattere duale dell'Esercito italiano

a cura di Marcello Ciola

Marcello Ciola (a cura di), *Il carattere duale dell'Esercito italiano*, Rodorigo editore, Roma, 2018, pp. 170, euro 19,00

Il volume, è il risultato di una ricerca promossa dall'Istituto di Studi Politici "S. Pio V". Esso ha il merito di evidenziare come il ruolo dei militari italiani nel corso degli anni sia stato sempre più complementare a quello delle altre istituzioni dello Stato nella gestione di situazioni particolarmente critiche che hanno riguardato la popolazione.

Nel saggio di apertura, scritto da Marcello Ciola, viene ripercorsa la storia recente dell'impiego duale dell'Esercito a partire dal terremoto del Friuli del 1976, sottolineando come proprio grazie a quell'esperienza esso abbia potuto acquisire quelle capacità che hanno costituito la base per gli interventi successivi e come proprio in seguito a quel tragico evento sia stata approvata la legge istitutiva della Protezione Civile che trova nell'Esercito un partner insostituibile.

Il ruolo della Forza Armata è stato fondamentale, a tale proposito, durante l'emergenza del recente terremoto in Centro Italia. Come sottolineato nel saggio di Jacopo Arpetti, i militari, infatti, non solo hanno fornito un aiuto decisivo nell'opera di salvataggio di persone, nella demolizione e nello sgombero delle macerie, ma hanno anche contribuito alla realizzazione di importanti infrastrutture viarie e al recupero di beni artistici di grande valore. Il saggio sottolinea poi l'importanza dell'operazione "Strade Sicure" che l'Esercito conduce da anni su tutto il territorio nazionale.

Chiude il volume il saggio curato da Sophia Ricci, nel quale è analizzata dal punto di vista giuridico la convenzione stipulata tra il governo e l'Esercito Italiano nel 2015, a seguito della quale è stato riconosciuto a quest'ultimo un ruolo sempre più importante nell'affrontare le emergenze sul territorio. Il testo, restituisce dunque, un'immagine dell'Esercito troppo spesso sottovalutata e poco considerata, quella che vede i soldati della Forza Armata impegnati a garantire sicurezza alle nostre città e sostegno alle popolazioni civili colpite da calamità naturali.

Francesco Anghelone

Arnaldo Prato, *Diario di un Tenente d'artiglieria sull'Isonzo, sull'Altopiano di Asiago e sul Montello*, Gaspari editore, Udine, 2018 pp. 138, euro 15,00

Il Tenente Arnaldo Prato è l'autore di questo avvincente diario di guerra pubblicato a distanza di 100 anni dalla battaglia del Solstizio, uno dei più violenti conflitti della Prima Guerra Mondiale. Era la mattina del 15 giugno del 1918 quando i cannoni austro-ungarici fecero fuoco contro il fronte italiano. La resistenza sul Piave durò più di una settimana e il Tenente Prato (nato nel 1893 e morto all'età di 94 anni) annotò ogni dettaglio della strenua resistenza che portò alla vittoria italiana sul nemico. "*Il fuoco della mia batteria si era mantenuto vivissimo di giorno come di notte. Le bocche da fuoco erano arroventate al punto di perdere la vernice e mai si era visto un simile consumo di granate*". Anche il Piave fu di aiuto alla controffensiva italiana. Infatti, come ricorda Prato, "*Un'improvvisa piena aveva travolto ponti e passerelle*" facendo mancare al nemico rinforzi e rifornimenti. Da allora la Grande Guerra prese una strada favorevole all'Italia: la battaglia del Solstizio segnava l'alba radiosa della vittoria nostra e degli alleati. Una vittoria ottenuta a caro prezzo e che avrebbe comunque segnato le vite di tante famiglie. Come osservato nella prefazione del Generale di Corpo d'Armata Mario Prato di Pamparato, figlio del Tenente Prato: "*Le vicende narrate [...] non sono state prive di conseguenze nei decenni successivi. Noi quattro figli, affascinati dai suoi racconti, abbiamo maturato un forte amor di patria. In due abbiamo dedicato la nostra vita all'Esercito*". Di famiglia nobile piemontese trasferitasi a Roma, Arnaldo Prato dopo la prima assegnazione sul fronte dell'Isonzo, partecipò alle operazioni nella Zona di Gorizia fino alla fine del 1916, dove ottenne una medaglia di bronzo al valore, per passare poi sull'Altopiano di Asiago e nel 1918 sul Montello. Durante il Secondo conflitto mondiale operò in Africa settentrionale dove fu Comandante del 2° Reggimento Artiglieria. Ottenne una Croce di Guerra al valore e una Medaglia d'argento per il brillante comportamento nel corso dei combattimenti attorno a Bengasi e a Marsa Matrouh e venne decorato dal Generale Rommel con la Croce di Cavaliere dell'Ordine dell'Aquila imperiale tedesca. Arnaldo Prato concluse la carriera con il grado di Generale di Corpo d'Armata.